



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Note sul Boccaccio in Ispagna nell' eta`media ...

Arturo Farinelli



*Restored through
a grant from*

the Cartwright Foundation



AF

Arturo Farinelli

Note sul Boccaccio in Ispagna nell'Età Media

*Sonderabdruck aus L. Herrigs Archiv für das Studium der neueren Sprachen
und Literaturen*

Braunschweig 1906
Druck von George Westermann

A

Ramón Menéndez Pidal e Carolina Michaëlis de Vasconcellos

con stima pari all'affetto

3123
666

606807

Note sulla fortuna
del
Boccaccio in Ispagna nell'Età Media.¹

I.

... tous ses livres sont de vertu droit ymaige,
A vertu font chemin, de mal font devoyer;
Tel auteur adonc doit avoir ou ciel partage.

*(Vers faits a la louenge de Jehan Bocace par
Laurens de Premierfait. Vedi Hauvette, De
Laurentio de Primofato, Paris 1903, p. 28.)*

No trae sentencia, de donde no mana
Loable á su auctor y eterna memoria
Al qual Jesucristo resciba en su gloria
Por su passion santa, que á todos nos sana.

(Celestina, El Autor.)

A giudizio del Gallardo, lettor prodigioso, attento e sagace, il verbo 'novelar' appare usato la prima volta in Ispagna nella versione quattrocentista del Centonovelle.² Tardi appresero gli Spagnuoli a novellare boccaccescamente; tardi videro nell'opera maggiore del Certaldese la rivelazione più spontanea e naturale del suo genio, e riconobbero l'originalità sua vera, il suo mondo di idee e di sentimenti: un mondo fragile, festoso, gioviale, disposto al gaudio più che alla riflessione incresciosa, con più

¹ Più utili e men frammentarie sarebbero riuscite queste mie note, se, ad Innsbruck, dove le scrissi, in tempi procellosi, e in mezzo a incivilissimi conflitti, meno sgomentevole fosse la penuria di libri, più agevole la comunicazione cogli amici e colleghi lontani. Un capitolo: *Appunti sulla fortuna del Corbaccio in Ispagna nell'Età Media* apparve nel volume di onoranze ad Adolfo Mussafia; qui accennava ad uno studio ampio e d'imminente pubblicazione sul *Boccaccio in Ispagna* di Miss Carolina Bourland (allieva dell'egregio De Haan, come a me fu detto), la quale, più di me fortunata, potè soggiornare gran tempo in Ispagna, a Madrid, a Barcellona ed altrove, vide, lesse e trascrisse manoscritti e stampe, irreperibili, inabordabili a me, perduto nelle tenebre di lontanissima terra. E dalle biblioteche di Monaco e di Vienna ch'io potei ottenere qualche notizia di pregio ed agli amici e dotti uomini che lassù mi sovvennero, mando io qui l'espressione della mia viva gratitudine.

² 'contó Boccacio', scrive Gomez Manrique nel *Planto de las Virtudes é Poesia*, accennando alle famosissime *Caydas (Canç. de G. M. II 57)*. 'Començó á narrar', 'Fablavan novellas', così il Marchese di Santillana nella *Comedieta de Ponça (Obras, p. 105. 115)*.

radici nella madre terra che in cielo, più preoccupato della carne maledetta che dello spirito acceso in Dio, più incline ai diletti fugaci, che alle cose eterne. Colle chiavi che agli uomini contemplativi dell'Età Media aprivano le porte del tempio della Divinità, difficilmente assai riuscivasi a penetrare nel tempio della terrena beatitudine, eretto dal Boccaccio nel *Decameron*. Ne rimaser fuori, per gran tempo, le genti Ispane, e preferirono foggarsi, a somiglianza de' fratelli di Francia, un Boccaccio, sapiente come Salomone, austero come Catone, eloquente come Cicerone, quale poteva apparire dalla superficie de' suoi trattati morali; preferirono incamminarsi con cotal guida al conseguimento del sommo bene, drizzarsi agli eterni lumi, piuttosto che rovinare al basso nella selva del peccato e del vizio, con un Boccaccio, derisore de' dogmi santissimi, delle santissime reliquie e de' miracoli, che, sulla via di Paradiso, poneva mille demoni e folletti tentatori. Per la salute dell'anima de' dotti e candidati del cielo fu questo un bene incontestabile; fu un male per l'arte, stentata, fredda e anemica, quando vive di soli succhi morali e di pure astrazioni, ignara degli Interni e degli Elisei Campi, a cui l'anima s'avvia.

Gli Spagnuoli ebbero troppo impacciata l'arte, correndo dietro, con ostinazione vera, alle visioni, a' sogni, alle allegorie; ingombrando e mortificando il fantasma creatore con scolastiche pedanterie ed astruserie. Per guadagnare prestamente il cielo, vagaron per le nuvole, perdettero alquanto del loro buon naturale, ci diedero a sazieta' trionfi e tempi e nobili castelli e palagi e limbi e giardini d'onore e d'amore, e avrebber potuto darci, assai presto, con sincerità d'ispirazione, qualcosa come il dramma umano della *Celestina*. Ostinatamente doveva apparire il Boccaccio agli Spagnuoli, tacciati un tempo dal Certaldese come 'semibarbari et efferati'¹, nell'abito di erudito e di gran dottore, indossato, anche per coprire quel tanto di leggero e di profano ch'era in lui e fugare il ricordo de' falli funesti di gioventù. La sostanza era tutta nell'apparenza. Eppure, fuor de' viluppi della sua toga veneranda, il Boccaccio, efficacissimo pittore della società in cui viveva, motteggiatore faceto e arguto, prontissimo nella percezione del comico, era più che altri mai atto a rivelare agli Spagnuoli, ciechi per volontà propria, le qualità loro artistiche predominanti, che non consistono già, come alcuni ancor vorrebbero, negli icari voli alle altissime sfere d'un ideale irraggiungibile, nella visione estatica, e neppure nella rappresentazione delle

¹ Come l'ingiuria, lanciata nella lettera a Mainardo, fosse dagli Spagnuoli parafrasata nella traduzione, può vedersi nel bell'operone dell'Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, p. 846: 'en algun tiempo los de ciertas comarcas del mundo fueron tenidos poco menos que bestias: y llamados barbaros'.

lotte tragiche, violenti e crude nel cuor dell'uomo, ma, se io veramente non m'inganno, nella destra e penetrante e luminosa visione del reale e del naturale, nel motteggiare e novellare pronto ed arguto, con abbondanza di vena comica, con sapor di terra, più che di cielo, col buon senso divino di Sancho.

* * *

Non appare adunque il Boccaccio fra il tripudio e le risa bonarie de' personaggi della sua gran Commedia, ma in tutta la gravità ostentata degli scritti di scienza e di morale, mescolato al corteo solenne de' saggi, de' filosofi, a' quali non fuggon di bocca che parole d'oro, sentenze memorande. A raccogliere queste parole e sentenze, ed a far ghirlande di fiori di virtù, molti attendono, nel basso '300 e nel '400; molti sentono il prurito, la febbre dell'erudizione. Un nome solo de' grandi antichi che si veggon risorgere, quante memorie destava, qual fiamma d'entusiasmo accendeva ne' petti! Il Boccaccio, di tali nomi n'avea pur infilzati a dovizia nell'opere sue, sfrondando le storie; aveva prodigati gli esempi, tratti dalla vita, dai casi degli illustri di Ellade e di Roma. Come a' grandi antichi, anche a lui gli Spagnuoli s'inchinano; lo reputano un'arca di scienza; trovano in lui, quello che il Boccaccio trovava in Solone (*Vita di Dante* ed. Rostagno, Bologna 1899, p. 3) 'il cui petto uno umano tempio di divina sapienza fu reputato'; traduce il Boccaccio, chi da Seneca e da Cicerone traduce; si consola col Boccaccio e le sue esortatorie, chi dall'aureo libro di Boezio trae consiglio e conforto agli affanni in vita.

Vero è che il Boccaccio, oltre ogni sua speranza, era acclamato poeta¹; 'poeta eccellente é orador insine', lo chiama il Marchese di Santillana, nel *Proemio* al 'condestavel' Don Pedro de Portugal; superiore a qualsiasi poeta, è detto da Eleonora nella *Comedieta de Ponça* ('yo non entiendo | que otro poeta á tí se igualó')²; qual 'soberan poeta laureat' l'esalta Narcis Franch, traducendo il *Corbaccio*; 'poeta laureado' lo titola, pur gratuitamente, il traduttore del *De los montes é rios é selvas*; di 'verde lauro' coronavalo il Santillana, d'altronde, nella *Comedieta*, confondendolo col Petrarca, cinto d'alloro in Campidoglio, o, più

¹ 'yo no soy poeta | ni tanta locura en mi esta | que yo no tengo que lo soy | mas desso yo querria lo ser y es verdad que lo desseo | y todo mi estudio y trabajo es de lo alcançar', così nella versione castigliana del *De Casibus*, Lib. III, cap. XIV, f. LI dell'ediz. di Toledo 1511, ch'io potei consultare (*Como el autor se excusa y loa la poesia y la rethorica manera del hablar*).

² 'poeta moderno,' 'poeta florentin', nelle chiose ai *Proverbios* (*Obras*, p. 69. 78); 'poeta' chiama pure il Boccaccio Mossen Diego de Valera nel *Tratado en defension de las mugeres*; 'trobador' lo titola Francesch Farrer nel *Conort*. — Qual 'poet excellent' appariva il Boccaccio al traduttore scozzese del *De Casibus*, John Lydgate; 'tres faconde poete' è detto nella traduzione francese delle questioni d'amore del *Filocolo*.

probabilmente assai, seguendo una leggenda, accolta e divulgata anche in Francia.¹ Al 'grant poeta de Florencia' s'inchina il traduttore anonimo del *Decameron*; ma, poesia era allora scienza, esposta con belle ed utili fizioni; scienza 'gaya', leggiadramente avvolta nel velo dell' allegoria, erano l'opere adorne di 'fermosas é pelegrinas estorias'. Come autore di prose 'de grand eloquencia, á la manera del Boecio consolatorio' (*Proemio* del Santillana), il Boccaccio godeva stima universale nel mondo de' sapienti. Il *De Casibus*, il *De mulieribus claris* erano, come i trattati di Seneca, di Boezio², di Valerio, nelle mani di tutti i compilatori e trascrittori, e fornivano, in gran copia, il materiale caotico, scientifico, dottrinario, de' libri e compendi di storia, di filosofia e di morale; precetti di saggezza, le 'rahons totes philosophicals', vantate da un traduttore catalano del *De Consolatio* Boeziano;³ nutrivano le Enciclopedie, i Fiori di sentenze, che dilagarono fino a Rinascimento inoltrato. Dov' era maggior sfoggio di erudizione, maggior affastellamento di nomi e di titoli, dove più fiorito e pomposo appariva il discorso, più alacre facevasi il lavoro del trascrittore; più profondi eran gli inchini al grande maestro,

Non era scienza che non chiarisse il Boccaccio co' suoi lumi e la dottrina. I suoi trattati abbracciavano l'umano scibile; insegnavano, oltre la morale, la storia e la retorica, anche la mitologia e la geografia. Di lui, più d'uno avrà pensato, quanto Fernán Pérez de Guzmán scrisse del suo Seneca, il vescovo de Burgos, Don Alonso de Cartagena, ammiratore e traduttore del

¹ Quam meruit vivens laurum post fata recepit,
Si qua deis pietas et merces aequa labori.

Così un carme latino del Premierfait al Boccaccio, ricordato da H. Havette, *De Laurentio de Primofato, qui primus Joannis Boccacii opera quaedam gallice transtulit ineunte seculo XV*, Paris 1903, p. 23. Coronavalo già il Petrarca nella lettera all'amico diletto (*Epist. fam.* XVII) 'An forte quia nondum Poenia fronde redimitus sis, poeta esse non potes? An si laurus ulla usquam esset Musae omnes conticescerent? 'Laureato cittadino Fiorentino' è detto il Boccaccio, in fine del codice del *Filostrato*, posseduto dal Santillana, amantissimo delle 'estorias' de' 'laureados é sacros poetas' (*Obras* 139). Anche a Dante, gli Spagnuoli, generosi, accordarono la poetica laurea: 'sagrado poeta myrifico laureado Dante florentin, de memoria esclarecidamente perpetua', è detto il sacro vate nelle chiose al Purgatorio di Martin Gonzalez de Lucena.

² Il 'condestavel' Don Pedro de Portugal santificava Boecio nella *Tragedia de la ynsigne Reyna Doña Isabel* ('el sancto Boecio'; *Homenaje á Menéndez y Pelayo* I 703). Su Seneca, grandissimo dispensatore di precetti in tutta l'Età Media, i Portoghesi si foggiarono, sembra, la parola *sengo, senego*. Vedi C. Michaëlis de Vasconcellos, *Port. Etymol.* in *Zeitschr. f. rom. Phil.* VII 102 sgg. Duarte Nunes de Leão indicava, già nel '500, quest'etimologia; pur non sarebbe da escludersi un *senious* da *senis*.

³ Vedi la dedica del *Libre de Consolacio de Philosophia* 'translatat en romanç catalanesch', stampato dall'Aguiló nella *Bibl. catal.*, Barcelona 1877.

Boccaccio, uscìrgli cioè di bocca, come da fonte perenne: 'la moral sabiduria, | las leyes y los decretos, | los naturales secretos | del alta philosophia, | la sacra theologia, | la dulce arte oratoria, | toda verissima historia, | toda sotil poesia'. Veri detrattori il Boccaccio non ne ebbe, e quei pochissimi che gli mosser rampogna erano difensori a tutt'oltranza dell'onor femminile; paladini di tutte le Dulcinee, vedevano a malincuore macchiate tante belle e sagge scritture, guasta la 'fama loable', coi vituperi follemente lanciati nel *Corbaccio*. Non fu torto mai al Boccaccio un capello per la sua leggerezza e spensieratezza; non si dubitò mai della sincerità e profondità della fede nel cuor dell'uomo, che tanti morali e cristiani insegnamenti impartiva, svegliava le genti dal mortal sonno e mostrava instancabile la fallacia e inanità delle mondane cose, il mutar perenne di fortuna. Chiedevasi il Boccaccio nel proemio del *De Casibus*: 'Qual cosa più piena di carità può essere al ben vivere de' mortali e all'eterna salvazione più utile, che ridurre, potendo, a dritto cammino quelli che fallano?'¹ La religione a fior di pelle non poteva esser giudicata allora superstizione, bisogno di tranquillizzar la coscienza, mettendola d'accordo con Dio, e facendosi un'agevol scala fra terra e cielo. Se già quel cattivo di Ser Ciappelletto era santificato, figuratevi quale onore, qual beatificazione dovessero le devote genti serbare al Boccaccio!

Tra i più intinti di scienza boccacesca e più zelanti nel tradurre, nell'imitare, nell'assimilare le opere latine del Boccaccio, troviamo nella Spagna medievale: frati, signori, teologi, canonici, arcipreti, vescovi, ai quali non passava neppur per la mente che il Boccaccio potesse essere di pregiudizio alla Chiesa, e facesse serpeggiare nell'animo de' fedeli il veleno della incredulità e dell'indifferenza. Tutto era scritto, per diletto ed ammaestramento, a fin di bene, per stimolare alla virtù e bandire il vizio. Nel *Corbaccio* medesimo, vedevasi un trattato di morale, in cui echeggiava solenne il gran memento ai perduti dietro le femmine rie, una satira salutare, che non disdiceva punto dalle massime sante del Catechismo e potevasi leggere con profitto, come leggevansi gli scritti del Cavalca, del Passavanti, di Jacopone da Todi, di Santa Caterina. Quel lusso di erudizione, la pompa, lo sfarzo delle frasi, ch'eran nell'opere del Boccaccio, seduceva, abbagliava gli uomini di chiesa, creduti pur sempre i più colti ed intelligenti. L'umanesimo in Ispagna non

¹ E il traduttore castigliano (*Caydas*, ed. Toledo 1511, cap. I, lib. II): 'Empero que cosa puede ser mas santa ni mas leal que poner hombre todas las fuerças si pudiere alcançar a ser emendada por el alguna soltura de la vida desordenada | y los que yerran puedan ser traydos a mejor carrera: y los soñolientos y adormidos en yerros y en pecados pue(n)dan ser corregidos y tornados virtuosos.'

era in lotta alcuna con Dio e co' Santi; si rappattumava con essi, senza fatica, senz'astio e cruccio. L'Olimpo de' Pagani viveva allegramente e pacificamente accanto al Paradiso de' Cristiani. Il pensiero antico è tratto a reggere ed a fortificare il pensiero moderno. I miraggi del mondo, le scale di contemplazione e di Paradiso, gli *Espejos del alma*, gli orti e giardini di *consolacion de las almas* rigurgitano di saggi precetti per rettamente vivere, tolti a' magnifici e gloriosi dottori antichi.¹ Che il Boccaccio andasse ad attingere dal gran fondo del sapere antico tanta roba erudita, tante norme di saggezza e virtù, e profundesse, negli scritti, gli esempi di vita di tempi gloriosi e illustri, a beneficio d'ognuno, era inestimabil fortuna pei dotti, che vedevan risparmiata ad essi tanta fatica di compilare e di estrarre. 'Quae quis quaeso pro munere, seu saltem parum fructuoso labore, velit exquirere, et tot volumina volvere, legere et hinc inde excerptere perpauca?' così il Boccaccio, nella lettera proemiale al *De Genealogiis Deorum gentilium*, ben prevedendo la pratica utilità dell' opere sue.

Già sul finire del '300, i trattati del Boccaccio, così provvidenziali ai cervelli enciclopedici di un' età ancor caotica, trovano facile cammino in Ispagna, dove coi militi, i mercanti, il corteo de' principi, che nel bel paese s'eran fatta un' appendice di regno, fonte di guai, passano i frutti della coltura d'Italia, passano i codici, passano i poemi e le storie, passa la scienza vecchia e nuova, immagazzinata ne' libri.² Non sappiamo bene se gli Spagnuoli conoscessero prima le opere moralizzanti del Petrarca, o quelle del Boccaccio, ma è lecito supporre che, il *De Remediis*, assai presto divulgato e diffuso nel Settentrione e nel Mezzodi della penisola, porgesse, a' dotti e a' saggi, utili ammaestramenti, in ogni vicissitudine, nell'avversa e nella buona fortuna, ad un tempo stesso, del *De Casibus*. Per il Boccaccio s'era tuttavia un po' più teneri che per il Petrarca. La scienza del Boccaccio era di più facile accesso, più gradita della dottrina petrarchesca, e gli eruditi, gli umanisti attingevano ad essa instancabili.³ Il

¹ 'Et ajunté rrasones et abtoridades de sanctos et de sabios', così Pero Gomez Barroso nel *Libro de los Consejos et Consejeros* (A. de los Rios, *Hist.* IV 92. — Jehan le Fèvre ammoniva nelle *Lamentations de Matheolus* II v. 2678 sg.): 'Pour ce, qui veult a droit plaidier, | d'exemples se convient aidier.'

² 'Las obras de Petrarca y Boccaccio ... empiezan á correr de mano en mano entre príncipes, obispos, maestros y próceres yá en copias del texto original, hermosas muestras de la caligrafía é iluminacion del primer Renacimiento,' così il Menéndez y Pelayo in un suo 'prologo' della *Antología de poetas líricos castellanos*. Vol. IV, p. VI.

³ Gli elogi che il Boccaccio non lesinava mai al suo grandissimo amico, la menzione di molte opere petrarchesche nell' opere sue (il *De Geneal.* rammenta p. es. l'*Invectiva in medicum*) contribuivan pure, in parte, ad accrescere in Ispagna il favore accordato ai trattati morali del Petrarca.

Marchese di Santillana, mecenate intelligentissimo, 'perfetto amator del dulce saber' (Juan de Mena, in *Obras de Don Iñigo Lopez de Mendoza*, p. 317) che, finchè ebbe vita, raccolse codici, li fece trascrivere e tradurre, possedeva una collezione vistosa di opere boccaccesche; aveva, tra' suoi libri, oltre l'*Amorosa Visione*, l'*Ameto*, il *Ninfale*, la *Fiammetta*, il *Filostrato*, anche la *Vita di Dante*, allor conosciuta e letta da pochissimi, fuor d'Italia.¹ In molti inventari de' libri, posseduti da prenci e gran signori e dottori e poeti, trovi registrate una o più opere del Boccaccio, tradotte, o nella lingua originale. Figura il Boccaccio tra i libri e le reliquie del Villena,² del 'condestavel' Don Pedro di Portogallo (No. 92: '*Boccaccio en vulgar castella o portugues*'), di Alvar García de Santa Maria, di Gomez Manrique, del conde de Haro, della regina cattolica Doña Isabel,³ del duca di Calabria.⁴ Lo zio di Alonso de Cartagena, Alvar García de Santa Maria, lagnavasi di un Boccaccio 'que tenia en latin e rromanceado todo de pergamino', probabilmente il *De Casibus*, prestato in buona fede ad una sua parente, e non più riavuto: 'prestelo

¹ Alla cortesia di Mario Schiff, che, da più tempo, e con gran corredo di dottrina, attende all'illustrazione della biblioteca del Santillana, debbo una conoscenza dell'opere boccaccesche, possedute dal Marchese, più sicura di quella che dalla nota biografia di A. de los Rios avrei potuto desumere.

² Ne' precedenti appunti miei sulla fortuna di Dante e del Petrarca in Spagna dava l'indicazione dei cataloghi e degli inventari del' 400, omessa qui, perchè i lettori più non ne siano infastiditi. E singolarissimo, dicevo, che la ricca biblioteca di re Martin (l'inventario è recentemente pubblicato con cura e integro da Massó y Torrents nell'*Avenç*) nessuna copia registri dell'opere dei massimi trecentisti d'Italia. Nessuna, medesimamente, figura nell'*Inventari dels llibres de la Senyora Donna Maria*, stampato per cura di Velasco y Vignau nella *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.* ant. ser. 1872, II 11 sg. e, a parte, nella *Colec. de docum. histór.* No. I. Madrid 1872. — Il maestro de Calatrava, D. Luis Nuñez de Guzman avrà posseduto, pur lui, sicuramente, un Boccaccio, o latino, o volgare.

³ Particolarmente ricca di opere boccaccesche. Vedi l'*Inventario de los libros propios de la reina Doña Isabel*, pubblicato dal Clemencin nel noto *Elogio (Memor. d. la R. Acad. de la Hist.* Vol. VI. Madrid 1821, p. 461 sgg.), 'libro de pliego entero de mano é en romance en papel, que se dice Juan Bocacio' (Con questo titolo, che pur si ripeteva in Francia: 'ung livre appellé Bocasse', intendevasi generalmente il *De Casibus*, l'opera del Boccaccio più diffusa, ma il Clemencin avverte in nota: 'pudo ser la obra *De claris mulieribus*'). — No. 149: 'Otro libro ... que se llama de Juan Bocacio de la *Caida de los Principes*.' — No. 150: 'Otro libro en romance de mano que son las *novelas de Juan Bocacio*, con unas tablas de papel forradas en cuero colorado.' — No. 151: 'Otro libro de pliego entero de pergamino en papel de romance italiano de mano que se dice *Frometa*.'

⁴ Vedi l'inventario dei libri che, nel 1550, il duca de Calabria legava al monastero di San Miguel de los Reyes di Valencia, in *Revista de Arch., Bibl. y Mus.* ant. ser. IV 7 sg. Istruttivo assai è l'atto di donazione dei manoscritti di Filippo II all'Escorial, che R. Beer pubblica, con illustrazioni scarse, ma opportune, nello *Jahrb. der kunsth. Sammlungen des allerh. Kaiserh.* 1903, vedi pp. CVII. CXIII sg. Vi figuran, fra altre opere boccaccesche, cinque esemplari delle *Caydas*.

á doña Juana de Cartagena mi sobrina e non lo pude cobrar della';¹ segno evidente che libri siffatti e così glorificati non poltrivano negli scaffali.

Tranne forse il *Commento alla Commedia* e le *Egloghe*, men note, fuor d'Italia, delle *Egloghe* Petrarchesche, tutte l'opere del Boccaccio eran conosciute in Ispagna nell'Età Media, l'opere latine maggiori, più delle volgari, ben s'intende, quelle di edificazione spirituale, più delle poetiche e ricreative. I letterati badavano poco a spassarsela, a perder tempo con trastulli di fantasia; anche i più tedious e prolissi correivano, o s'immaginavan correre, all'acquisto delle cose gravi, utili ed eterne. Il latino, biasciato da tutti gli uomini di chiesa, tipo perfettissimo di favella, la lingua dei dotti per eccellenza, era assai più comunicabile e inteso del volgare italico (per un'eccezione rara il Santillana sapeva poco di latino e molto d'italiano). Quando venne in uso il tradurre, l'accomodare il latino alla 'romancial texedura', è nella veste latina, tagliata dal Petrarca sul corpo formoso del volgare del Boccaccio, che gli Spagnuoli conobbero, come i dotti di Francia, d'Inghilterra, di Germania e d'Olanda, la pietosa novella di Griselda del *Decameron*. Un abito castigliano, più o meno acconcio, s'ebbero poi tutti i trattati boccacceschi, 'por avisar é ennoblecen la gente é nacion de Castilla', come avrebbe detto l'austero cancelliere Pero Lopez de Ayala.

La propaganda erudita veniva dall'alto, dalle corti illuminate, e non poteva mancare d'effetto. Un monarca saggio si circonda di sudditi sapienti; spande pel regno il seme delle dottrine acquisite; impone il suo esempio, i suoi gusti. Fu viva la tradizione de' 'buon re di Castella', sbattuti qua e là dall'onde infide e torbide de' negozi di stato, forti d'intelletto, ma fiacchi d'animo; sventuratissimi in guerra, ma fortunati ed acclamati negli studi. Don Juan II, più fulgente 'que el cielo estrellado', 'rey magno bienaventurado', come lo chiama, con dolce illusione, Juan de Mena nel *Labyrintho*, leggeva gli umanisti, il Petrarca, il Boccaccio, Leonardo Bruni d'Arezzo, il Decembrio, il Bessarione, leggeva anche Dante. Portava sul suo capo una corona di spine, pur, mentre le faccende del suo stato miseramente rovinavano, le lettere fiorivano e gli eruditi si moltiplicavano. Sotto il suo regno il Boccaccio ha il culto maggiore. Tutte le traduzioni, cominciate già sullo scorcio del '300, si continuano, non più interrotte; le promuovono, dietro l'esempio di Castiglia, i monarchi stessi del Portogallo; così, a beneficio

¹ M. Martinez Añibarro, *Intento de un diccion. biogr. y bibliogr. de autor. de la prov. de Burgos*, Madrid 1889, p. 245 e R. Beer, *Handschriftensch.* 80. No. 31. — Il 'bohacio en romance ... con la glosa', No. 12, 'è evidentemente errore di stampa per bohacio.'

dell'erede del trono portoghese, Alonso de Cartagena voltava, nel 1422, a compimento dell'opera del D'Ayala, gli ultimi capitoli del *De Casibus*.¹

* *

Libro d'oro il *De Casibus* pei letterati e moralisti di Spagna, ripieno di 'muchos buenos enxemplos et de buenas doctrinas para bien vivir espiritalmente et moral et onestamente', non meno delle consultatissime e venerandissime 'Memorabilie' di Valerio Massimo,² e fu, con tutta probabilità, la prima opera del Boccaccio che gli Spagnuoli ebber tra mani. Con quella sua tendenza al grave e all'eroico, inteso sempre a trarre norme sagge di vita dalle esperienze e vicissitudini proprie e altrui, dal continuo studio delle cose di stato e dal governo de' popoli, dalle 'historias de cosas grandes et nobles', che già vedeva raccolte dal padre Fernán Pérez, si può capire, quale scossa provasse il cancelliere di Castiglia, Pero Lopez de Ayala, leggendo nel volume del Boccaccio i casi degli illustri infelici, saliti a grande altezza, 'fasta los cielos y las estrellas', e poi caduti in misero stato, 'fasta los abismos'. Eran mozze tragedie della vita,³

¹ 'Fablando con vos ... en materia de sciencia en que vos sabedes fablar', così il Cartagena, rivolgendosi al dotto principe, nel prologo della *Retorica* di Cicerone, da lui volgarizzata 'á ynstancia del muy esclarecido Principe Don Eduarte Rey de Portugal'. Gallardo, *Ensayo* II 260, No. 1638.

² 'como nos estudiando algunas vegadas en el valerio máximo viésemos que las notables estorias e muy esclentes abtoridades que en él son puestas ... son muy provechosas al anima e al cuerpo e al regimiento de la cosa pública e familiar ...', leggesi in testa alla versione di Valerio Massimo, eseguita, intorno al 1395, per incarico del Cardinal Jaime de Aragon, figlio del Conte di Pradés. *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.* VI (1902) p. 203. — Più versioni castigliane, catalane e valenziane s'ebbero dell'opera di Valerio, prodigiosamente divulgata in tutta l'Età Media; nè erano ignorati in Ispagna i commenti di Dionigio da Borgo S. Sepolcro e Benvenuto da Imola, e ritradotta fu persino la versione francese di Symon de Hesdin. — Dava già ai nervi al Petrarca il culto, crescente ognora, per Valerio ed in una memoranda epistola usciva a dire (*Famil.* IV 15): 'At, quod sequitur, te inter morales Valerium praeferre, quis non stupeat? Si tamen serio perseveranterque dictum est et non iocandis tentandique animo. Si enim Valerius primus est, quotus, quaeso, Plato est? quotus Aristoteles, quotus Cicero, quotus Annaeus Seneca, quem in hac re magni quidam aestimatores omnibus praetulerunt?'

³ Voleva il Marchese di Santillana, scrivendo il prologo a Donna Violante de Prades, un esempio di stile da tragedia, che 'contiene en sí caydas de grandes reyes é príncipes, asy como de Hércules, Priamo, é Agamenon, é otros atales, cuyos nascimientos é vidas alegremente se començaron, é grand tiempo se continuaron, é despues tristemente cayeron' (*Obras*, p. 94), da contrapporsi allo stile da commedia, rappresentato dal poema di Dante, e gli soccorre alla mente il *De Casibus* del Boccaccio. — Già il Chaucer doveva considerare qual collana di tragedie il *De Casibus*, da lui imitato ne' *Monkes Tales*, e tragedie portano in fronte scritto le stampe della libera versione inglese del *De Casibus*, compiuta dal Lydgate: *The Tragedies gathered by Jhon Bochas of all such Princes as fell from theyr Estates through the*

semplici ed elementari abbozzi di drammi che movevan lo spirito, già per natura incline alla tristezza e malinconia, avvezzo a considerare l'instabilità di fortuna, il rapido vanire e precipitare di ogni umana grandezza. Come aveva tradotto dagli antichi, per illuminare i contemporanei, il D'Ayala tradusse,¹ non sappiamo quando, probabilmente nel crepuscolo della vita, i primi 8 libri del trattato del Boccaccio² (de' 9 libri dell'originale se n'eran fatti 10 in Castiglia). Aveva assistito alla caduta di più prenci nella sua Castiglia. Le lotte, i tumulti continui, l'azione e la riflessione acuiavano il suo intendimento. Sentiva anche lui prepotente il bisogno di sermoneggiare con austerità catonica, di erigere ben alto il suo faro a guida delle perdute genti, brancolanti per le tenebre. De' fatti, delle avventure, dell'am-

mutability of Fortune since the creation of Adam until his time (1527); *A Treatise excellent and compendious, shewing and declaring, in manner of tragedye, the falls of sondry most notable Princes and Princesses* ecc. (1554). Vedi E. Koeppe, *Laurens de Premierfait und John Lydgates Bearbeitungen von Boccaccios De Casibus Virorum Illustrium*. München 1885.

¹ O ordinò piuttosto, sorvegliò, guidò il lavoro del traduttore? Le parole del nipote Fernán Pérez de Guzmán, ch'io ricorderò ancora più innanzi: '*por causa dél son conocidos algunos libros ... las Caidas de los Principes*', danno a pensare.

² Come e su qual testo e con quanta fedeltà ed esattezza sia condotta la versione del D'Ayala non posso io dire per sventura, nè ho ora modo di fare alcun confronto fra le stampe, (che abbracciano, s'intende, anche il seguito della versione, compiuta da Alonso de Cartagena) e i codici manoscritti. Inclinerai tuttavia a supporre mero arbitrio degli stampatori le lacune frequenti che offrono le *Caydas* e mutilano il testo boccaccesco del *De Casibus*. Non poteva anche il dottissimo Hortis (*Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, pp. 607 sgg.) approfondire il suo giudizio sulla versione castigliana del *De Casibus*, che suppone fedele all'originale trascritto; meravigliavasi come nella stampa, da lui esaminata (1525), vi fossero tralasciati 'molti capitoli, non già di quelli che portano censure o riflessioni morali, ma nomi di re disgraziati e fatti storici'; p. 608, 'se talvolta il senso non è da lui (il d'Ayala) esattamente recato dalla lingua straniera nella sua, non è per reticenza, ma per aver franteso qualche vocabolo o la costruzione latina, o per difficoltà incontrata nel voltarli in lingua spagnuola; sicchè per levarsi d'impiccio ricorse a mal riescite perifrasi'. Sulle interpolazioni nel testo latino, trascritto dal D'Ayala, e seguito dal traduttore inglese, che pur dipendeva dal Premierfait, vedi l'opuscolo del Koeppe citato p. 45. Pare doversi escludere che il Lydgate nei *Falls of Princes* avesse pure presente un esemplare delle *Caydas* castigliane. Vero è che il gran cancelliere, se pure non fu in Inghilterra, era agli Inglesi ben noto per le trattative intovolate e condotte a buon porto fra la casa di Lancaster e re Don Pedro, e qualcosa doveva pur pigliarsi lassù nell'isole dell'opera sua letteraria, pregevole quanto il diplomatico maneggio; nè giurerei che il duca Humphrey di Gloucester, mecenate ed umanista sullo stampo del Santillana, ghiottissimo di codici in ogni lingua, non possedesse, oltre la versione del Premierfait, una trascrizione delle *Caydas* castigliane. — Uno studioso che in uno o più viaggi in Ispagna prendesse in serio esame i manoscritti sparsi, mutili in parte, delle versioni dell'opere latine del Boccaccio e del Petrarca, farebbe opera grata ed utile sicuramente.

basciate, dell'opere e degli studi del Boccaccio, certamente qualcosa avrà udito, peregrinando su e giù pel mondo, o soggiornando in Francia per sbrigarvi i negozi politici intricati; nè è probabile ch'egli del Boccaccio unicamente abbia conosciuto il trattato sulle vicende disastrose degli illustri. Accarezzava nella mente la figura di un principe ideale, forte della sua scienza di stato, agguerrito contro gli strali di fortuna. Un suo zio, il cardinale Gomez Barroso († 1345) s'era fabbricato, aiutandosi anche un po' col *De regimine* di Egidio Colonna ('ome de grant saber' *Rim. d. Pal.*), un suo specchio de' principi, il *Libro de los consejos y consejeros del Principe*; ai prenci e a chi nelle grandezze fallaci e nel potere confidava, il D'Ayala, già brusco e franco riprenditore dei vizi e degli abusi dei ministri degeneri della chiesa e dello stato, nel *Rimado de Palacio*, acceso a volte d'ira e di sdegno dantesco, dava ora solenne ammonimento colle boccacesche *Caydas*, 'extrannas caydas', così nomavale ancora, nel primo '400, il giudice Gonzalo Martinez de Medina¹, e il trattato sulle precipitose cadute, ancor monco della

¹ Il titolo della versione ha anch'esso la sua fortuna. In Francia era corrente, ne' codici manoscritti e nelle stampe, il titolo: *Des cas des nobles hommes, Du déchet d. n. h., De la ruyne* (Hauvette, *Premierfait* p. 39; *Fac-similes of designs from engraved copperplates illustrating Le Livre de la Ruyne des nobles Hommes et Femmes*, par J. B. Bruges 1878, dalla preziosa stampa del 1476). Quale 'récuteur des fortunes du monde et des tristes malheureuses matières collecteur véritable', apostrofa il Boccaccio, Georges Chastellain nel *Temple de Boccace* (*Œuvres* ed. K. v. Lettenhove VII 97), che pur chiama il grand'uomo 'original traitteur des malheureux' (*Œuvres* VII 142); nell'allegorico poema *La Chasse et le Départ d'amours* (Goujet, *Bibl. franç.* X 241) Octavien de Saint-Gelais fa dire a Franchise:

Si Bocace, l'élégant Escrivain
Qui mist *les cas des chétifs* en son livre,
Qui pas ne fut en tous ses escripts vains,
Et bien valloit de plus longuement vivre,
Fut or icy, bientost seroie délivre,
Et laisseroit tout autre affaire à part;
Car le grant heur dont je suis déboutée
M'eut en effect en ses escripts boutée.

E nel *Séjour d'honneur*, accennando ai rovesci di fortuna degli illustri:

Bocace fist ample esriture
De leur *cheute très-misérable*.
Et racompte leur adventure
Par éloquente dictature
Qui est aux lisans agréable.

In Spagna alludevasi quasi generalmente al *De Casibus* col titolo *caydas* ('Proverbio es antiguo, que de muy alto grandes caydas se dan' — *Celestina*); 'caydas de los claros varones' chiamava l'opera Alonso de Cartagena, commentando Seneca; 'caymientos', per 'caydas', trovi in rima in un componimento anonimo del *Cancionero* di Herberay des Essarts (Gallardo, *Ens.* I 566), in cui è un'allusione palese al trattato del Boccaccio; 'aparejas la

fine, che in cento foggie, con sovrabbondanza di esempi, esagerando le sciagure, i pianti, i gemiti de' travolti e caduti, ripeteva la morale de' trionfi petrarcheschi e la santissima morale biblica: 'umiliatevi e sarete sollevati', trovò rapida diffusione.

'De las mudanças arrebatadas de la fortuna muchas escripturas hablan ... É que otra cosa contiene en sí el libro de las caydas de los claros varones syno mostrar por enxemplos de los antiguos quan flacos y mudables son estos bienes que se llaman de la fortuna?' così il dotto Alonso García (de Carta-

cayda', 'sus desastres, sus caydas', 'á Theseo | ordenaste la cayda', trovi nel *Bias contra fortuna* del Santillana (*Obras* 171. 173. 180); 'triste e grave cayda', 'diversas caydas e muertes', 'mi total cayda', 'las caydas antiguas', 'caydas de principes e cavalleros', nella *Tragedia* del 'condestavel' D. Pedro de Portugal (*Homen. á Ménéndex* I 694 sg. 729 sgg.). Non sdegnavasi tuttavia qualche volta il titolo *casos*, che pur compare nella traduzione castigliana del trattato boccaccesco (cap. I, p. II) 'obra llamada los casos y caydas y acaescimientos muy contrarios que ovieron muchos nobles y grandes principes y señores'; 'Oyd la mi bos todos los potentes, | A quien aministra sus casos fortuna' (Gonzalo Martinez de Medina); 'los casos de adversa fortuna' — 'los ásperos é duros casos generalmente acaecidos á muchos grandes en el mundo' — 'los peligrosos casos de la fortuna' (*Orón. de Juan II.*); 'casos lagrimosos' (Santill., *Bias contra fortuna*, p. 184); 'fuerte caso' (*Comed. de Ponça*, p. 105); 'casos tristes, llorosos' (*Coplas di Jorge Manrique*); 'casos infortunados' (*Canc. d'Herb. d. Essarts*. Gallardo, *Ens.* I 565; qui pur t'imbatti in un 'derrocamiento'); 'caso desastrado' (P. de Escavias, *Coplas que fixo á Perex de Guzman* in *Canc. de Castañeda* pubbl. d. F. de Uhagon, *Rev. d. Arch., Bibl. y Mus.* 1900, IV 518; 'casos sinestres de fortuna' nel *Tirant lo Blanch*, cap. 294, nel cap. 128 si favella de' 'cayments' di fortuna). Dubito che rammentasse il *De Casibus* il Lucena quando, nel dialogo *Vida Beata* (*Opusc. liter. de los sigl. XIV á XVI*, Madrid 1892, p. 130) derivato dal Faccio, fa dire ad Alonso de Cartagena: 'Son algunos destos privados que sy con poca razon son alti-fechos, gobernados con menos, *baxitorman* muy presto.' Unicamente il Marchese di Santillana, nella *Comedieta de Ponça*, chiama le *caydas* 'los casos *perversos* del siglo mundano' e su questi casi perversi, cioè sciagurati, nefasti, ricama poi, nella cantilena del 'taratántara', alcuni suoi sciagurati versi nella favella italiana, a lui famigliare: 'Ve[d]iamo li casi e ciò che (e)narrate, | e vostri infortuni contate perversi' (A torto A. de los Rios, che nelle *Obras de Íñigo Lopez de Mendoza*, p. 101, stampa giustamente 'los casos *perversos*', corregge nella *Hist.* VI 120 'los casos *adversos*'). Nella *Comedieta* medesima le 'caydas' son dette: 'los infortunios de los humanales' ('dubdo si Ecuba sintió más graveça en sus infortunios que Homero ha contados', *Defunssion de Don Enrique de Villena*, p. 244). 'Perverso' nel senso di 'nefasto' poteva trovare il Santillana nel verso di Francesea: 'poichè hai pietà del nostro mal perverso'. 'Perverser' equivaleva nel franc. ant. a 'bouleverser', 'perversité', a 'renversement'. Rammento i versi di Christine de Pisan nel *Livre du Chemin de long estude* (ed. Püschel, p. 3). 'Comme fortune perverse | M'ait esté long temps adverse'; G. Chastelain nel *Temple de Boccace* (*Euv.* VII 75) ci presenta la regina d'Inghilterra 'soy complaignant à moy de fortune, dure et parverser'. Il Lydgate nei *Falls of Princes* (Koeppl, op. c. p. 80) chiamava il *De Remediis utriusque fortunae*: trattato 'of two fortunes weleful and perverse'. Stainhövel dava alla versione sua del *De Casibus* il titolo: 'Historien ... von widerwärtigem Glück.'

gena), chiosando il *De Providentia* di Seneca, da lui tradotto, con scarsissime reminiscenze del Boccaccio e copiosi raffronti con Valerio, Macrobio, Ovidio, Boezio, San Tommaso ed altri saggi.¹ Primeggiava il Cartagena tra i sapienti del suo tempo, accarezzato, ossequiato anche dai più dotti d'Italia, acclamato qual Salomone e Seneca novello dal monarca stesso. La sua pietà profonda, che gli fruttava il vescovato di Burgos, non gli impediva di trar consiglio dagli scritti morali del gaudente Certaldese che sì bene e con cristiana, cristianissima unzione copriva le brame d'Epicuro in lui serpeggianti. Ancor non molto lungi nella dignità della prelatura, 'decano' di Santiago e di Segovia, ambasciatore alla corte di Portogallo, è sollecitato, intorno al 1422, da Juan Alfonso de Zamora, segretario del re di Castiglia, perchè desse compimento all'opera, lasciata interrotta dal D'Ayala e voltasse, 'romanzasse' gli ultimi due libri delle *Caydas*. Meravigliavasi lo Zamora che la traduzione di opera sì bella, di gran 'dulzor', di 'muy hermoso tratar' fosse rimasta un torso; 'creo', diceva del gran cancelliere, 'que lo embargó ó muerte suya á lo facer, ó ser el libro menguado por do lo romanzó, ó otro algun impedimento,' e, amantissimo delle 'obras notables de los antiguos', nelle quali 'oviesse articulos de sciencia engastonados en el casco de eloquencia (versione del *De Officiis*)', davasi gran briga per pescar l'originale, irripetibile in Castiglia; la copia scoperta a Barcellona eragli lassù di poco frutto 'porque quien me lo tornase en nuestra lengua allí hallar no pude. E despues acá en Castilla, assaz de letrados dello requiriendo, no me daban á ello remedio, diciendo que la retórica del era muy escura para romanzar'. Dio misericordioso, provvido sempre d'aiuto a coloro che s'adoperano 'en algunas buenas obras', diè allora opportuno suggerimento e rivelò la perizia del dottor Alonso García: 'romanzó el dicho Dean' i libri mancanti, dalla metà del capitolo 'que habla del rey Artus de Inglaterra ... y de Morderete su hijo', innanzi, 'él diciendo é yo escribiendo. Los cuales lo hicieron muy bien, guardando su retórica, segun que por el paresce'.² Con quest'arringa

¹ Ho citato questo passo dalla rarissima stampa *Cinco libros de Seneca*, Sevilla 1491 (non pagin.) nelle note sul *Corbaccio in Ispagna*.

² Come al Boccaccio stesse a cuore questa benedetta 'retorica', il pomposo modo di esporre le sue gravi sentenze è saputo. Vedi nella traduzione castigliana del *De Casibus* il cap. XIV del Lib. III ('loa la poesia y la retorica manera del hablar') ed il XIII del Lib. VI ('habla contra algunos que dizen mal de la Rhetorica'). Alonso de Cartagena traduceva con libertà e scioltezza maggiore del D'Ayala ed avvertiva nell'introduzione alla *Retorica* di Cicerone, da lui tradotta (Menéndez y Pelayo, *Bibl. hisp. lat.* p. 574): 'ca como cada lengua tenga su manera de fable, si el interpretador sigue del todo la letra, nescario es que la escriptura sea obscura et pierda gran parte del dulzor'.

proemiale¹ offrivasi al pubblico l'intera *Cayda de principes*, e la versione, così allestita, senza le parafrasi, profondamente tediose, aggiunte alla versione inglese del Lydgate, frutto d'una triade di ingegni, scritta, come il frontespizio avvertiva, 'a loor y alabança de dios todo poderoso: y de la inmaculata soberana reyna del cielo virgen sancta Maria madre suya, y en enxemplo y castigo de todos los grandes Emperadores Reyes Señores y Señoras que sobre la haz de la tierra en este circular orbe dominan: e cuyos señorios no pueden exceder de passar por tal via como los tales sean sojuzgados a la mayor parte so el desordenado poder de la fortuna y su Rueda', davasi una prima volta alle stampe, nel 1495, quando già nel regno eccelso delle Spagne gli spiriti cominciavano a disinteressarsi all'opera boccaccesca, così dotta e così morale.²

Qualche efficacia sicuramente dovè esercitare il *De Casibus* sui suoi traduttori, e, se al critico più attento e meticoloso non verrebbe fatto riscontrare l'influsso del Certaldese nelle 'Cronache' famose del grave Cancelliere, qualcosa delle invettive acerbe del *De Casibus* a' potenti, sommessi a' vani e caduchi piaceri di fortuna, può pur scorgersi nel *Rimado de Palacio*, che flagella le magagne, le insidie, le corruzioni e dissipazioni della corte. Meno agevole è seguire le traccie del *De Casibus* nel-

¹ Da me giù in parte ricordata nelle note su *Dante in Spagna*. Vedi R. de Floranes, *Vida liter. d. canc. D. P. Lopex de Ayala* in *Colecc. d. docum. inéd. para la hist. de Esp.* XIX 457; A. de los Rios, *Hist.* V 113 che pur rileva il pregio del codice escorialense della versione. È singolare come non figuri la traduzione del *De Casibus* nell'inventario della biblioteca del Re Dom Duarte, riprodotto in Braga, *Hist. d. litter. portug. Introducc.*, Porto 1870, pp. 213 sgg. Un manoscritto, proveniente dalla biblioteca Olivariense, *Cayda de Principes de Joan Bocacio con muchos exemplos* è citato nell'*Ensayo* (IV 1486) del Gallardo.

² Fu poi edita più volte. A Monaco potei consultare l'edizione di Toledo 1511: 'Aqui comiença un libro: que presento un doctor famoso de la cibdad de Florencia: llamado Juan Bocacio de cercaldo a un cavallero su amigo: que avia nombre Maginardo mariscal de la Reyna de Sicilia: en el qual se cuentan las caydas y los abaxamientos que ovieron de sus estados en este mundo muchos nobles y grandes cavalleros, por que los hombres no se ensoberexcan con los abondamientos de la fortuna.' Il frontispizio dell'edizione princeps dell'Ungut di Sevilla, 1495, è dato dall'Hortis, *Op. lat.* p. 843. Un facsimile figura nella raccolta di K. Haebler, *Typografia ibérica del siglo XV*. La Haya, Leipzig 1902. LIII. Un'edizione del 1552: *Libro llamado Cayda de Principes compuesto por el famoso varon Juan Bocacio de Certaldo, florentino* è alla Palatina di Vienna. Alle stampe posteriori alludono gli scellerati versi della litania, posta in fronte al *Pelgrino curioso y grandexas de España* del Villalba (*Socied. d. bibl. españ.* Madrid 1886, p. 66):

No trato por no dar en la fortuna
de Cayda de principes famosos;
á Bocacio entre faltas ponen una,
que bien muestra ser tacha de tramposos,
que pues ellos topetan como bueyes,
no aprovechó avisar él á Reyes.

l'opere latine, negli scritti storici, filosofici, religiosi e moralizzanti del Cartagena, ignoti, o sepolti ancora più che per metà, e dall'inesorabil tempo e dall'incuria degli uomini in parte distrutti. È vaghissimo il ricordo delle *Caydas* nell'*Anacephaleosis* (Schott, *Hisp. illust.* I, 246 sgg.), dove pure, a specchio salutare della vita, a infondere abborrimento delle larve terrene e amore alla virtù, s'infilzano, racimolati dalle storie di monarchi e di prenci, esempi di casi umani sciagurati e prosperi. Le ammonizioni gravi del novelliere moralista echeggian forse in quel *Tratado de la Virtud* che, occulto a tutti, riposa tra le rovine dell'Escorial.¹

Le compilazioni storiche del Boccaccio, 'doctor famoso' e venerato ('el maestro' lo chiama più volte il D'Ayala nella nota versione), servivano, nel '400, anche fuori d'Italia, quanto le enciclopedie, i dizionari, i manuali d'oggi; vi si pescavano, come nel Valerio, nomi di chiari uomini e di chiare donne, definizioni, fatti storici, esempi mitologici. Benchè voluminose, erano un comodo 'vademezum' agli studiosi. Con poca fatica s'aveva modo di figurare tra i dotti, perduti e immersi nel mondo antico, l'Eldorado de' saggi; si allineavano con esse, prontamente, nelle prose e ne' versi, schiere di nomi illustri. Tra i primi ad attingere al *De Casibus* figura il Villena, traduttore di Virgilio e di Dante, che non si perita di citare il Boccaccio colla Bibbia ed i Santi Padri.² A lenire il dolore e gli affanni dell'amico Juan Fernández de Valera, a conforto degli uomini tutti, ne' triboli della vita, scrive, con dottrina affastellata e reminiscenze soverchie del trattato di Arrigo di Settimello, goffamente calcato sul *De Consolatione* di Boezio, una sua *Consolatoria* o *Tratado de la Consolacion*; dai casi degli illustri, oppressi dalla sventura, voleva s'apprendesse a tollerare le sciagure ed a far fronte ad ogni rovescio di fortuna.

Drizzate all'alto gli occhi che vagan quaggiù fra le tenebre e le follie del mondo; le pompe precipitano; i regni si disfano, nè più che sogno od ombra è la vita; tutto posa in grembo a Dio. La morale de' *Trionfi* petrarcheschi, diffusi già in Spagna,

¹ S'è fantasticato parecchio di un *Libro de las ilustres mugeres*, scritto dall'illustre vescovo dietro l'esempio del Boccaccio. Ho espresso altrove i miei dubbi sull'opportunità di questa attribuzione, ma vorrei pure che uno studioso di lena raccogliesse gli scritti sparsi, i trattati, le epistole del Cartagena, e si sobbarcasse ad ardue ricerche d'archivi, per tessere una monografia sul grand'uomo, caro ai' dotti d'Italia e guida sicura ed esperta agli umanisti della Spagna rinascnte.

² A volte anche il Petrarca è citato. Vedi E. Cotarelo, *Don Enrique de Villena*, Madrid 1896, p. 69, e le mie note sul *Petrarca in Spagna* p. 9 dell'estratto. Se meno frettolosamente e superficialmente avessi letto, anni or sono, i trattati del Villena, inaccessibili ormai, in parte, nelle mie solitudini, con maggior sicurezza, con confronti veri e non vaghi, con utilità maggiore pei nostri poveri studi, avrei potuto studiarvi l'influsso del Boccaccio.

nell'ultimo scorcio del '300, appare rafforzata dalla morale del *De Casibus*. Le esortazioni a mutar vita e costumi, a lasciar la terra per il cielo, piovono nelle terre di Castiglia, anche un po' dietro le esortazioni ed il gran memento gridati dal Petrarca e dal Boccaccio. Con un 'Deum summa veneratione colite, et integro corde diligite, sequimini sapientiam, et virtutes apprehendite', ponevasi l'ultima volta al tempio delle sciagure degli illustri.¹ Medesimamente Gonzalo Martinez de Medina chiudeva un suo 'deçir' *sobre la justicia et pleitos de la grand vanidad de este mundo*, anteriore di qualche anno alla versione del *De Casibus*, compiuta dal Cartagena, coi versi: 'Catad, que ante Dios non ay poderoso, | Qué todo se juzga por alta potencia. | Abriad bien las puertas de vuestra conciencia, | Amat la justicia, verdad et derecho ... | Desde Lucifer fasta el papa Juan | Podedes leer extrannas caydas, | Segund las estorias vos lo contarán | Et por Juan Boccacio vos son repetidas | ... Por ende emendad en las vuestras vidas.'² E il 'deçir', che dal poema petrarchesco dell'età cadente qualche ispirazione deve pure aver tratto, procede accogliendo bibliche e boccacesche sentenze; ricorda il salmo di David; ammonisce fuggir le glorie mondane, durevoli 'asy commo viento'.³ Nulla è stabile nella vita 'esquiva, engañosa'; nessun piacere ha compimento. Si vider giammai nel mondo 'omnes abundantes | De onrras é vicios é muy alto estado |

¹ Rammento qui la chiusa castigliana delle *Caydas* (ediz. di Toledo 1511, p. CXXVII): 'Por ende tomando exemplo en las caydas ajenas: mirad y ved en quanto peligro estades puestos; y aprended a poner termino a las cosas, dexando avaricia y luxuria y saña y vana gloria y ambicion: y menbrando vos en tanto que tenedes ensanchadas las voluntades con alegria. ... E por alguna manera deste juego por instabilidad y movilidad de la fortuna no seades engañados: esto fincad en vuestros coraçones: que quantas vezes parece estar seguro el estado de los hombres tantas vezes a los mezquinos de los hombres que lo creen son paradas asechanças. E quanto mas vos pareciere que sodes traspasados en las estrellas y dignidades altas: tanto en mayor cuydado finque vuestro desseo en humilde lugar: porque en vuestro ensalcamiento ayades con que vos alegredes: y en la cayda no ayades cosa porque vos contristar. E adorad a Dios en soberana honrra y amalde con entera aficion y seguid la sabiduria | y tened en acatamiento las virtudes. Honrrad a los dignos, guardad los amigos con soberana fe. ... E si acaesciere que fueredes derribados: parezca que no es fecho por vuestra maldad | mas por la sobervia de la fortuna que todas las cosas trastorna y rebuelve.'

² *El Cancionero de Juan Alfonso de Baena*, Madrid 1851, p. 386. Dagli accenni ad avvenimenti contemporanei nel 'deçir', A. de los Rios, *Hist.* V 317 conchiudeva, ragionevolmente, che 'Gonzalo de Medina se referia aquí al original latino de Boccaccio'. Dovevagli esser nota tuttavia la frammentaria versione del d'Ayala, alla quale indubbiamente ci riconduce il nome 'caydas'. 'Aun que yo me calle de dezir de aquella yrreparable cayda de aquel Luzifer ... el primero soberbio' (*Cayda de Princ.* Lib. I, cap. V, f. V).

³ 'E assi como fumo e sombra las nobles costumbres e floresciente juventud ... pasara' (*Tragedia* di D. Pedro de Portugal, *Homen. Menéndex* I 731).

... en un ser estantes, | Nin aver un solo plaser acabado? Considerate come ogni potenza e grandezza 'en polvo é cenisa del todo' si dissolve, come passano i beni di fortuna e sen va la 'rugiada' della vana gloria 'así commo sueño é cosa muy vana. | ... E de todo ello non finca memoria.'

Segue un arido elenco di nomi d'illustri (tolto solo in parte al *De Casibus*) 'todos los ... que en los libros leo', corteggio lugubre di tramontati e precipitati, spogli di potere, di fama e d'impero. Così, a tutti i potenti, fortuna 'aministra sus casos'. 'Catad las sobervias atan ensalçadas | Quel universo conquerir quisieron | E cuan de ligero por sy se cayeron.' E il memento a' piaceri fallaci si ripete in altro anologo 'deçir' (scritto 'cuando estava en privança de Juan Furtado de Mendoza') pur grave, pur ispirato al Boccaccio.¹ Gira e rigira instancabile la ruota di fortuna; si veggon trascinare miseramente al basso magnanimi e prodi, salire all'alto i malvagi, prima che la divina giustizia si compia. 'Estrañas', capricciose son l'opere della volubil Dea; 'en pocas jornadas | Muda, trasmuda todo lo umano'. Ce lo mostran luminosamente le 'istorias, antiguas fasañas | De los que pasaron'. Tra siffatte storie, un posto cospicuo doveva tenere nel concetto di Gonzalo de Medina il *De Casibus*, perocchè da esso è tratta la sfilata degli illustri infelici che da Adamo e Nembrotte ci conduce al 'gran Papa Juan'. Dai trionfi e le conquiste si passa alla sciagurata morte di Annibale, di Scipione, Cesare, Pompeo.² E gli uomini non par s'avvedano della miseria loro, della corruttibilità e inanità di ogni cosa, del frangersi inesorabile d'ogni grandezza. 'E la perfeccion de Dios se le olvida.' Il pensiero ascetico traeva alimento dall'esperienza antica, da' fatti memorandi, registrati nelle morali e storiche compilazioni.³

Un legger ricordo alle *Caydas* è pure nell'opere di Fernán Pérez de Guzmán, nipote del D'Ayala e zio del Santillana, esperto e meditabondo scrutatore degli umani destini, 'cavallero doto en toda buena dotrina', che delle massime sagge del suo

¹ *Canc. de Baena*, pp. 387 sgg.

² Scrive il Boccaccio p. es. di Pompeo (Lib. VI, cap. 9): 'Laceratum corpus, et truncus nudarum factus ludibrium, noctu, ignique modico ab homine unico semiustus, et harenis contactus', e Gonçalo Martinez de Medina (*Canc. de Baena*, p. 389): 'Fue de Julio Cesar en campo vencido | E su noble cuerpo en la mar fundido | E la su cabeça cortó una vil gente'.

³ Per gran tempo la Francia pascevasi pure degli insegnamenti morali e ascetici del Boccaccio. Ancora nei primi anni del '500 Jean d'Auton segnalava nelle sue 'Cronache' la conquista di Milano con un ricordo al Boccaccio, e, sul ritornello: 'Gloire mondaine est fragile et caducque', ricamava questi poveri versi: 'Sy mon dire nul en doute revocque | Bocace et autres en ont bien trecté, jucque | A suffyre, en prose et equivocque.' *Chroniques de Louis XII par Jean d'Auton* p. R. d. Maulde La Clavière, Paris 1889, I 283.

saviissimo parente faceva tesoro e pensava doverglisi tributar gratitudine anche perchè 'por causa dél son conocidos algunos libros que antes no lo eran, así como el Tito Livio, las Caidas de los Principes' (*Generaciones y Semblanzas*, cap. VII). Nel memento in rima: 'Tu hombre que estas leyendo'¹ grida il suo: 'Perirete, tornerete cenere e polvere,' commosso nel cuore. Le letture e lo studio delle 'escrituras provadas', degli zibaldoni di Valerio e del Boccaccio, massimamente, gli riempivan il capo di gran nomi dell'auree età tramontate, che si seguono ed inseguono nel suo 'simple deytado', a significare il gran 'vanitas vanitatum', lo sfacelo a cui tutti soggiacciono: Pompeo, Alessandro, Ettore, Achille, Ulisse, Annibale, Scipione, gentiluomini e gentildonne, 'onbres nobles, esforçados', 'dueñas de linda apostura', donne che 'tan amorosas fueron, | Todas tristes padecieron | Esta espantosa pena'. Nulla è stabile che non riposi in Dio.

Il trattato morale del Boccaccio mostrava con particolare compiacimento, fondendo e rifondendo concetti tolti da Boezio, come Fortuna reggesse capricciosa e insensata i beni mondani, prendendosi giuoco degli uomini che stolti l'invocavano, maggior fiducia riponendo nel poter suo bizzarro e fallace, che nel poter di Dio, più devoti al fato, che alla Provvidenza. Il dibattito fra la Fortuna e la Povertà dava vita e figura alle idee astratte, e s'imprimeva nella mente, ancor più delle tirate gonfie di storica dottrina, e de' gravi sermoni. Ricorreva ad esso Alfonso Martinez de Toledo per solennemente coronare l'opera sua, nota a' posteri col titolo *Reprobación del amor mundano* (con minor proprietà ancora chiamata *Corvacho*), mostrando la follia degli uomini, che il libero arbitrio, la ragione, l'anima sommettono ai pianeti e al fato.²

¹ *Canc. de Baena*, p. 632.

² Sorprende in verità come nessuno ancora abbia badato a questo ingente prestito fatto al *De Casibus* nell'opera dell'arciprete di Talavera, compiuta nel 1438 (or riprodotta nella nitida ristampa della *Socied. de Bibl. Españ.*, Madrid 1901, per cura dell'amico mio Pérez Pastor), novella prova della superficialità estrema colla quale si suol discorrere e scrivere degli influssi stranieri sulla letteratura di Castiglia antica e moderna. Nè l'arciprete pretendeva in modo alcuno occultare la sua fonte, come prima di lui solea fare il Metge in Catalogna. (Lib. III, cap. II, p. 284): 'Otra razon te diré, la qual Juan Bocacio prosygne, de la qual pone un enxemplo tal. Dize que el, estando en Napoles oyendo un dia liçion de un grand natural filosofo maestro que ally tenia escuela de estrologia, el qual avia nombre Andalo de Nigro, de Genova çibdadano, leyendo la materia que los çielos en sus movimientos fazen e de los cursos de las planetas e sus ynfluencias, dixo esta razon: non deve poner culpa a las estrellas, sygnos e planetas, quando el causador busca su desaventura e es causador de su mal ('Non deven poner culpa a las estrellas: quando el cuydado procuro y busco su desaventura' *Caydas* Lib. III, cap. II, f. XXXIII. *De la disputacion y contienda que ovieron la fortuna y la pobreza segund el maestro da testimonio de lo que vio*), e pone un enxemplo para provança desta

Non solo l'arciprete trasfonde nell' opera sua il *Certamen* boccaccesco, 'el qual queriendolo entender alegoricamente tiene en sy mucha moralidad, quien en el byen pensare, aunque a prima

razon ec.' Sembra che avesse innanzi l'originale latino del *De Casibus*, non la versione castigliana (Anche il Petrarca era citato a preferenza nel testo latino). Or veggasi, dall'esordio del *Certamen*, come l'arciprete svolge il testo del Boccaccio, ampliandolo, trasformandolo.

Arciprete, p. 285:

Dize que la Pobreza un dia estava muy triste e como trabajada, pensativa e muy dolorida e muy flaca, en solo los huesos e la pelleja, negra, fea, magra e llena toda de sarna, los ojos somidos, los dientes regañando, su sarna rascando, la pelleja cortida e arrugada, muy espantable e fiera. E estava echada al sol en encuentro de tres caminos, faziendo al rascar jestos estraños e feas continençias, sus cejas abaxadas como de persona que está comidiendo en algund grand pensamiento. E la Pobreza asy estando, he vos aquí donde viene por el camino adelante la Fortuna, muy poderosa, de edad de treynta años, muy loçana e valiente, riendo e cantando con mucha alegria, en sono de un caballo muy grueso e feroso, vna guirnalda de flores en la cabeça, muy ceñida por el cuerpo e frescamente arreada segund la gala del mundo. E como llegase a la vista de la Pobreza, su cavallo començó de tornar atrás e començó a dar muy fuertes roncidos por quanto vido la Pobreza yazer muy fea e desfigurada, que paresçia a la muerte propia que entonce del sepulcro salia. E desque la Fortuna la vido, dió de las espuelas al cavallo e como a forçado fizole a ella llegar, e la Fortuna començó a sonreyrse a manera de escarnio. Pero la Pobreza, quando la vido, con grand seso e mansedumbre alço sus ojos en alto e començó a mirar la pompa e loçania e locura e vanagloria, la jactancia e orgullo que la Fortuna conseygo tenia, e en manera muy suave, a guisa de persona entendida e ançiana, la

Boccaccio, *De Casibus*, ed. Augustal 544, p. 61.

Sedebat forsan in trivio Paupertas amicta centaculo, et obducto supercilio, et secum (ut moris est) revolvebat plurima. Eo ferente casu, Fortuna superbo fasto, et numine pleno transiens, oculis iniecit in eam. Adversus quam ridentem, atque praetereuntem Paupertas, nullis ferè onusta lacinijis surrexit, et acri vultu inquit. Quid stolidi rides? cui fortuna, miror te ipsam macie obsitam, strabosam, scabiosam, pallentem, palliastro tenui, semesisque vestibus semitectam, amicitias fugantem, ac canes quocunque iueris excitantem, et nō urgente extremitatis tuae verecundia, in solitudine residentem. His irritata Paupertas, vix manus continuit, dixitque: Ecce, si insipida arbitraris, quasi deasis, ut stolidi credidère, te quidè agente, sic fermè. Non equidem, quinimo me volente sinamus haec: cum tibi sit plena, mollisque cutis, roseus color, ac purpurea vestis, et ancillarum longior ordo. Vis ne mecum in palestra certare viribus?

Caydas, Lib. III, cap. II, f. XXXIII.

Assi fue: que la pobreza estava assentada en un lugar donde se ayuntavan tres caminos, vestida de una piel de oveja y abaxada la sobreceja: segund que los ombres: lo acostumbran quando piensan en algunas cosas señaladamente graves. E assi acaesió que en aquel passo que la pobreza assi estava: pasava la fortuna con gesto muy sobervio toda llena de orgullo y la pobreza desnuda sin carga de ropa con gesto triste y amargo. y la fortuna començose de reyr. y la pobreza le dixo. o loca sin seso querria yo saber de ti: de que te ries. entonces respondio la fortuna. digote pobreza: que esto pensando y considerando como estas magra y sarnosa y amarilla, cubie[r]ta de viles ropas todas rasgadas: y assi apartada de toda buena amistad: y veote ladrada de todos los canes: que contigo encuentran y agora estas: perdida toda verguença. y creo que en ti no la ha. Por ende yo te pregunto que me digas la cabsa porque estas assi sola y mezquina con tu pobreza que suffres. y la po-

vista paresca patraña de vieja', ma lo dilata e allunga con invenzioni e ragionamenti propri, v'aggiunge nuovi detti mordaci, nuove sentenze e proverbi ('las paredes a las oras oyen e orejas tienen',¹ ecc.) frizzi contro le donne e i preti.² Di un cenno si foggia intere scene, sempre con inesauribil vena. Nè la loquacità sovrabbondevole delle due contendenti, che s'ingiuriano e si battono, riesca a stancarci e ad infastidire, tanto è vivace, brioso,

Pobreza dixo asy: amiga ¿de que te ríes? que plazer veas de ty! ¿ríeste de mí, en que me vees fea e desdonada, sola e apartada de los plazer del mundo, echada entre estos tres caminos? Respondió la Fortuna: Pobreza, mucho me maravillo de tí, ¿e non me devo reyr consyderando tu jesto e presençia, fea, negra, mal vestida, cubierta de mucha sarna, huesos toda e pellejo, apartada de todo byen, alexada de plazer, acompañada de tristeza, complida de pensamientos, llena toda de dolores? Dizes que non me ría: sy reyré por buena fe: ¿quién será, el que non riese sy tu donayre viesse? Mirate á un espejo antes que respondas, e verás quién, cómo e cuál estás. Entonce la Pobreza, non moviendo su coraçon a yra, dixo: dime, amiga, ¿quién eres tu? Dixo la Fortuna: yo só la alta Fortuna, que fago e desfago, mando e viedo; todas las cosas a mí regimiento son.

breza con estas palabras que la fortuna le dixo fue muy sañuda en tanto grado que apenas pudo tener las manos quedas . y tornando a su humildad y paciencia respondiolo: diciendole assi . O loca como hablas tu presuntuosamente pensando que tu seas una grand diosa : y las cosas presumes que tu las ordenas : segund que algunos locos lo creen y tienen . y sey bien cierta que esto non es ni viene porque tu as poder de lo fazer, mas es por culpa del que padece asi como yo . Mas dexemos agora de fablar en estas cosas . y pues tu estas rica y bien andante teniendo tu rostro hermoso de color de rosas . y tus vestiduras de purpuras de oro, muy acompañada de donzellas que te sirven: y otras compañías asaz . Mas si a ti pluyesse entrar conmigo en un campo cerrado y provar tus fuerças con las mias : yo te aia conocer la virtud de mi cõdicion.

Anche le lodi impartite alla povertà, in altra parte del trattato (Lib. I, cap. XVI, f. XVII della trad. cast.), sono messe a profitto dall'arciprete.

¹ E pure fra i *Proverbios* del Santillana: 'que en tal caso las paredes han oydo' (*Obras*, 38) e nel *Tirant lo Blanch* (cap. CXLVII ed. *Bib. catal.*): 'no saben que moltes voltes les parets tenen orelles'.

² Già discretamente frustati nel Lib. I, cap. XXIX: 'Pues sy fablamos de frayres é abades, en este caso non digo nada, que animales son de rapina, que quando non tienen de suyo acorrense de su vezino.'

salato lo stile dell' argutissimo autore. Prima di azzuffarsi, Fortuna e Povertà vuotano un gran sacco di contumelie, e, laddove il Boccaccio asciuttamente descrive la rissa e ci presenta in seguito Madonna Povertà vittoriosa e trionfante su Madonna Fortuna, il Talavera ci dà un torneo in piena regola, con finte e assalti parecchi e grandi colpi e grandi scosse. La Povertà, che ha all'uopo sante parole in bocca, e cita Valerio e Catone e Salomone e i Salmi di David¹ ha ancor modo di addentare la rivale, simulatrice, 'doña falsa, mala', di malizia gravida e coperta: 'non te pienses espantarme con tus gestos bravos de leon a manera de ytalianos, genoveses o lombardos'. La vittoria è poi altamente gridata, e la Fortuna pesta, umiliata, contrita è messa in ceppi; la Povertà pellegrina oltre a Bologna.

Il *Certamen* non è solo ad agire sull'immaginazione del salace, vivacissimo scrittore. La dottrina morale del *De Casibus* è specchiata qua e là nel trattato, che riprova e sferza l'amor mondano, il 'loco y vano amor',² la 'mala é desordenada cobdicia' (p. 59);³ e quegli illustri, 'los más fuertes del mundo, gigantes e poderosos, papas, emperadores e reyes', che la Fortuna si vanta di aver abbattuti (p. 298): 'David é Dario el famoso,' 'Alexandre, que del universo mundo fué señor,' 'Sanson e Golias,' 'el grand emperador virtuoso Pompeyo,' 'Julio Cesar, el syngular conquistador e emperador,' il 'grand Membroc, gigante que fizo la torre de Babilonia', 'Teseo, rey de Atenas,' il 'gran Priamo, rey de los troyanos', il 'grande Roboan, rey de los judios', 'la grande reyna Dido, reyna de Cartago', il 'fuerte Sedechias, rey de Iherusalem', il 'sobervio Tarquino, fijo del Tarquino emperador romano', 'Antioco, rey de Persia e de Asia', il 'famoso Anibal, señor de Cartago', il 'grande Marco Tulio Çiçero', il 'grande Herodes, rey de los judios', il 'grande emperador Nero', il 'varonil emperador Çesar Augusto', 'Valerio, de Roma emperador,' il 'grande Diocleçiano, emperador', 'Maximiano,' 'Juliano Apóstata,' 'Galero, emperadores de Roma,' l' 'emperador Constantyno romano', 'Andronico, emperador de Constantinopla; Diogenis emperador romano,' 'Radugayso rey de los godos' ('Rodaygasso' nella versione del *De Casibus*, Lib. VIII, cap. XI, f. CVII) avevan tutti la loro storia di sciagure, di grandezze e miserie nella storica compilazione del

¹ In una lunga enumerazione di dottori e poeti e maestri, uscita di bocca alla Fortuna (p. 299), il Boccaccio ('Bocazyo') appare tra Seneca e Ovidio; in altre stampe, tra Livio e Orazio (p. 300).

² Contrapposto sempre dagli scrittori del Medio Evo di Spagna al 'buen amor'. Santillana, *Proverb.* (*Obras*, 42) 'E resiste en moçedat | Al loco amor'.

³ 'O ciega codicia y desordenada de aquellos a los quales: por el don de dios era dado señorío (*Caydas*, Lib. I, cap. II, f. III). Vedi inoltre il cap. XXIII del Lib. I *que habla de la desordenada cobdicia*.

Boccaccio. Di suo l'arciprete non aggiungeva che: "los doze pares de França, 'el animoso Godofre de Bullon', 'Tristan de Leonis e Lançarote del Lago', e Lançalego(?) rey de Napoles", se pur quest'ultimo non è da identificarsi, com'io suppongo, con Ladislao, re d'Ungheria.¹

Sul 'non incusanda sydera sunt, cum sibi infortunium quae sierit oppressus', il Talavera ricama parecchie morali considerazioni; inneggia al libero arbitrio, con più calore e convincimento assai che non faccia il Boccaccio, e forse l'arciprete di Spagna ignorava come il suo dottor fiorentino un po' di fede prestasse alle chimere astrologiche e si professasse grato al 'generoso e venerabil vegliardo' genovese, autore dell' *Introductio ad judicia astrologica*, per le nozioni avute sul moto e la virtù delle stelle.² Quando mai ebber potere sulle vicende umane: 'fortuna, fado nin ventura, que una cosa son', e questo, o quest'altro pianeta, non fila ognuno il suo proprio destino? Non si faccia ingiuria al franco e libero arbitrio, all'umana libertà, plaudendo all'illusoria e derisoria scienza degli astri (p. 319): 'ei que dextera a Dios e su santo nombre e poderio, e se somete a fados e planetas, que sy fadas malas le vinieren por su culpa obrando, se les tenga'.³

¹ Le stampe danno (p. 299) 'Lançalao'. Anche re 'Cesar de Bretaña' (p. 298) m'è sospetto; evidentemente volevasi alludere a re Arturo.

² 'Arte da solennissimi ingegni' chiama il Boccaccio l'astrologia nella *Fiammetta* (cap. III). S'ebbe poi il lieto e faceto novellatore, col volger del tempo, quella fama di mago che ad altri molti giudiziose scrittori non fu risparmiata dal volgo immaginoso. Vedi un opuscolo nuziale di O. Bacci, *Burle e arti magiche di Giovanni Boccaccio*. Castelfiorentino 1904. Sulle credenze astrologiche del Boccaccio è notevole sempre quanto osserva il Graf, *Fu superstizioso il Boccaccio?* in *Miti, legg. e superst. d. Med. Ero* II, 173 sg.

³ L'arciprete parrebbe nutrito della *Somma* di San Tommaso, che non cita. La vivace difesa del libero volere, di fronte al vantato poter delle stelle, ci rammenta il sermone di Marco Lombardo nel *Purgatorio* dantesco (canto XVI), sul quale, vedi C. Galanti, *Il libero arbitrio secondo la mente del divino poeta* in *Alighieri* II, 362 sgg. e G. Zoppi, *Il determinismo e il libero arbitrio in Dante*. Verona 1902. — Curiosa assai è la tirata sul libero arbitrio, o franco volere, capace di combattere l'influsso delle costellazioni sul destino degli uomini, nel frammento *La Fiction du lion* di Eustache Deschamps, anteriore di mezzo secolo al libro del Talavera (*Oeuvres de E. D.* publ. p. G. Raynaud in *Soc. de anc. textes*, Paris 1903, XI 159 sgg.) Ricordo un capitolo *De predestinacio e de franch arbitre del Libre de les Maravelles del Mon* (LVIII) di Ramon Lull ed un curioso discorso che Tirant fa a Plaerdemavida nel *Tirant lo Blanch* (cap. CCCLXI. vol. IV, p. 121 dell'ediz. nella *Bibl. catal.*): 'Mas lo franch arbitre, regit e reglat ab saviesa per les potencies intellectuales, com no sia sotmes a les costellacions dels cossos celestials, refrena les vanes e folles cogitacions e fantasies de les nostres pensces, e ab prudencia senyoreja les adversitats de la trista fortuna.' — Ho cercato invano, con altri trattati del primo Quattrocento, il *Tratado del caso y fortuna*, compilato per desiderio espresso del re D. Juan II, dalla sua 'humilde fechora' il domenicano Lope de Barrientos (Nic. Ant. Bib. Vet. II 295), professore un tempo di teologia a

Il *De Casibus* offriva, inoltre, all'arciprete di Talavera il capitoletto *In mulieres* (Lib. I, cap. 18), un *Corbaccio* in miniatura, dove, a beneficio degli uomini, incamminati all'eterna salute, ed a frenare i disonesti appetiti, si discorre delle malizie e degli inganni perfidi delle nemiche di Dio. È innegabile che a nutrire le diatribe contro le donne nella *Reprobación* del mondano amore contribuirono, oltre le accuse lanciate in lingua volgare nel libello famoso, quelle, pur pungenti, all' 'animal amarissimum' del trattato latino. Il cenno a Sansone 'deceptus, tonsus, orbat'us, atque detensus in gremio adamatae puellae, eiusque fraude ab hostibus suis captus ... et puerorum etiam factus ludibrium' può aver suggerito il racconto della frode di *Dalila* (Lib. II, cap. VI, p. 149), e qualcosa de' trovati femminili per correggere la natura: il rendersi con acque i capelli più lucenti che il sole, il farsi la fronte ampia e spaziosa, levandone e cavandone i peli, il togliersi i peli col vetro, non potendo altrimenti, l'acconciar colle forbici le ciglia raggiunte e folte, riducendole in sottilissimi archi, il render bianchi con le polveri i denti neri, e i caduti riprodurre coll'avorio, passò, coll'arti svelate nel *Corbaccio*, nella satira, or gioviale, or mordace dell'arciprete.¹

Salamanca, vescovo di Segovia, poi di Avila e di Cuenca, nè posso dire se offra derivazioni dal *De Casibus*, o sia ispirato dal *De fato et fortuna* di Coluccio Salutati. Il Baist, *Grundriss* II/II, 448 vagamente lo chiama: 'Untersuchungen über höhere Probleme, als sie sonst in der Vulgärsprache behandelt werden.' — Un capitolo di certo florilegio di sentenze morali, estratto da vari autori: *Setenario ó tratado de las siete partidas morales*, pure del '400, manoscritto tuttavia, ch'io veggio citato dal Gallardo, *Ems.* I 1133, 'tracta e dize que cosa es fortuna e que cosa es caso e de otras buenas costumbres de que los omnes deven usar assi commo de vertud'. Rechercherà traccie del *De Casibus*?

¹ A compimento di quanto, altrove, osservai sull'influsso del *Corbaccio* nell'opera dell'arciprete di Talavera, a proposito delle 'aguas para afeytar', 'para estirar el cuero' ecc. ed il modo di foggarsi (p. 185) 'las cejas byen peladas, altas, puestas en arco, los ojos alcoholados, la frente toda pelada y aun toda la cara, grandes e chicos pelos, con pelada de pez ... los dientes anozegados o fregados con mambre' ecc., tengasi ancor presente l'esordio del capitolo boccaccesco: *que habla como las mugeres se apostavan en aquel tiempo nelle Caydas* (Lib. I, cap. XVIII, f. 8). 'Y las que veen que tienen los cabellos negros luego los tornan ruvios con aguas que saben hazer: y aun quando quieren con otros artificios que saben los hazen crespos y ensortijados. Y si la frente es pequeña tirandole los cabellos se alargan. Y si las sobre cejas son juntas con unas tenazuelas tirando cabellos los parten y tornan en la delgadeza que quieren, y si ruvias | o negras las quieren tales las hazen | y si en los dientes tienen mengua alguna de marfil los añaden: y si son amarillos o negros con unas gomas: o especias los tornan blancos. y a mayor abundamiento con vedrio sotil los cabellos del rostro tiran que no se atreven con navaja por no acrescentar otro daño peor. E la grosura del rostro ellas las saben bien adelgazar rayendola. Y otrosi si tienen rostro amarillo | o descolorado con sus artes que azen | luego le dan color y destas tales maneras se componen y afeytan | y aquellas que tu primero diras que eran feas juzgaras

Piacque ad altri monsignori e teologi, vissuti sotto il lungo regno di D. Juan II, il *Certamen* del *De Casibus*. Fra Martin de Cordova, 'en theologia maestro', servo devoto di Don Alvaro de Luna, uscito appena da 'una grave enfermedad', procacciatasi 'quando venia de Francia', mette insieme un suo *Compendio de la Fortuna*, o trattato *De prospera y adversa fortuna*:¹ 'así natural como práctico é moral'; cava sentenze da Aristotile, Boezio, Seneca, Livio, e dedica un capitolo dell' operetta sua, dimenticata oramai, e inedita, ch'io sappia, (Lib. II, cap. III) alla descrizione o pittura della 'Fortuna' e della 'Pobreza', 'segund Francisco Petrarca é Juan Bocatio'.²

È notissima l'ammirazione del Marchese di Santillana per le stelle maggiori fiorentine che, a tratti, qualche bagliore di luce mandavano sulle contristate e travagliate terre di Castiglia; nota è la glorificazione del Boccaccio nella *Comedieta de Ponça*, dove il grand' uomo, raccoglitore ed epositore dei casi e delle sciagure umane, appare in persona, di verde alloro coronato, mosso dai lamenti, dalla 'fabla llorosa', a consolare e fortificare le afflitte, illustri regine, Donna Leonora in particolar modo, la quale, alle *Caydas* memorande, aggiunge il racconto del proprio lacrimevol infortunio, del capitombolar suo, dallo stato felice alla miseria profonda.³ È per original capriccio, o dietro suggerimento della *Comedieta* del Marchese, la cui 'volante fama', al dire di Juan de Mena (*Prohemio* alla *Coronacion*), 'con alas de ligereza, que son glorias de buenas nuevas, encabalgó los gállicos Alpes, é discurrió hasta la frigiana tierra', che Georges Chastellain desta dal sonno d'oltretomba e fa risorgere in un

que Venus no pudo ser mas hermosa. Pues si yo quiero añadir por quantas maneras los cabellos rubios componen mucho me deteria.'

¹ Con questo secondo titolo, che rammenta il *De Remediis utriusque fortunae* del Petrarca, lo cita Nicol. Ant. *Bibl. Vet.* II 306.

² Di questo *Compendio de la Fortuna* che evidentemente riproduce il *Certamen Fortunae et Paupertatis* del Boccaccio, offre una sommaria descrizione il Gallardo, *Ens.* II 569. — Fa specie che alla dottrina racimolata da' Santi Padri e da' dottissimi uomini d'ogni nazione, nelle *Sentencias morales* (pur vi figura Brunetto Latini), assai lette e diffuse nella Catalogna del '400 (*Colecc. de docum. inédit. del Arch. gener. de la Cor. de Arag.* t. XIII), non s'aggiunga verun ricordo ai trattati del Petrarca e del Boccaccio, gustati assai al Settentrione della Penisola. Al Metge, che allegramente furava dal Boccaccio, era pur noto il *De Casibus*, ed è della famiglia degli illustri infelici, evocati dal Boccaccio, lo spirito del monarca apparso nel *Somni*, in quella camera 'la qual es testimoni de les mies cogitations' ('clamoribus cubiculum meum omne compleverant', *De Cas.*). Nella Catalogna tuttavia, fertile assai di traduzioni di opere latine e volgari, non trovo tracce di una traduzione del *De Casibus*.

³ Nell' eloquio italiano del Boccaccio, barbaramente riprodotto in ogni stampa, è palese il ricordo al principio della *Fiorita* di Armannino: 'Io son Fiorita di molti colori, | Mostrarmi vegno per darmi diletto, | Poi che volete vedere il mio aspetto.'

suo 'Tempio' il Certaldese, grande e nobile 'réciteur des fortunes du monde et des tristes malheureuses matières collecteur vérifiable', 'docteur de patience en adversité,' perchè ad una desolata regina, cui pugna in cuore il travaglio di 'fortune dure et parverse', porga alleviamento, e vegga, in misteriosa visione, come un seguito de' suoi casi degli illustri, nuovi esempi del capovolgarsi precipitoso d'ogni gloria mondana?¹ Non oserei pronunciare un giudizio reciso. Fu grande in ogni tempo nel Chastellain l'amore per il Boccaccio, il cui 'glorieux parler ... après Pétrarque son maistre, depuis les Romains n'a eu gaires de pareil'; della morale solenne del *De Casibus* ritrae il *Miroer des nobles hommes de France*²; alle cose del mondo, anche al di là de' limiti della sua dolce Francia, porgeva attento orecchio;

¹ *Le Temple de Bocace, Remonstrance, par manière de consolation à une désolée reyne d'Angleterre* (Oeuvres de Chastellain, pubbl. da K. de Lettenhove, Bruxelles 1865, VII, pp. 75 sgg.). Quando precisamente l'operetta del Santillana riuscisse a varcare la frontiera di Spagna, non so dire. Un manosc. della Nazionale di Parigi (Morel-Fatio, *Catal.* No. 586, anc. f. No. 7, 819) contiene, con altre poesie castigliane, anche la *Comedieta de Ponça*.

² Ricorderebbe in parte il *De Casibus* anche la *Complainte de fortune*, ma non pare opera del Chastellain. Vedi Gröber in *Grundriss* II 1132. Sicuramente l'autor suo, che versificava nella seconda metà del '400, dopo il Santillana, imita, nell'esordio, le riflessioni morali, gli accorati lamenti sul perire delle città, de' regni, degli imperi e delle glorie tutte in terra che il marchese poneva nel *Diálogo de Bías contra Fortuna* (Obras, 155 sgg.) Chiedevasi Bías:

Qué es lo que piensas, Fortuna?

Tú me piensas molestar,

O me piensas espantar

— — — — —

Essas edificações,

Ricos templos, torres, muros,

Serán ó fueron seguros

De las tus persecuciones?

— — — — —

Qué de *Ninive*, Fortuna?

Qué de *Thébas*? qué de *Athénas*?

De sus murallas é almenas,

— — — — —

Que non pareçe ninguna?

Qués de *Tyro* é de *Sydon*

E *Babilonia*?

Qué fué de *Lacedemonia* ...

Ca si fueron, ya non son!

Dime, ¿qual paraste á Roma,

A *Corintho* é á *Carthago*?

O golpho cruel é lago!

— — — — —

Son imperios ó regiones,

O çibdades,

Coronas, nin dinidades

Que non fieras, ó baldones.

— — — — —

E l'autore della *Complainte de Fortune* (Oeuvres de Chastellain, VIII 323 sgg.):

Long temps y a que je me plains

De fortune et de ma douleur

— — — — —

— — — quant je regarde

Du monde l'instabilité

Et que fortune point ne tarde

Mais tousjours fait nouveleté

— — — — —

Quantes cités sont à ruine,

Qui ont esté de grant pouvoir!

Quans roys a fait par sa bruine,

— — — — —

Fortune tomber et chéoir!

Où est le trésor et l'avoir

Des plus riches qui oncques furent?

Poureux tout meurt, quant ils moururent.

— — — — —

Où est-ce que *Nynive* fu;

En laquelle y avoit maint fu?

Trois journées avoit de tour

Or n'y a mais ne mur, ne tour.

Qu'est devenu *Babylosne*,

De matière artificieuse

fama del Santillana giungeva a lui pure sicuramente. Discorre il Chastellain più volte, con senno e facondia, delle cose di Castiglia; nel *Temple* è lamentata la sorte iniqua di re Alfonso d'Aragona; Don Alvaro de Luna (VII 289), vi muove la sua 'complainte': 'vint droit-cy se remonstrer atout son hourt, son corps en quatre pièces dessus et la teste tollue, et voulant préadviser les hauts montes en la roue de futur péril, et leur estre figure et miroir de félicité mal usée.'

Certo, di tutti gli illustri saliti in gran potere e travolti poi miseramente al basso, nessuno dava, nel secolo e nella patria del Santillana, più solenne e terribile spettacolo del favorito del re e grandissimo e superbissimo 'factotum' Don Alvaro de Luna. L'esempio suo ben valeva gli esempi addotti dal Boccaccio nel *De Casibus*, e forse, al tramonto estremo della sua gloria funesta, venendo a morte, il De Luna medesimo pensò alle *Caydas* boccacesche. Quando il capo dell' infelice, che s'ergeva orgoglioso su tutti, fu mozzo, ed i potenti tremarono, molti certo ebbero un pensiero allo storico e moralizzatore delle vicende de' prenci. E mentre il Santillana in un suo *Doctrinal de Privados* accusa, ingeneroso stavolta, il nemico caduto, e ripete la morale de' *Trionfi* e del *De Casibus*,¹ ammonisce chi follemente aspira

La non pareille dessous le throsne
Faitte par gent ingénieuse?

Où est *Troye* la renommée,
Et *Ylion*, chasteau sans per?

Et *Thèbes* que jadis fonda
Cadanno, fils de Agénor

D'elle n'y a riens demoré
Pour bien jugier que ç'a esté.

Lacédémone, dont les lois
Vinrent en maintes nations,
A toutes gens, mesmes aux rois.

Athènes, fleur de sapience

Cartage

Il *Dialogo* e la *Complainte* rammentan poi le glorie ed i trionfi tramontati di prenci e sovrani. Di altre derivazioni dalle strofe del marchese di Santillana feci parola nelle *Note sulla fortuna del Petrarca in Ispagna*, p. 31, dell' estr.

¹ Pur ripetuta nella *Pregunta de nobles á Don Enrique Señor de Villena*, stampata tra le *Rimas inéd.* dell' Ochoa pp. 241 sgg., poi in *Obras*, 217 sgg.:

Pregunto ¿que fué d'aquello que fueron
Sojudgadores del siglo mundano,

¿A do se sumieron Davit é Absalon,
El grand Josué, Saul, Tholomeo,

Pregunto ¿que fué del fijo d'Aurora
Achilles, Ulixes, Ajax, Thalamon,
Pirro, Diomédes é Agamenon?

¿A do es Semirámis é Pantasilea,
E las Amaçonas

Pregunto ¿que fué del magno Pompeio
De César Augusto é Octaviano?
Otrossi pregunto por el grand Trajano,

¿O muy transcendentes poetas limados,
Intrinsicos sabios, discretos letrados,
Deçit ¿quien los roba, Fortuna ó sus fados?

all' 'estrema soberania' di raccogliere a tempo il volo¹ e la fine dell' onnipossente ministro ricorda in un freddo bisticcio: 'temedes | tan gran eclipse de luna', l'autore delle *Generaciones y semblanzas*, giudice equo ed austero de' suoi tempi, rimaneggiando la *Crónica del rey Juan II*, cominciata dal 'muy bueno e discreto' Alvar García de Santa Maria, riferita la fine lugubre di Alvaro de Luna, così apostrofa l'autore delle *Caydas* (cap. IV): '¡O Juan Bocacio! si oy fueses vivo, no creo que tu pluma olvidase poner en escripto la caida deste tan extremo y esforzado varon, entre aquellas que de muy grandes príncipes mencionó. ¿Qual exemplo mayor á todo estado puede ser? ¿qual mayor castigo? ¿Qual mayor doctrina para conocer la variedad é [los] movimientos de la engañosa é incierta fortuna?'² ¡O ceguedad de todo el linage humano! ¡O acaecimiento sin sospecha de las cosas de este mundo ... pues miren aquellos que sola su esperanza, pensamiento é trabajo ponen en las cosas vanas, caducas, é ciegas deste mundo, é con ánimo atento acaten y vean qué fin ovieron todas las honras, todo el resplandor, todo el señorío, todo el tesoro, todo el mando de aqueste tan poderoso, tan rico, tan temido señor.'³

Scrissero i saggi antichi, avvertiva già il D'Ayala nel proemio

¹ *Proverb. LXXVII* (*Obras*, 59): 'Quiere aquello que pudieres | É non mas, | Ca vemos de oy á cras, | Si lo atendieres, | Grandes triumphos é poderes | Derribados.'

² L'apostrofe curiosa mi riconduce alla mente l'esordio della novella *Le galani morfondu* di Antoine de La Sale (*Les Cent Nouvelles Nouvelles* ed. Londra 1744. I 169). 'Se au temps du très renommé et eloquent Bocace, l'avanture dont je vueil fournir ma nouvelle fut advenue á son audience, et congnoissance parvenue, je ne doute point qu'il ne l'eust adjoutée et mise ou renc des nobles hommes mal fortunez ... et se mai fortune n'est digne d'être ou dit livre de Bocace ce j'en fais juge tous ceux qui l'orront racompter.'

³ Distinguer nella *Crónica* famosa (male stampata nella collezione *Crónicas de los reyes de Castilla* di Cayetano Rossell, Madrid 1871, t. II), ben nettamente, il lavoro dell' uno e dell' altro compilatore, rimaneggiatore e rifacitore è cosa ardua assai, sovente impossibile, ma ben parmi veder qui uno sfogo dell' animo di Fernán Pérez de Guzmán, che nelle *Generaciones*, caratterizzando lo zio D'Ayala, pur ricorda le *Caydas*. Pur da lui proverrà l'accenno al Boccaccio nel 'Prólogo' alla *Crónica* (p. 277). Il compilatore dello *De Casibus* figura con altri illustri e saggi antichi che scrissero: 'las hazañas é notables cosas hechas por los ilustres Príncipes', e detter esempio 'á todos los que despues vinieron para virtuosamente vivir é saberse guardar de los peligrosos casos de la fortuna.' — 'Tomad exemplo, privados, | En don Alvaro de Luna, | Condestable: | Vivid siempre moderados: | Que esta loca de fortuna | Es variable,' così esortava ancora, in versi sciatti, Francisco de Guzman in una sua *Glosa sobre la obra que hizo D. George Manrique á la muerte del Maestre de Santiago* (Menéndez y Pelayo, *Antol.* vol. VI, p. CXLVI). — Rileggo la *Crónica de D. Alvaro de Luna* e stupisco che in tanto dilagare di sentenze e di virtuosissimi precetti, non vi sia un cenno al *De Casibus*. La dottrina più eletta è qui attinta da Seneca.

alle 'Cronache' (t. I, p. XXIX ed. Madrid 1799), per 'tomar dende buenos exemplos para facer bien, é se guardar de mal', e in un discorso, testè esumato, il Dottor Gonzalo García de Santa Maria, che certamente deve aver tratto profitto dai casi memorandi degli illustri e dagli storici zibaldoni boccacceschi, dà maggiore importanza agli 'exemplos de la vida de los hombres' che a' precetti santi e alle dottrine della filosofia. Senz'essi, la vita nostra altro non sarebbe che 'navio syn velas y gubernario en el mar tempestuoso' — imperiture appaiono le opere eccelse degli storici.¹ Della poca scrupolosità usata dal novellatore nel registrare fatti e memorie, intento sempre ad inculcar massime sagge, alterando all'uopo, a' suoi fini, la verità storica, non davansi pensiero le dotte genti ispane. Boccaccio è grande autorità anche per il Dottor Pero Diaz de Toledo che, tra chiose e commenti, volle pur stemperare la sapienza dei *Proverbios* del suo ammiratissimo Marchese di Santillana.

Gli esempi e la moral scienza del *De Casibus* soccorrono Mossen Diego de Valera nella composizione dell' *Espejo de verdadera nobleza*, messo insieme, furacchiando, per invalsa abitudine, altri trattati d'altri grand' uomini: quelli, preziosi e vantati assai, di Bartolo da Sassoferrato, in particolar modo, pur giovandosi del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury e di un ignoto *Tratado de las sesyones* del 'muy reverendo doctor Don Alfonso de Cartagena, Obispo de Burgos'.² Ripetute volte si citano qui le *Caydas* (pur ricordate nel *Tratado en deffension de virtuosas mugeres*), si discutono le opinioni del Boccaccio sulla nobiltà vera, riposta tutta, come Dante voleva, nella virtù e nel virtuoso operare. 'Juan Vocacio en el capitulo ciento é quatro del su libro de las Caydas aquesta opinion paresce seguir, ... tal definicion faze de la nobleza: nobleza es un resplandesimiento de honrra delante los ojos de los onbres con apostamiento de buenas costumbres, menospreciando las cosas en que ay tacha.'³ Valerio Massimo ed il Boccaccio somministrano in copia 'antiguas y modernas ystorias', atte più che mai a dimostrare come, 'bien asy commo por virtudes de baxo linaje muchos fueron levantados, ennoblescidos y ensalçados, asy otros, viciosamente biviendo, perdieron la nobleza é dignidades que sus pro-

¹ *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.* Madrid 1903, p. 462.

² È pur rammentato nel *Cerimonial de principes*, ch'io leggo in calce ad una rara stampa del *Tratado de los Rieptos y Desafios* (s. l. n. a).

³ L' *Espejo* è aggiunto alle *Epistolas* nell'ediz. de' *Biblióf. Españ.* Madrid 1878. Vedi cap. I, p. 173; cap. V, p. 185; cap. VI, p. 191; cap. VII, p. 195. Decisamente il Valera si serviva della traduzione del *De Casibus*, non dell'originale. Della nobiltà è detto nelle *Caydas* (Lib. VI, cap. III, f. LXXXI): 'no es al | salvo un resplandesimiento y honrra delante los ojos de los que la veen: lo qual es apostamiento de buenas costumbres hablando muy dulce y arentado.'

genitores con grandes trabajos ganaron' e si rammentano i casi di 'Menbroth', 'Sardanapolo', 'Andronico', 'Alexo', 'Cipion Africano', 'Fabio', 'Calfurnio', 'Piso', 'Quinto Fabio', 'Lucio', 'Lentulo'.¹

Sulle *Caydas*, tessendo e ritessendo le medesime sciagurate storie degli illustri, esposte dal Boccaccio, il 'bachiller' Alfonso de Toledo si foggia un suo *Espejo de las historias* che tratta 'de todos los varones ilustres e famosos assi en santidad como en potencia e fortaleza e en sciencia que desde Adam ... fasta Juan XXII fueron en el mundo',² e quanti altri mai specchi, o gallerie, o riverberi di vite di uomini illustri si fecero in quell'età, sì fertile di compilazioni, tutti, qual più, qual meno, rilevano dal luminoso specchio del Boccaccio. Vedi il Boccaccio sulle alture, dispensatore di saggi precetti, con Boezio, il gran consolatore delle afflitte genti, al lato, e i dotti, i poeti, i facitori di trattati e di rime s'inerpicano ansanti per quelle cime. Il Boccaccio, Boezio, il libro di Giobbe, Seneca suggeriscono in gran parte al 'condestavel' Don Pedro de Portugal il lamento grave sulle miserie e gli affanni in vita, le considerazioni malinconiche della *Tragedia de la insigne Reyna Doña Isabel*. E se anche l'esplicito accenno al Boccaccio, nel prologo, non facesse fede della stima in cui Don Pedro, lettore assiduo dell'opere dei 'grandes e scientificos ombres', vissuto a lungo alla corte di Castiglia, pratico assai di sventure, di tragedie, di 'caydas' teneva il *De Casibus* del Boccaccio, ben rivelano le prose e i versi di questa giaculatoria ed effusione sua, gli accenni alle

¹ Non potei leggere il *Doctrinal de principes* di Diego de Valera, inedito tuttora; suppongo che tra i Santi Padri ed i dottori antichi v'abbia pure onorevol posto il Boccaccio. — Non attinge alla scienza del Boccaccio il *Verjel de principes* di Ruy Sánchez de Arévalo (stampato dall'Uhagon a Madrid nel 1900), tutto imbevuto delle dottrine di Aristotile, Vegezio, Cicerone, Seneca, Svetonio, Valerio, Sant'Isidoro. (Una sua *Suma de Política*, a me ignota, è in corso di stampa.) — Vuol difendere Pero Nuñez Delgado la castità di Didone 'á la qual muchos quisieron infamar, principalmente el Virgilio por alabar á Eneas', e si fa forte dell'autorità di Giustino e del Boccaccio, rivelata quest'ultima 'en la Cayda de Principes'. *Crónica y Destruccion Troyana compuesta e copilada por el famoso Poeta e Historiador Guido de Coluna e agora nuevamente emendada por N. N. Delgado, clérigo*, Sevilla 1509 (nell'ediz. di Medina del Campo 1587, fol. 136).

² Così il *Prohemio* di un'altra opera di Alonso de Toledo (manoscritta all'Escorial, a Madrid, a Parigi; Morel-Fatio *Catal.* No. 81, p. 29. Un manosc. incompleto è descritto dal Villanueva nel *Viaje a Monserrat — Viaje liter. á las iglesias de España* VII 146 ff.), dedicata all'arcivescovo Alfonso Carrillo: *Tratado llamado Invinçionario*, citata da A. de los Rios, *Hist.* VI 202. Invano feci ricerca, in Ispagna, ed altrove, dell'*Espejo* e del *Tratado*. — Altra cosa, e indipendente dal Boccaccio, è l'*Espejo de ilustres persona* di fray Alonso de Madrid, diviso in 16 capit. e stampato a Burgos 1524. Il Gallardo, *Ens.* II 549 registrava l'esemplare acquistato da Fernan Colon a Medina del Campo. No. 4101. La versione italiana che fece di questo *Specchio* il vescovo novarese Carlo Buscapé è da me rammentata in appendice all'opuscolo di B. Croce, *Lingua spagnuola in Italia*, Roma 1895, p. 76.

vicissitudini de' principi, ai 'tempestuosos rebuelcos de la fortuna', ai capricci della 'ciega dueña', qual profitto traesse il discepolo, l'amico del Santillana, dalle 'utiles doctrinas de sapiencia' del divulgatissimo e veneratissimo trattato boccaccesco.¹

In certa parte della *Tragedia*, là dove è deplorata la sorte funesta del progenitore, hai un compendio delle miserie degli illustri, narrate nel *De Casibus*, che un messo della Providenza, 'con acatadura turbada, ojos espantados e las manos una con la otra apretadas', ammanisce a conforto dell'animo angosciato del prence. Ai passati dolori altri s'aggiungeranno. Però non darti sgomento, e riduci alla memoria 'las diversas caydas e muertes que esta ciega dueña desde el comienço del mundo ha fecho con los mortales, comenzando en el primero padre derribandolo del parayso de la vida a la tierra de la miseria, e despues en Nenbrot, e Cadmo rey de Thebas faziendo lo viejo morir en destierro, e al viejo Tiestes con nueva manera de tormento fizo comer sus propios fijos, sostenidas luengas penas e destierro, e a Jocasta e Edipo su fijo rey de Theba grandes e duros pesares padecer, e a Theseo rey de Athenas despues de fecha injusta vengança del fijo Ypolito e veer la cruel espada morir su muger Fedra en destierro amargoso fenecer, e aquel grande Atrides Agamenon emperador de los Griegos rey de Micenas, passados largos affanes, en conquista troyana por descanso dellos a mano de Egisto ser muerto; e a Salamon de la cumbre de la sabiduria en locura e ydolatria transformar; e a la casta Dido reyna e edificadora de Cartago con su mano matarse; e al noble virtuoso rey Crespo mirar al sayon que lo avia de degollar, e al fuego donde lo avian de quemar; e Xerses e Alcibiades, Amilcar e Anibal e Pompeo e Gayo Cesar graves angustias e muertes sufrir, e Artur rey de los Ingleses, e Alfonso el sabio rey de Castilla de grandes señorias e potencias abaxar; e a otros syn cuento principes muy valerosos del todo aterrar e los que mas es las sus claras famas quasi de todo punto destroyr con la grande altesa e tenido nombre de otros, assy de los que he recontado, como de algunos que de muy baxos estados a grandes honores e dignidades los ensalço, de los quales Marco Varro carnicero e despues ditador, e Gayo Mario, de muy baxo linaje fecho claro emperador, bien son dignos de rememorar, e mucho mas Otaviano que de pobre ombre a ser emperador del mundo muchos años fue levantado.'

Più innanzi si esorta l'afflitto a volger l'occhio all'età presente, che, più dell'antica, abbonda di casi memorandi e salutari:

¹ Vedi Carolina Michaëlis de Vasconcellos, *Uma obra inédita do Condestavel D. Pedro de Portugal nell' Homenaje á Menéndez y Pelayo*, Madrid 1899, I 695. 729. 731.

'Todas las caydas antiguas, assi de Çiro como de Alexandre e de Salomon que fueron avidos por monarchas, e las de Aman e de Joab que con los reyes Assuero e David privaron, no son tanto de rememorar. No digo por la grandezza d'estas, mas por la antigüidad de aquellas, ni fablo por no ser dignas de mayor maravilla las unas, mas por la çertinidad e presencia de las otras. Aun que assi sea çegado ya el humano linaje, e assi los animos de los hombres endurecidos, que tan poco temen los males presentes como los passados, e tan poco retienen en la memoria las contemporaneas caydas, como las antiguas, e tan poco dan por las unas como por las otras, pensando aun lo que veen todo ser novelas e fablillas de viejas ... Parto me do los exemplos, de los quales quasi infinitos podria recontar, ca no son llenos los libros e coronicas salvo de muertes e de caydas de principes e cavalleros'.

Rivelano similmente un'attenta lettura del Boccaccio le stanze in lingua di Castiglia sul *menosprecio e contempto de las cosas fermosas del mundo ... demonstrando la sua vana e feble beldad*,¹ scritte intorno al 1455; variante del solenne e poetico memento 'Recuerde el alma dormida'; giaculatorie sulla caducità de' beni ingannevoli del mondo, sulla vanità delle dovizie, della bellezza, degli onori, delle glorie e pompe e grandezze; esortazioni perchè sieno fuggite in terra le sirene allettatrici, e l'uom peccatore tenda a Dio misericordioso le braccia, e pietà riceva, e muti in luce le tenebre del viver suo: 'Miremos al exçelso y muy grande Dios | Dexemos las cosas caducas y vanas'. Sfilano innanzi al poeta, gemente sulle larve di quaggiù, e l'«engañosa fama», schiere di illustri che Fortuna innalzò, per poi travolgere al basso; tornano ad ammaestrare le *Caydas*; le *Caydas* suggeriscono gli esempi di Crasso, di Dario, Policrato, Alcibiade, Mida, Scipione, Pompeo, Agamennone, Nerone, Alessandro, Sardanapalo 'rey muy vicioso', che 'con fama muy fea murió deshonrrado'.²

¹ Lessi le 125 ottave del *De contemptu mundi* (*Coplas do Menosprezo do Mundo*) nel *Cancion. geral de Resende* ed. Kausler, Stuttgart 1848, II 73 sgg., falsamente attribuite qui all'Infante D. Pedro de Portugal. Sui manoscritti e le stampe del *De Cont.* vedi Carolina Michaëlis de Vasconcellos in *Grundr.* II/II, 262 sg. — Ricordano in parte i lamenti del *De Contemptu mundi* di papa Innocenzo III, assai diffuso nelle regioni romanze, in tutta l'Età Media, tradotto in prosa francese già sulla fine del secolo XIII^o, compendiato in versi, nel 1388, da Eustache Deschamps (*Oeuvres* XI 39) nel *Lai de fragilité humaine* (vedi anche *Le Passe temps de tout homme et de toute femme* in *Oeuvres de G. Alexis. Soc. d. anc. textes* II 74), voltato in italiano da Bono Giamboni (vedi F. L. Mannucci in *Stud. d. filol. rom.* 1903, pp. 676 sgg.).

² Al trattato del Boccaccio, tradotto dal D'Ayala e dal Cartagena, ci rimanda l'uso ripetuto della parola 'cayda': p. 75: 'traxo sus caydas engañosamente | E traxo a Dario a morir vilmente'; p. 76: 'son de caydas

Tutta l'Età Media è piena di voci imprecanti alla terra ed anelanti al cielo; nè era mestieri che sempre si consultassero i trattati del Boccaccio e s'udissero i flebili e dolci lamenti de' *Trionfi* Petrarcheschi, perchè si ingombrassero versi e prose di luoghi comuni sul dileguar di tutto nella fuga degli anni, e sull'inesorabil disfazione delle schiatte e degli imperi, che già la Bibbia con accenti gravi annunciava. Pure, è con ostinazion vera che i letterati di Spagna, gemendo e sospirando sulle miserie in terra, s'aggrappano alla morale bandita dai grandi uomini d'Italia. Quando Gomez Manrique manda in rima i suoi consigli a Diego Arias de Avila: 'Pues sy pasas las ystorias | De los varones romanos, | De los griegos y troyanos, | De los godos y persianos, | Dinos de grandes memorias, | No fallaras al presente | Syno flama transitoria | De aguardiente,' egli meditava i casi degli illustri, compendiati dal Boccaccio. Esplicitamente, 'por no ser prolixo', rimanda all'eloquente Vocacio que las Caydas de los principes escribió', porgendo, in una *Consolatoria* sua alla Contessa de Castro, quel conforto che suol generare il racconto delle affezioni altrui, additando, col poter di fortuna 'e qual es su gloria | e quan poco dura e como es mudable', l'onnipossenza divina: 'los casos que vien en estan destinados, por el fazedor de cielos e tierras', riepilogando alcuni di questi casi, le 'gran caydas': di Pompeo, di Cesare, di Scipione, di Annibale e d'altri molti, vissuti dopo il Boccaccio, Don Fernando, il miserissimo 'Gran Condestable'.¹ — Nelle stesse 'coplas' immortali di Jorge Manrique, dove è traccia de' *Trionfi* Petrarcheschi, e si ricorda la tragica fine di Don Alvaro de Luna, è un legger ricordo delle famosissime 'caydas'. Torna ad ammaestrare il Boccaccio, con altre 'escripturas', come morte pareggi le sorti degli uomini, come proceda lugubre il corteggio de' potenti, disfatti e caduti: 'Estos reyes poderosos | que vemos por escripturas | ya passadas, | con casos tristes, llorosos'² | fueron sus buenas venturas | trastornadas; | Assi que no ay cosa fuerte'.³

Ammiratori e seguaci de' due Manrique consultano ancora, in quel volger di secolo, il dotto libro de' grandi precipitati e,

grandes causadoras | ni nuestro tiempo caresceran d'ellas'; p. 81: 'tus propios daños no miras ni veyes, | si no si delante veyes tu cayda'.

¹ *Cancionero de Gomez Manrique* pubbl. da A. Paz y Melia, Madrid 1885, I 232. Pure altrove, II 57, è memoria delle 'caydas' che 'contó Vocacio'.

² Nelle *Caydas* Lib. VI trovi un capit. (VIII) *que habla de algunos que fueron tristes y llorosos*.

³ *Cancion. gener. de Castillo*. Ed. Soc. de Bibl. II 361. — 'Deseé leer historias | por saber hablar sin mengua: | las mas antiguas memorias, | sus caidas, sus victorias,' così ancora, rammentando un po' anche il Boccaccio, Alvar Gato, ne' versi diretti a Hernan Mexia. Vedi E. Cotarelo in *Rev. españ.* 1901, p. 240.

prima che lo divulgino le stampe, v'attingono massime sagge sull'instabilità di Fortuna e gli editti misteriosi della Provvidenza, reggitrice de' popoli. La morale delle *Caydas* s'impone a Pero Guillen de Segovia in un suo *Dezir sobre la muerte de D. Alvaro de Luna*¹ e nelle riflessioni in rima sulle umane follie e grandezze con cui esordisce una sua fantastica visione: *Contienda entre la Filosofia y el Autor*. Ricordi alle *Caydas* ed alla *Consolatoria* di Gomez Manrique trovi in una composizione anonima, della seconda metà del '400, accolta nel *Cancionero* di Herberay des Essarts,² pur imprecante alla 'fortuna reboltosa', che muove la ruota funesta. Tra i 'casos infortunados', i 'derrocamientos', figura la miseranda fine di Alvaro de Luna e quella del duca William Poll di Soffolk, decapitato nel 1451.³ Commemorare vorrebbe l'autore di queste povere rime, 'si fuesse necessitat', i fatti e le imprese di altri potenti e monarchi e trionfatori e conquistatori, 'relatando sus caydas, | Mas entiendo que seria | Extrema prolixidad | Para quien las ha oydas'. Bastino adunque, conchiude il versificatore, 'para exemplo tomar | Los caymientos presentes'; rivolga l'uom frale le sue preci a Dio ed alla Vergine; implori dall'alto ausilio, 'que esta es la via recta'.⁴

¹ Rimando al giudizio assennato dell'opera poetica di Pero Guillen de Segovia che s'asconde nel libro di Vera e Isla, *Traduccion en verso del salmo L de David 'Miserere Mei Deus'*, Madrid 1879, pp. 115 sgg. Si ricordano a p. 122 i versi: 'De cayda non escapa | nyn a buen entendimiento | quyen á la parte del mento | no sabe volver la capa.'

² Già da me citata. Vedi Gallardo, *Ens.* I 362 sgg. Il Canzoniere è al British Museum. Vedi *Rom. Forsch.* X 158 sgg.

³ Nel 1527 Clément Marot, pure ispirato al *De Casibus* boccaccesco, piangeva in un'elegia (XXII) la tragica fine di un potente, favorito del re Carlo VIII, Jacques de Beaune, seigneur de Semblançay. Vedi A. Roedel, *Studien zu den Elegien Clément Marots*, Meiningen 1898, p. 45.

⁴ Sempronio dice nel I atto della *Celestina*: 'Lee los historiales, estudia los philosophos, mira los poetas, llenos están los libros de sus viles y malos exemplos é de las caydas que levaron los que en algo, como tu, la reputaron. Oye á Salomon ecc.' E veramente l'autore del dramma che precorre, per la veracità sua, alle tragedie dello Shakespeare, leggeva, studiava, con assiduità soverchia, e storici e poeti e filosofi, ed ingombrava talora i discorsi de' suoi personaggi di assurdi citati, di gran nomi, di 'consolatorias palabras, colligidas e sacadas de antiguos libros', di massime e sentenze, suggerite dal 'gran poeta Ovidio', da Seneca, Aristotile, Cicerone, Valerio, Petrarca, Boccaccio, da altri molti. La povera Melibea partecipa dell'erudizione sua, superflua, e, negli estremi frangenti, apre il libro delle *Caydas* per leggervi i fatti di Nembrot, del 'magno Alexandre', di Pasifae, di Minerva, di Mirra, di Semiramide e d'altri illustri.

II.

Il *De claris Mulieribus* ed il *De Casibus*, benchè diversi nell'accozzamento del materiale erudito, mostrano un aspetto medesimo dell'animo del Boccaccio; si completano a vicenda. E un ricreare e sollazzare la mente, riempiendola di fatti egregi e memorandi; un fortificare lo spirito fiacco con riflessioni morali ed una filosofia sensatissima e cristianissima, ma tutta a fior di pelle. Si infilzano esempi, e si ragiona: Badate alle antiche storie che son specchio della vita; incamminatevi alla virtù e fuggite il peccato. Chi, fuor d'Italia, conosceva il *De Casibus* del 'famoso filosofo y grand poeta' Boccaccio,¹ ignorava difficilmente

¹ Così chiamavalo un lettor assiduo del *De Casibus*, Fernan Mexia, nel *Libro yntitulado nobiliario perfetamente cpylado y ordenado* (Sevilla 1492, cap. I), che potei consultare quando era già a stampa il capitolo precedente. Qui vi il Boccaccio che, in materia di nobiltà e di virtù, pensava come Dante, è tratto a convalidare il pensier retrogrado di una nobiltà basata sulla purezza del sangue e la discendenza, e dovrebbe prestar armi per combattere il 'famoso doctor' Bartolo. (cap. I) 'En favor de nuestro proposito el vocaçio presta o nos enbia tres flechas agudas y fuertes para mortalmente ferir al dicho doctor, escudo de aquella tabla tercera de su escudo, escripto en sus tendales, como fueron sacadas de aquella epistola con la qual fue presentado el libro suyo caydes de principes. La qual esta situada en el començo de dicho libro. Las letras dizen asi. Maginardo onbre de onrrado linaje desta çibdad de florèçia, el qual es cavallero armado y el titulo de su linaje antiguo y muy famoso es en esta çibdad y de buenas costunbres mucho doctado. Por çierto si este famoso filosofo y grand poeta no sintiera como la antiguedad y claridad del linaje no era la perfeçion de la nobleza, no se metiera á dar loores de nobleza de antiguedad del dicho maginardo. ... Y luego lanço la segunda, sacada del goldre del dicho libro. cap. VII. cuyas letras materialmente dizen así. Vi al Rey minus que ante todas las cosas en su nascimieto fue muy claro asi como aquel que era engendrado de aquel grand Rey de creta llamado astrio y de europa fija del Rey agenor; esto dixo el gran poeta por que asterio vestia de la mas alta sangre y antigua y noble del mundo. ... La tercera es aquella la qual sacada del dicho goldre puso en sus tendales aquellas letras que se leen en el cap. XIII en el comienço que dizen ansi: De un linaje muy claro muy alta y linpia sangre fue priamo. Aqui es de notar que alta sangre no quiere otra cosa dezir: salvo antiguo ... e esto quiso dezir el dicho poeta.' Di Dante non ragiona il Mexia nel *Nobiliario* (è così sciolto un dubbio espresso nelle note mie su *Dante in Ispagna*, p. 19 dell'estr.); cita però i *Trionfi* del Petrarca (Lib. I cap. LXXXIII), ricorda la *Vision deleytable* di Alfonso de la Torre (Lib. II cap. XX), e più volte le glosse del Villena all'*Eneide* tradotta.

il *De claris Mulieribus*; avveniva talvolta che i due trattati si mettessero in un fascio e si confondessero. Alla versione francese del *De claris Mulieribus*, venuta in luce nel 1493, il Vêrard mandava innanzi l'avvertimento: 'La fin et intention du dit auteur est monstrier l'instabilité et variacion de fortune, laquelle souventesfois, apres plusieurs grandes prosperités, renverse l'estat des humains et parfond de miserable infelicité, et du contraire, apres plusieurs adversités, elle restitue les mortels vivans en plus grande prosperité que devant.'¹

L'arte, già dal Boccaccio affogata entro le spire dell'erudizione e della morale, immiserivasi necessariamente nelle traslazioni ed imitazioni successive. Il trattato sulle chiare donne giungeva provvidenziale a' dotti, nel fervore delle discussioni sulle donne, in tanto affannarsi per sgombrare da' rovi e dalle spine la via che conduce al cielo. Dovunque s'apron cammini, penetra la donna. Hai le tentazioni di Sant'Antonio, accanto alla visione estatica di Maria Vergine; il diavolo che tira in giù gravoso la carne, e l'angelo che porta salute, e solleva lo spirito all'eterna beatitudine. Attorno alla donna giran tutti gli ordigni maggiori e minori della letteratura. Alla donna s'erigon tempi e si preparano inferni. I femministi lottano co' misogini. Hai trattati sui pregi e le virtù delle chiare donne; hai invettive mordenti e furenti contro il sesso debole e perverso, ed un coro di garrule voci che, dalle chiese e dai chiostri, impreca alle figlie di Eva, e inneggia a Maria, sola fra le donne purissima. Il Boccaccio, natura bonaria, solito a non macerare le carni con digiuni e privazioni, tardi pentito e ravveduto, messo, suo malgrado, a salmodiare co' mistici e gli asceti, perdonava alle donne tante fiacchezze per un amoroso sorriso; non covava per esse odio profondo. Espertissimo della natura loro, delicata, lascivetta e labile, tenera e caparbia, angelica e diavolesca ad un tempo, quand'ebbe rivolta la mente a' pensier gravi, beato ancora di poter scorrazzare a piacere nel mondo apertogli da' dottori antichi, e di riempir le carte di nomi illustri, mette insieme, attingendo alle mitologiche favole, alle leggende ed alla storia, incontentabile nel dare l'ultimo assetto al lavoro suo, i suoi bravi esempi di chiare donne. Lo sfogo de' suoi risentimenti, le amare invettive contro le vedove e le donne in genere, affidava al *Corbaccio*, spolverizzato qua e là di mistica doratura. Aveva scritto pe' paladini delle donne e per i loro denigratori, e pronunciato il suo: scegliete.

Vi furono Spagnuoli pronti a scegliere l'apologia, che, abilmente, sotto il cumulo di lodi, copre il biasimo alla frale natura

¹ H. Hauvette, *De Laurentio de Primofato*, Paris 1903, p. 106.

femminile,¹ tenuta dal Chaucer, tra i Britanni, in gran pregio, e fonte alla *Legend of good Women*; vi furono altri che, a chius'occhi, accettaron la satira. Ma, in generale, per certo spirito galante e cavalleresco ch'era ne' più dotti, nella patria del *Don Quijote*, ingentiliti dalla coltura umanistica, in tempi in cui le favole e le ambagi di re Arturo, gli amori di Tristano e d'Isotta scaldavan la fantasia e molcevano i cuori, e correvan le prime storie di Amadigi, preferirono i più schierarsi col *De claris Mulieribus* a sostenitori del valor femminile, che imprecare alla malvagità della donna col *Corbaccio*.²

Le imitazioni del trattato latino precedettero verosimilmente la traduzione castigliana, compiuta sotto il regno di Juan II, da un anonimo, che qua e là corresse il Boccaccio, e ne completò le storie abbozzate, giovandosi di 'algunos famosos y mas ciertos autores' (f. VII). Apparve l'opera stampata col titolo: *De las mugeres illustres en romance*, nel 1494, un anno prima delle *Caydas*.³ I 'varones ilustres' di Castiglia, quali ce li describe

¹ Come anche nel *De Genealogiis Deorum* il Boccaccio amasse svelare le fralezze femminili, mostra lo Schöningh, *Die Göttergenealogien des Boccaccio*, Posen 1900, p. 39 sg.

² Grandi vantaggi morali prometteva d'altronde il Boccaccio ai lettori del suo trattato. Vedi la conclusione della versione castigliana del *Libro ... de las illustres mugeres*, ch'io citerò più innanzi (f. L) 'Ca los hombres soñolientos y de poco leyendo muchas hazañas y empresas espantosas y de tan sobrados esfuerços de mugeres: sentirán grave aguijon para que no sean de menos que ellas. E las dueñas honradas hallarán grandes enxemplos y muy peregrinos para confirmacion de su virtud.'

³ Pensava un tempo attribuirlo ad Alonso de Cartagena, traduttore dell'ultima parte del *De Casibus*, al quale comunemente si aggiudica un trattato sulle donne illustri, irripetibile, ma è congettura cotea priva affatto di fondamento. Non avrà certo ignorato l'insigne e dottissimo vescovo l'apologia boccaccesca, ma negli scritti e trattati suoi tralascia di farne ricordo. Nelle chiose alla versione del *De Providentia* di Seneca, ricorda il detto di Salomone: 'la muger es mas amarga que la muerte', per subito aggiungere, non doversi muovere ingiuria alla donna, 'ca no vino medea a buscar a iasó, mas iasó fue a buscar a medea' (Vedi la stampa citata dei *Oinco libros de Seneca*). — L'edizione di Zaragoza del 1494: *Johan bocacio de certaldo poeta flo' retin d'las claras excellētes y mas fa' mosas y señaladas damas: adreçado || a la muy illustre señora doña Andrea || de acchiarolis condesa de alta villa*, è di estrema rarità, ed io non potei vederla. (La registrano: il Gallardo, *Ens.* II, 97; A. Hortis, *Stud. s. oper. lat.* p. 897; P. B. Fernández in *La Ciudad de Dios*, 1902, marzo; C. Haebler, *Bibliogr. ibér. del siglo XV*. La Haya, Leipzig 1904, p. 24.) Ai più è solo accessibile l'edizione di Sevilla, 1528: *Libro de Juā Bocacio que tracta de las illustres mugeres*, tolta rapidamente in esame da L. Torretta in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XL, 44 sg.: 'primeggia sulle altre per fedeltà, poichè segue passo passo il testo latino e lo rende con scrupolosa precisione', meno assai svisa e travolge il senso dell'originale che non facciano il tedesco Steinhöwel e l'italiano Betussi, 'talvolta al capitolo del Boccaccio, riprodotto interamente, viene aggiunto un nuovo brano contenente ora semplici considerazioni morali, come nei capitoli di Tisbe, di Niobe, delle

Hernando del Pulgar, e prima di lui il D'Ayala, amavan le donne, benchè austeri e gravi fossero; erano 'inclinados á mujeres'; unicamente di sogni puri e platonici non si pascevano. Attorno alle dame di corte gironzano gli spasimanti cavalieri, e profondono lodi e incenso. A paladino dell'onor femminino già s'era eretto Enrique de Villena, chiudendo l'allegorico trattato *Los trabajos de Hercules*. La lirica provenzaleggia e petrarcheggia; si crea i suoi idoli d'amore, e gioie, e tormenti. Cresce il prestigio della bellezza; con baldanza si affissano gli occhi nel bel corpo di donna, e non è da stupire, se Don Alvaro de Luna, incline alle lettere e alle donne, come i più grand'uomini del tempo, in pieno fervore di umanistici studi, capitatigli tra' mani, negli ozi concessigli dagli intricati negozi di stato, il *De claris Mulieribus* del Boccaccio, tentasse emularlo con un trattato analogo: il *Libro de las virtuosas et claras mugeres*, frutto di laboriosa e paziente compilazione, di accurato spoglio degli scrittori antichi, allora più in voga, di Valerio particolarmente, ponderato in ogni parte, scritto con senno e chiarezza, in una prosa nitida e fluida, la miglior prosa del tempo. Sfila innanzi a noi il gran corteo delle donne illustri. Porzia, Claudia, Virginia, Veturia, Lucrezia, Sulpizia, Ipermestra, Argia, Artemisia, Marzia, Penelope, Cammilla, moltissime altre, che troviamo pur raggruppate attorno alla *Cité des dames* di Christine de Pisan (suggerite dall'esempio del Boccaccio), trionfanti nel *Champion des dames* di Martin Le Franc, nella *Clarissimarum feminarum laudatio* di Albert von Eyb,¹ ci insegnano la fermezza muliebre nel fuggir le insidie, l'ozio, le mille tentazioni; celebrano il fior delle virtù nella donna: la castità, incarnata in Sulpicia, dura ad ogni assalto, 'amando con muy grande amor solamente á su marido,

mogli dei Meni, ora qualche ulteriore notizia intorno alla protagonista, come in quelli di Leena e di Ippone, notizie che egli attinge per lo più ai fonti stessi di cui si è servito il Boccaccio.' Ancor si dovrebbero studiare i manoscritti sparsi di questa versione, e determinare con esattezza le lacune e le interpolazioni nel testo castigiano, non tutte dovute certamente all'arbitrio dello stampatore.

¹ L. Torretta discorre con cognizioni scarse, nel citato articolo, della fortuna del *De claris Mulieribus*, fuori d'Italia. Di Christine de Pisan non fa parola; ignora il dotto studio di K. Drescher sulla traduzione dello Steinhöwel, ristampata con ogni cura nella *Bibl. d. litter. Vereins Stuttgarts* Vol. CCV, Tübingen 1895. Lo Steinhöwel informa in una nota com'egli liberamente traducesse: p. XXX: 'Ich gedenck ouch, daz ich nit entrinnen müg mit myner arbeit, die ich in guoter main uncz an dise fabel gebracht hab, in ringem, verstantlichem tüşch, on behaltne ordnung der wort gegen wort, ouch nit gelyche sinn gegen sinnen, sonder oft mit zuogelerten Worten nach mynem bedunken darzuo dienenden, oder abgebrochen, ouch nit on ursach beschenhen.' Sulla *Clariss. fem. laudatio* ved. M. Herrmann, *Alb. v. Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus*, Berlin 1892, pp. 287 agg., dove però a torto si tace il Boccaccio tra le fonti.

porque esta es la entera castidad'. Don Alvaro che al corteo delle donne insigne aggiunge le Ebreë e le Cristiane, celebrate dalle Sante Scritture, e dal Boccaccio trascurate di proposito, perchè 'descritte in più di un volume da molti santi uomini, nelle sacre lettere dottissimi e non poco onorati', moralizza, emette sentenze, s'inchina ai sapienti; dà rialzo a' detti suoi con un 'segund dicen algunos Doctores, especialmente Juan Boccacio en el su libro de las nobles y claras Mujeres'. Al dottor Boccaccio parecchio toglie per completare le narrazioni degli antichi; toglie da Valerio in special modo, il gran compilatore, da cui, in Ispagna, ognun compila; nè si limita ai particolari, agli aneddoti, ma trascrive vite intere di donne, quando opportuno gli sembra.¹

In verità, maggior gratitudine meritava il saggio precursore che gli fu provvido d'aiuto e di consiglio, e gli suggerì persino il titolo all'opera: 'claras mugeres'. Gli esce detto, a gran stento, che delle chiare donne: 'Joan Boccacio algunas cosas trata', ed ha il coraggio di appropriarsi anche il proemio del trattato latino boccacesco. Meravigliasi ancor lui, 'non poco', 'de tantos prudentes, é santos Autores, que de los fechos é virtudes de los claros varones hayan fecho extendida é complida memoria', nessuna particolare descrizione lasciando de' virtuosi, egregi fatti delle donne; ancor lui menziona il Petrarca, 'del qual mas es de maravillar, porque vido el olvido de los otros é fué mas cercano á los nuestros tiempos.'²

Il libro, così composto, vergato da mano possente e temuta, fece fortuna. Dovettero rubarselo, a vicenda, donne e donzelle, le quali, con compiacimento infinito, vi avranno visto come un riverbero delle loro reali od immaginarie virtù, buono per stuzzicare la vanità femminile. 'Por haber compuesto tan noble libro en honrra d'ellas,' cioè delle 'claras mujeres del nuestro tiempo', Juan de Mena, l'Omero di Spagna, ringraziava in un *Prohemio* il 'muy virtuoso, é muy magnifico' contestabile. Offriva poi l'autore delle *Trecientas* in un suo svago in rima, accolto da 'Canzioneros', col titolo: *Claro Escuro*³, un elogio di virtuose donne, e celebrava Argia, Lucrezia, Ipermestra, Penelope, Arte-

¹ Una delle poche cose commendevoli nel libro di B. Sanvisenti, *I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio* ..., Milano 1902, è il diligente ed utile confronto (non privo però di gonfiezze e di fronzoli) fra il *De claris Mulieribus* del Boccaccio e il *Libro de las virtuosas y claras mugeres* di Alvaro de Luna (pp. 289 sgg.), stampato quest'ultimo per cura de' *Bibliof. Españ.*, Madrid 1891.

² Il Petrarca aveva pagato, d'altronde, il suo tributo d'encomio alle femmine egregie, in un'epistola ad Anna, sposa all'imperatore Carlo V, e steso un suo bravo elenco di nomi di illustri donne, da Minerva fino alla contessa Matilde. *Epist. fam.* ed. Fracass. Lib. XXI Cap. VIII (III, 70).

³ *Cancion. general* I, 117.

misa ed altre illustri.¹ La 'buena Hypermestra', la 'casta Lucrecia', Artemisia, Penelope, Argia palesano la virtù loro nel primo ordine delle sfere rotanti del poema maggiore. (Nel 2º ordine di Mercurio str. XC appare 'Eriphyle'.) La *Coronacion* incensa pure le insigni e elette del 'linage feminino'. 'Por no espantar a las donas', aggiunge il poeta, 'ni robarles sus coronas | sus martyrios no assigno.'

I trattati, le biografie muliebri, le dispute sull'eccellenza, la nobiltà delle donne pullulano in quel secolo, così fertile di dotte scritture; muovono gli intelletti e i cuori de' letterati più eloquenti; occupano gli uomini di mondo, non meno degli uomini di chiesa, che di tutti i secreti possedevan le chiavi. Fioccan cavilli, e sottili e lambiccate distinzioni, e paradossi; si ponderano vizi e virtù, sulla bilancia offerta dal Boccaccio; si ribattono le accuse de' misogini sfrontati, con spirito partigiano acceso, acciecat. La tranquilla meditazione, che sola concede di penetrare negli abissi del cuore, ed illumina sulla psiche complessa dell' animal muliebre, non è di nessuno di que' paladini zelanti che, nelle terre del Cervantes, celebravan le Dulcinee alla stregua delle donne antiche, e vedevano un'anima ed una vita esemplare in un nome illustre che la leggenda e il mito tramandavano. E in pochi temperanza di giudizio. Impegnatasi la lotta, conveniva rivelarsi: o risolutamente femministi, o risolutamente antifemministi. Forti delle erudite memorie antiche, salivasi in cattedra e predicavasi alle turbe. S'insegnavan buone costumanze; s'indicavan quelle vie che conducevan dritte alla salute, guidati dal femminino eterno, o senza scorta di donna alcuna, liberi da' demoni tentatori. E se il Boccaccio, nel *De claris Mulieribus*, sdegnava disserrar le chiavi di Paradiso, ora, per la salute delle genti ispane, il Paradiso si dischiude, e all'alto si scorge, trionfante, esultante, il coro delle Vergini e delle Martiri. Le fiammelle delle luci sante si comunicano agli uomini. Alla beata speme ci solleva la Vergine. 'Ved el gran bien que tenemos | Por una Virgen doncella', griderà Juan del Encina agli stolti 'que dicen mal de mugeres', 'E pues fué muger, por ella | Todas las otras honremos.'

Partecipavano alacrement Catalani e Valenziani alle dispute sui pregi e le magagne delle donne, prima che si compiessero trattati e trionfi in Castiglia. Nel settentrione di Spagna erano più stretti i vincoli che univano alla letteratura di Francia, più naturale il riverbero delle diatribe e glorificazioni al

¹ L'opera di Alvaro de Luna figurava tra i libri della regina Isabella cattolica. V. *Memor. d. l. R. Acad. d. l. Hist.* VI, 464; 'puede creerse', congettura il Clemencin, 'que perteneció á su autor el condestable D. Alvaro de Luna'.

bel sesso, ispirate in gran parte all'universale *Roman de la Rose*. Il vescovo Francisco Eximeniz aveva composto lassù, in fin del '300, con intendimento ascetico spiccato, e, con tutta probabilità, indipendentemente dall'opera encomiastica latina, o satirica in volgare, del Boccaccio, il *Libre de les dones*,¹ libro fortunatissimo, divulgato e letto per più di un secolo ('todo de mugeres' come avvertiron poi i Castigliani traducendolo), in cui, saggiamente, col sostegno delle sacre scritture, si esponeva il bene ed il male, 'bondades et vicios', e tempravasi il biasimo alle rie femmine, che, spudorate e baldanzose, correvano per le vie di Valencia, patria del vescovo, colle lodi alle virtuose, di cui, più nelle dotte carte che nella vita, allor vissuta, era memoria. Alle carte latine e volgari, che Bernat Metge assiduamente leggeva, a' tempi dell'Eximeniz, è attinta, in parte, la scienza e l'esperienza muliebre sfoggiata nel *Somni*. Il valente segretario de' prenci di Catalogna ha un bel trincerarsi dietro i grandi e venerati uomini antichi del Lazio e della Grecia, e farsi forte dell'autorità di Aristotile e di Platone, di Omero e di Virgilio, dissimulando la dottrina che agli ingegni d'Italia attinge, tacendo con ostinazion vera e in ogni scritto il nome del Certaldese; irresistibilmente è pur condotto a' trattati de' sommi italiani che saccheggia. È saputo come la grandinata d'ingiurie che l'indovino Tiresia riversa sul capo del 'maleyt linatge femeni', tutta sia tolta al *Corbaccio*. Il panegirico che segue alla diatriba,² l'obbligatoria glorificazione de' femminili 'actes virtuosos e de gran valor', è suggerita dal *De claris Mulieribus* boccacesco. Ben è vero che, al corteggio delle chiare donne antiche s'aggiunge, nel *Somni*, l'esigua schiera di donne virtuose, ch'eran decoro e luce nel reame di Aragona: Pedraltes, Eleonora, Sibilla, Violante e

¹ Vedi le mie note sulla fortuna del *Corbaccio*. Non so chi prima fantasticasse di uno studio fatto dall'Eximeniz delle opere del Boccaccio. A. Hortis, ispiratosi ad A. de los Rios (*Hist.* VI, 265) scrive (*Stud. s. op. lat. d. Bocc.* p. 598): 'Per far l'elogio (delle donne), e difenderle dalle accuse del Boccaccio, Francesco Ximenez, cedendo alle preghiere della contessa di Prades, dettò il *Libre de las Donas*'. Ultimamente l'amico mio J. Fitzmaurice-Kelly, nella sua pregevole *Historia de la liter. españ.* (trad. Bonilla, Madrid 1901, p. 156) sosteneva essere il *Carro de las Donas*, non altro che 'versión catalana del tratado *De claris mulieribus* de Boccaccio'; nè coglieva nel segno Menéndez y Pelayo rettificando, nel prologo alla traduzione (p. XXVIII): 'Boccaccio esta utilizado como otros muchos autores.' La recentissima traduzione francese della bell'opera dell'ispanista inglese (Paris 1904) tralascia, toccando dell'Eximeniz, l'accenno al Boccaccio.

² 'Son aço paraules de home ab sana pensa?' così s'ode rinfacciare Tiresia, prima di lanciare le contumelie carpite al Boccaccio (*Somni* Lib. III, p. 112), 'son aço paraules convinents a la tua edat? son aço paraules de home qui am scientia e hage legit tant com tu? Lexa semblants coses a homens otiosos, vans e illiterats, car lo teu enginy nos deu distribuir en amor'.

Maria; si ricordano le donne insigni del Vecchio Testamento; s'esalta la pazienza e l'amore di Griselda; ma dalle storie compilate dal Boccaccio si traggono tutte le aride enumerazioni, gli esempi storici e leggendari dell'aurea antichità, e il *Somni*, che non trascura le Amazzoni conquistatrici, si fregia di nomi illustri, vantati dal Certaldese: 'Semiramis', 'Orithya', 'Tamiris', 'Cenobia', 'Ysis', 'Saffo', 'Pobra' (Proba), 'Hipsicratea', 'Portia', 'Julia', 'Artemisia', 'Emilia', 'Sulpitia', 'Didone', 'Lucretia', 'Hippo', 'Cloelia', 'Cornelia'.

Alla satira de' costumi delle donne s'opponne, 'per semblant forma', quella de' costumi maschili, satira grossolana e sempliciotta alquanto, in cui non è nulla dell'ironia fine e dell'umore bonario del Boccaccio, il quale, pur vantando le virtù femminili, frustando gli uomini, che non rimanevano addietro alle donne nelle foggie artificiose e impudiche, nel restringersi follemente la persona, nello specchiarsi, nell'azzimarsi ecc., ripeteva esser l'uomo il più nobile animale che tra' mortali fosse creato da Dio, più perfetto quindi, più fermo e costante della donna. Il panegirista delle donne nel *Somni* chiama gli uomini bestie senza più: 'La maior part d'ells es bestia de prat, e cascu cyda esser altre Salamo en saviesa, et altre Tulli en eloquentia.'¹

Tutte le glorificazioni muliebri, sorte in terra di Spagna, nel '400, si oppongono deliberatamente alle accuse vituperevoli de' maldicenti. 'Rusticus est vere, qui turpia de muliere | dicit, nam vere sumus omnes de muliere', ammoniva il *Facetus* (II, 12). Gli avvocati difensori, ispirati talvolta alle arringhe de' difensori di Francia e d'Italia, assestano colpi agli accusatori spietati, e tessono, con lusso di erudite citazioni, il loro panegirico. Da un lato addentano il Boccaccio, per le invettive acerbe contro le vedove, le pulzelle e le maritate, dall'altro attingono alla dottrina del grand'uomo, profusa nel *De claris Mulieribus*, le prove più acconcie per la difesa. E se il Boccaccio dedicava il suo trattato a Madonna Andrea degli Acciaiuoli, sorella del gran siniscalco Nicola, 'elegante nel conversare, generosa nel-

¹ Nel 1420 Mossen Bernat Blanes compiva il suo *Libre dels Feys de armes de Catalunya*, e quivi, più e più volte, accenna ad una sua 'libreria', fornita di cronache e d'opere storiche d'ogni genere (ediz. della *Bibl. catal.* dell'Aguiló, Barcelona 1880, pp. 41; 122; 167; 328). Ma che vi figurasse un trattato del Boccaccio non dice il Blanes. Era natura opposta affatto al Metge, ghiottissimo di memorie del tempo antico, e condannava le 'favole' che solevano contaminare la storia veridica; spregiava gli scrittori che cercavano il plauso del volgo 'ab lure mentides e fingiments'. (p. 37) 'Veritat sia dita com sen deu a historia, quen ha desser verge e molt pura ... car deurien esser molt greument punits tots aquells qui ab bado-meries e faules que hi volen mesclar rompen la sua enterea.' I cronisti maggiori di Catalogna, il Muntaner e il Desclot sdegnarono, ch'io sappia, torre consiglio alle prose ed ai versi dei grandi trecentisti fiorentini.

l'animo, forte nell'ingegno, specchio dei buoni costumi e d'esimia onestà', s'egli chiudeva l'opera poderosa col panegirico alla regina Giovanna, illustrissima donna, per origine, per potenza e costumi; i valentuomini di Castiglia incensano, di comune accordo, il fior delle regine, Donna Maria, sposa al re Juan II, la più virtuosa delle mogli, la 'mas digna y mas noble', 'la muy enseñada et perfecta'; tessono ghirlande sul suo capo; inneggiano al bel sesso nel suo nome; ed è probabile che la regina stessa sollecitasse, per sè e le gentildonne del suo seguito: Doña Leonor de Castilla, Doña Elvira Portocarrero, Doña Beatrix de Avellaneda, Doña Mencia Tellez de Toledo, e trionfi, e tempi, e santuari di illustri donne, perchè si desse piena sconfitta agli iniqui maldicenti, 'çegados por ygnorancia'.¹

Credo che, prima alquanto di Alvaro de Luna, dessero mano alle loro difese, e componessero i loro trattati, forse ad un tempo, Rodríguez del Padrón e Mossen Diego de Valera, l'e si impartisse da entrambi la nota lezioncina morale all'autore del *Corbaccio*, ricordata nelle storie letterarie più in voga.² Con argomenti filosofici e sottigliezze di ragionamenti, 'por numero de razones é non de mugeres famosas, como algunos, errando en sus fablas proceden', Rodríguez del Padrón vuol mettere in luce la gloria delle donne oscurata, mostrare la preeminenza loro sugli uomini.³ Al labirinto de' vizi oppone un trionfo di virtù. L'eccellenza, la perfezione fisica e morale della donna, dimostra colle 'naturales razones', già in parte allegate nel *Somni* del Metge, noto probabilmente al Padrón⁴ e non sdegnate ancora da Diego de San Pedro, nella *Carcel de amor*, dall'Agrippa, nella *De nobilitate et praecellentia femineae seaeus declamatio* (1529), dedicata a Margherita d'Austria.⁵ E il

¹ 'ledo y gozoso desechara la murmuracion y assechanças de los tristes maldizientes: y aun puestos por tierra los maliciosos | levava muy adelante y pregonara mucho mas el esclarecido nombre vuestro', così la dedica alla regina Giovanna, nella traduzione castigliana del trattato bocaccesco. E l'anonima *Defensione delle donne* (Bologna 1876, p. 8): 'Voleudo io pigliarmi la faticosa impresa della protezione delle donne contra' loro maledici calunniatori ... e dovendo scancellare li obbrobrii che falsamente gli sono imposti, e predicare le loro laudi e virtudi'.

² Debbo io qui rimandare alle note critiche, bibliografiche e illustrative sul *Corbaccio in Ispagna*, che ristampò più tardi, ampliate e corrette.

³ Un anonimo esponeva, ben prima di lui, cinque cause per le quali 'mulier prefertur viro'. Vedi P. Meyer in *Roman*. VI, 300.

⁴ Vedi anche A. Rubió y Lluch, *El Renacimiento clásico en la literatura catalana*, Barcelona 1889, p. 31. Che Rodríguez del Padrón conoscesse anche il *Reggimento di donna* di Francesco da Barberino non mi pare probabile.

⁵ Fu poi tradotta in francese: *De la Noblesse et Preexcellence du sexe féminin*, Paris 1578. Tra le *Premières Œuvres poétiques* di Marie de Romieu (1581) trovi un *Discours que l'excellence des femmes surpasse celle de l'homme*.

Trionfo, così eretto, ha liete accoglienze in Francia, la patria del *Champion des dames*, e d'altre strenue e gloriose difese dell'onor femminino: *L'Avocat des dames*, il *Miroir des dames à l'honneur des femmes*, il *Chevalier aux Dames*, il *Jardin de plaisance*, il *Miroir des Dames et des Demoiselles*,¹ il *Triomphe ou le parement des dames*,² *La Nef des dames vertueuses*, *Les louenges, fleurs et deffensor des dames*,³ *Le Palais des nobles dames* (Jean du Pré), *La louenge de mariage et Recueil des histoires des bonnes vertueuses et illustres femmes* (P. de Lesnaudière), *La louange du mulièbre et féminin sexe* (H. Courteault), *Le grant Triumphe et honneur des dames de Paris et de tout le royaume de France* (1531), *Le Fort inexpugnable de l'honneur du sexe féminin* (François de Billon)⁴ ecc.⁵

¹ Poemetto recentemente pubblicato da W. Söderhjelm nelle *Neuphilolog. Mitteil.*, hsg. v. neuphilolog. Verein in Helsingfors, 1904, pp. 73 sgg.

² Non sembra che Olivier de la Marche abbia cavato dottrina dal *De Mulieribus claris* del Boccaccio. Vedi l'edizione del *Triumphe des Dames* curata da J. Kalbfleisch, Rostock 1901, che poteva ricordare la traduzione, fatta in fine del seicento (*Triumpho das mulheres*), di D^a Juana Josefa de Meneses, contessa di Ericeira, cit. da M. Serrano y Sanz, *Apuntes para una biblioteca de Escritoras españolas*, Madrid 1905, II, 59.

³ Offron notizia di questi trattati apologetici di Symphorien Champier: l'Allut, *Etude biographique et bibliogr. sur S. C.*, Lyon 1859, pp. 133 sgg. e R. Maulde La Clavière, *Les femmes de la Renaissance*, Paris 1898. Comincia *La nef* (es. d. Nazion. di Parigi Rés. Ye 856) co' versi: 'La nef des dames vertueuse | Ou toute vertu est enclose | Les gestes et le vasselaige | Des dames cy abbat la raige | De cil qui les dames accuse | Des dames par aulcune ruse | Des mesdisans mord le langaige'. Ma il Champier aveva pur scritto un suo acre, mordace e violentissimo 'Corbaccio': *La Malice des femmes*. ('Cy commence ung petit livre intitule la malice des femmes lequell a este recueilly de matheolus et aultres qui ont prins plaisir a en mesdire par affection desordonnee lequell est cy couche non pour mesdire: mais par doctrine pour eviter aux inconvenients que peuvent arriver par femmes. Par quoy sil y a aulcuns mots qui soient desplaisants et mordants soient, attribues au bigame Matheolus.') Gli editori dell'opere di Guillaume Alexis (A. Piaget, E. Picot in *Soc. d. anc. textes*, Paris 1896, *Le debat de l'homme et de la femme* I, 125), ricordano un *Dialogue apologetique excusant ou defendant le devot sexe feminin, introduit par deux personnages: l'un a nom Bouche Maldisant, l'autre Femme deffendant*. Nouvellem. impr. à Paris 1516.

⁴ Alla letteratura indicata nelle note sul *Corbaccio*, s'aggiunga, per la Francia: A. Campaux, *La Querelle des femmes au XV siècle*, Paris 1865; A. Mennung, *Jean-François Sarasin's Leben u. Werke*, Halle 1904, II, 122 sgg.; A. Lefranc, *Le tiers livre de Pantagruel et la querelle des femmes* in *Rev. d. études rabelaisiennes*, II, 78 sgg.

⁵ È saputo quanta stima avesse il Brantôme per il 'beau livre' del Boccaccio sulle chiare donne. Nelle *Vies des dames illustres de France* (ediz. di Leyde 1665, pp. 368 sgg.) offre un panegirico esaltatissimo della regina Giovanna di Napoli, e, ricordato 'ce qu'en dit Boccace en son livre des Dames', soggiunge sembrargli encomio non sufficiente. Nessuno avrebbe saputo dire di questa gran donna più degnamente e compiutamente del Boccaccio, 'il l'eut sçeu mieux faire qu'homme du monde pour le grand sçavoir qui estoit en luy.'

‘Per una che biasmar cantando ardisco, | lodarne cento incontro m’offerisco,’ diceva l’Ariosto, sottile conoscitore della femminil natura, più di diavolo che di angelo. Mossen Diego de Valera risparmia il biasimo nel suo *Tratado*, e prodiga incenso e lodi. Fa specie ch’egli, così pronto a citare le *Caydas*, non menzioni che una sol volta, e di sfuggita, il *Libro de las Mugeres ilustres*, nel quale il Boccaccio ‘la vida de muchas castas é virgines con soberano loor describió’, libro che leggeva e spogliava clandestinamente, nell’originale latino, e fors’anche nella traduzione castigliana. Offre il Valera un seguito di storie di chiare, antiche donne, e consiglia poi a coloro che amassero completarle, o saperle ‘por extenso’, di leggere (p. 158) ‘Tito Livio en la primera é segunda Década, é á Valerio Maximo en el su Compendio, é á Ovidio en el su Metamorfoseos, é á Lucano, é á la Biblia, é ally lo fallarán estendidamente.’ Immaginavasi il Valera, compilatore esperto di trattati di scienza e di morale, che nessuno pensasse a rintracciare questi suoi esempi di castità, e fedeltà, e verginità muliebri anche, nell’esemplar libro del Boccaccio, a cui rinfacciava le corbacesche ‘fealdades’? Era anche in Ispagna un profonder gli inchini ai magni uomini di Ellade e di Roma, ed un tacer prudente e ostinato de’ men saggi grandi uomini d’altri tempi, men gloriosi, eppur larghi com’essi di consigli e d’ammaestramenti. Pareva stuonassero le voci de’ moderni nel coro augusto degli antichi. Mossen Diego de Valera, a cui sovente cadon di bocca i nomi di Socrate, di Seneca, di Platone, toglie, è vero, da Valerio Massimo esempi di vite di virtuose donne; accoglie nel coro sacro le bibliche Ester e le Debole, ma fa pure all’uopo i suoi bravi strappi alle vite narrate, ‘con soberano loor’, dal Boccaccio; registra le virtù e i fatti egregi di ‘Claudia vestal’ (p. 149: ‘el nombre de su padre no me rremiembro averlo leydo’), rimembrando e compendiando la storia di Claudia dal *De claris Mulieribus*, che pur gli suggerisce le virtù di ‘Mynerba por otros llamada Palas’ (‘por esta fué fallado el arteficio de la lana é ella buscó arte para la limpiar, — esta el usso de las carretas falló’),¹ di ‘Clodia romana’, di ‘Erifola Sebila’ (p. 150: ‘aver seydo su nascimiento en Babilonia notoria cosa es asaz dias ánte de la total destroycion trojana’),² di ‘Lucrecia’ (‘la qual fué onrra de la generacion ro-

¹ ‘... dizen el artificio de la lana, nunca ante della conocido, aver sido por ella inventado. ... Quieren otrosí algunos aver ella inventado el uso de los carros de quatro rruedas’ (*Libro de J. B. ... de las ilustres Mugeres*, Sevilla 1528, cap. VI, f. XI).

² Leggo nell’ispida traduzione del Betussi, *Libro delle donne illustri*, che ora ho tra mani (ediz. di Venezia 1558, f. 25), di Erithrea, ovvero Eriphila: ‘questa essere stata la più celebrata dicono, et essere nata in

mana'), che, ferita a morte, esclamava: 'la que tomar quisiere enxemplo de la culpa no dexe el enxemplo de la pena')¹ di 'Penelope', di 'Porcia', 'Julia', 'Antonia', 'Tamaris', 'Artemisia', 'Argia', 'Suplicia', 'Ipolita griega', 'Hippon' (p. 154 'de quales padres aya traydo su nascimiento, los antiguos ystoriadores, quier por peresa ó por malicia de la fortuna no lo dexaron á nos').²

Grandissima stima aveva Mossen Diego de Valera del 'reverendo doctor' Alonso de Cartagena di cui elogia un trattato, che non è il *Libro de las mugeres ilustres*, scritto, si è detto e si è tradizionalmente ripetuto, dal dotto vescovo, dietro l'esempio del Boccaccio, e per desiderio espresso della regina Maria. Non era ancor composta l'apologia, smarrita ormai, quando il Valera scriveva la sua 'Difesa'? È fantastica e gratuita affermazione quella che Andrés Delgadillo esprimeva, in un suo inedito e ignoto *Libro de las Mugeres*, aver egli tolto al Cartagena i suoi esempi di virtù muliebri? È follia voler veder chiaro in tanta oscurità.

I trattati boccacceschi eran pur consultati dal gran Tostado, Alonso de Madrigal, arca di dottrina, 'maestro en santa theologia', capace, volendo, dicevasi, di cavarsi dal capo suo la Bibbia intera, se mai fosse dalla terra scomparsa, scrittore fecondo, autore anche di un *Breviloquio de amor*, e di un trattatello *De como al omne es necesario amar*. Leggendo il Boccaccio, e il *Libro de las claras y virtuosas mugeres* del padron suo colendissimo Don Alvaro de Luna, Fra Martin Alonso de Córdova, che già conosciamo come ammiratore del *De Casibus*, mette insieme un suo *Vergel de nobles doncellas*, che dedica ad Elisabetta, sorella dell'infante Enrico IV,³ e risolutamente vi combatte 'la non sabia nin onesta osadia de los que contra

Babilonia molto prima che fosse la guerra Troiana'. E nella versione castigliana (cap. XIX, f. XXI): 'esta dizen ... que su nacimieto fue en babilonia poco ante de la guerra de troya'.

¹ 'illustre esempio della pudicitia Romana' (trad. Bet. f. 55) — 's'io m'assolvo del peccato non mi libero dalla pena'. 'Yo desta manera me absuelvo del pecado | mas no me libro de la pena' (trad. cast. f. XLIII). 'Yo só quita de la culpa; mas non de la pena' (*Glosas á los Prov.* del Santillana, *Obras*, 79). Anche le *Caydas* (Lib. III, cap. II, f. XXXVI) offrivano al Valera il racconto della tragica fine di Lucrezia: 'de la culpa y pecado yo me quiero absolver | mas de la pena no me quiero escusar'.

² 'dappoi che per la malignità del tempo, et la sua patria, e i suoi parenti e gli altri suoi nobili atti et opre si sono estinte' (trad. Bet. f. 54). 'Mas pues que por malicia de la antigüedad | el linaje | la patria y las otras hazañas suyas nos han sido quitadas' (trad. cast. f. XLVIII).

³ Stampato, se io non erro, solo nel 1542: *Jardin de las nobles doncellas* — *A loor y gloria de nuestro Señor y de su bendita madre*. (Ved. A. de los Rios, *Hist.* VI, 266.)

la generacion de las mugeres avian querido dezir é escribir, queriendo amenguar sus claras virtudes'.¹

Sulle carte del trattato apologetico del Boccaccio più volte ebbe a chinare pensoso il capo il Marchese di Santillana. Le virtù di Porzia, figlia di Catone, l'eroismo tragico di Lucrezia si commendano nelle note ai *Proverbios*, dove esplicitamente si rimanda alle lodi che della 'fortaleça de las mujeres' si fecero nel *Libro de las dueñas*, o *De Praeclaris mulieribus*. Qual giudizio facesse il marchese del *Libro de las virtuosas et claras mugeres* dell'abborrito rivale Alvaro de Luna, non sappiamo, ma l'opera del Boccaccio, ch'ei possedeva tradotta, non poltriva ne' suoi scaffali, e sicuramente era consultata co' *Trionfi* petrarcheschi e le *Caydas*, quando, ad accrescer la gloria dell'onnipotente Fortuna, che volge e rivolge le umane cose, da lui descritta nella *Comedieta de Ponça*, occorreagli un corò cospicuo di donne insigni. Il Boccaccio gli suggeriva i nomi di Antonia, Rea 'muger de Tarquino', Marzia, Lucrezia, Paolina, Hipsicrata, Curia, Porzia, Cornelia, Triaria, Faustina, Jocasta, Argia, Amaltea, 'la muy famosa Sibilla Erithea', Hippo, Veturia, Proba, Megulia.²

Dovette pur leggere il trattato boccacesco, o consultarlo almeno, il 'Condestavel' Don Pedro de Portugal, ligio assai al 'feminil linage', al quale, diceva, 'yo tanto soy tenudo e loar devo'. Nella *Sátira de felice é infelice vida*, più volte accenna alle virtù magnanime dell'inclite donne; rammenta 'Lucretia', 'Ypo', 'que en las marinas ondas falló causa de loable muerte é perpetual fama', 'Vecturia', 'cuyas mujeriles preces fueron más poderosas que la muy poderosa caballeria romana', 'Pantasilea', e 'Sulpicia', e 'Dido'.³ Dovevasi comprendere il Boccaccio tra gli 'actores' ed encomiatori delle miglior donne, a' quali vagamente rimanda Pedro de Escavias in alcune sue misere *Coplas á una dama*, dove è gran sfoggio di gran nomi, non tutti vantati però, e rammentati nel *De claris Mulieribus*.⁴

Le difese delle donne nelle provincie di Catalogna e di Valencia erano men calorose che in Castiglia; ma qui pure, per gran tempo, offre consiglio e storica materia il trattato del Boc-

¹ Non so dire, se di lui sieno le *Alabanzas á la Virginidad*, attribuite pure ad Alonso de Horozco, vissuto un secol più tardi, e da Nicol. Ant. (*Bibl. Vet.* II, 306 e 665) registrate fra le opere del frate agostiniano.

² A questo non pensano punto gli studiosi, buoni, o cattivi, dell'opera del Santillana, che unicamente pescan nomi ne' *Trionfi* del Petrarca e nella *Commedia* di Dante.

³ *Opúsculos literarios de los siglos XIV á XVI* (*Soc. d. Bib. Esp.*), Madrid 1892; pp. 74; 76; 81. — Vero è che il Contestabile leggeva con profitto l'apologia di Alvaro de Luna, e dal *De Casibus*, più che dal *De Mulieribus claris*, conosceva i 'tristes infortunios' delle donne insigni.

⁴ *Un Cancionero del siglo XV, con varias poesias inéditas* ed. F. de Uhagon in *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.*, 1906, p. 519 sg.

caccio, nell'originale latino e nella traduzione castigliana; qui pure certamente era noto e diffuso il libro analogo di Don Alvaro de Luna.¹ A magnificare le virtù di certe monachelle di Vall-donzella, ritrosette, suppongo, alle tenere sue proposte d'amore, il notaio Antoni Vallmanya² mette insieme, nel maggio del 1448, una serie di 'coblas unissonanz' alle devote vergini, che solleva, sull'ali del canto, all'altezza delle Sofonisbe, delle Medee, Meduse, Veturie, Tisbi, Lavinie, Eritee, Deanire, e perchè non aprissero le monache tant'occhi a nomi sì spettacolosi, ed a paragoni sì poco cristiani, il poeta puntella il verso con una prosa illustrativa, dove rimanda ai libri che gli somministraron tanta scienza: l'*Eneide* di Virgilio, l'*Inferno* di Dante, i *Trionfi* del Petrarca, un libro sulle fatiche d'Ercole, probabilmente la compilazione del Villena, la *Storia troiana* di Guido delle Colonne, e soprattutto il gran libro delle *clares dones de Johan Bochassi*.³ Quest'ultimo era al Vallmanya indubbiamente ancor presente, quando di nomi illustri cosparge altre rime encomiastiche ('obra de grat e ingrát'), alle dilette sue 'signore monache', e ricorda Tisbe, Didone, 'Issifle' ed altre donne chiarissime.⁴

¹ Sono completamente al buio sulla natura e le vicissitudini di un libro sulle chiare donne: *De las donas mes famosas en las historias*, trascritto, non so in qual epoca, da Francisco Barata y Montaña, canonico di Barcellona, priore, per molt'anni, della real casa di Monserrate a Roma, e rimando a quanto Torres Amat osserva in proposito nelle *Memorias*, pp. 85 sg.: 'Tenia copia de esta obra ya rara, mi compañero D. Pedro José Avellá, arcediano y canónigo de la iglesia de Barcelona, pero se le habia extraviado y no pudo ensenarmela. ... No puedo pues decir si el manuscrito de Barata es obra original ó copia de Alvaro de Luna.'

² I notai catalani di quell'epoca erano particolarmente invasi da furor poetico. Si pensi a Berenguer Cardona, Johan Moreno, Johan Verdanza.

³ Torres Amat, *Memor.* p. 640 sgg.; Milá y Fontanals, *Obras* III, 198; Sanvisenti, *I primi influssi* p. 360 sgg.; 384.

⁴ Torres Amat, *Memor.* 637 sg.; 639 sg. Se a Jaume Roig fosse noto il *De claris Mulieribus* del Boccaccio non saprei affermare. All'autore del *Libre de les dones* occorre, più degli encomi, le rustiche invettive. Chiude però la gran sequela di versetti, inneggiando alla Vergine, sola a sorreggerci in questa valle di lacrime, ed ha un vago accenno alle donne virtuose e famose (p. 182 dell'ediz. citata nelle note al *Corbaccio*): 'Si mes t'impliques | hé fort repliques | de virtuosos | dones famoses | hé venerades | qui son estades | vergens, fadrines, | monges, beguines, | poques casades, | canonizades | per papa santes | Sybilles tantes ecc.' — Un po' della scienza muliebre, rivelata dal Boccaccio, nell'opere latine e volgari, passò sicuramente a Mossen Johanot Martorell, che mostra conoscere il *Decameron*, il *Filosofo*, la *Fiammetta*, il *De Casibus*, e sfoggia, nel *Tirant lo Blanch*, sentenze, a diritta ed a rovescio, moralizzando col 'gran filosof Aristotil', con Salomone, Cicerone, Seneca, Virgilio, Ovidio, Tito Livio, Catone, Boezio, i Santi Padri. Nel cap. COLXXXIV (ed. *Bibl. catal.*, Barcelona 1879, III, 310 sgg.) re Scandiano fa un predicazzo morale a Tirant sui 'casos sinistres de fortuna qui algunes vegades han acostumat de venir als ergullosos, e per lur superbia son mesos baix', e, memore delle letture dei fatti egregi di 'moltes virtuosos senyores qui en lo mon son estades',

Nuove rime e nuove prose si sciorinarono all'apparire dell'innocente *maldecir* del Torrella, ch'ebbe fama immeritata, inaudita. Dall'inferno, dove certamente, con Matteolo, scontava i falli suoi, i vituperi lanciati alle valorose donne, Jean de Meun pareva venuto su in sembianze novelle. Occorreva turar la bocca sacrilega allo scellerato maldicente.¹ Gran tempo si pugnò a parole, ed alla rissa, incruenta, parteciparono i versificatori a frotte. 'Convienne que se castigue, | quien contra damas arguye | ... De las notables y netas | muy mas claras que vedrio | maldezir es desvario', esclama Gomez Manrique, opponendo ad ogni strofa accusatrice del Torrella la sua, di fiacca difesa. Mossen Pere Torrella, vistosi scatenate sul capo le Furie, ministre della giustizia di Dio e della vendetta delle donne, scrive una sua placida ritrattazione, un *Razonamiento en deffension de las donas, por satisfaccion de unas coplas que de la condicion de aquellas compuso*,² dove non credo sia traccia del trattato apologetico del Boccaccio. Qualche suggerimento dal Certaldese avrà avuto invece Diego de San Pedro, innestando nella sentimentale e lacrimosa storia d'amore, che ha già anticipato sapor di Werther, la *Carcel de amor*, 'veynte razones', certificanti gli obblighi che gli uomini contraggono per necessità colle donne, e ponendo in bocca a Leriano, mosso a difendere il bel sesso contro Teseo

esalta la donna del suo cuore, comparandola a 'Uricia', 'Semiramis', 'Sino-bia', 'Pantasilea', 'Tamilla', 'Minerva', 'Ysipo', 'Porcia', 'Julia', 'Artemisa', 'Adriana', 'Fedra', 'Sipill'.

¹ Le note sul *Corbaccio in Ispagna* riassumono, con brevità forse soverchia, la storia edificante del martirio inflitto al Torrella. Dimenticava qui di citare, tra le punizioni invocate ai maldicenti, quelle che Christine de Pisan augurava nell'*Epistre au dieu d'Amour* (*Œuvres* ed. E. Roy in *Soc. d. anc. textes* II, 25):

Pour ce conclus en diffinicion
Que des mauvais soit fait punicion,
Qui les blasment, diffament et accusent,
Et qui de faulz desloiaulz semblans usent
Pour decepvoir elles; si soient fuit
De nostre Court, chacié, bani, destruit,
Et entrediz et escommenié,
Et tous noz biens si leur soient nyé,
C'est bien raison qu'on les escomenie,
Et commandons de fait — — — — —

— — — — —
que tous ceulz maubaillis
Et villenez soient très laidement,
Injuriez, punis honteusement,
Pris et liez, et justice en soit faite,
Sanz plus souffrir nulle injure si faite,
Ne plus ne soit souffert telle laidure.

² È registrata, tra le *Obres de Mossen Pere Torroella*, dal Moral-Fatio, *Catal. d. manusc. esp.* IV, 623, fol. 98—105, p. 239.

'y todos los que dizen mal de mugeres', esempi memorandi di virtù femminili. S'invoca quivi dal cielo giusto castigo a' vituperatori malvagi, e giusto, tremendo castigo si ha il Torrella nella disputa su chi dà più occasione di peccare: l'uomo alla donna, o la donna all'uomo, che riempie la storia di *Grisel y Mirabella* (ribattezzata *Aurelio y Isabela*), storia languida, eppure divulgatissima, in cui occorron esempi di bontà e castità muliebre, in opposizione alle 'perversas obras' degli uomini. S'augurava Juan del Encina pioversero le benedizioni sul capo di chi serviva le donne, 'y ensalzare su corona' (*Contra los que dizen mal de mugeres*), e al protagonista di una sua egloga, il disperato Fileno, buon conoscitore del *Corbaccio*, pria che, disperato, per crudel disdegno, si ferisca a morte, fa che innanzi gli si schierino nomi asciutti di donne antiche, chiare e virtuose: Marzia, Lucrezia, Penelope, Didone, Claudia, Veturia, Porzia e più altre, che all'orecchio dell'innamorato pastore ben strani dovevan suonare.¹

Non è nella natura muliebre la costanza e la fermezza dell'uomo, pensava, col Boccaccio, il petrarchista Don Pedro Manuel de Urrea. Or se la donna, per voler del cielo, realmente rivela coteste rare virtù, chi non vorrà lodarla? 'Pues como dize Juan Bocacio en el libro que compuso de claris mulieribus, las tales cosas en los hombres serian muy alabadas, ¿quanto más lo deven ser en las mugeres, á quien la naturaleza negó las fuerças varoniles?'² E parecchie di tali fenici, degne del massimo encomio, e dal Boccaccio esaltate, volle egli pure rammentare.

Biasimi e lodi, le estreme ingiurie, i maggiori encomi si alternano, si combinano, si intrecciano, si combattono in altri componimenti, dell'estremo '400 e del '500, che è qui follia voler descrivere, od analizzare. 'Malas hembras' e 'buenas mugeres', s'oppongono, come 'lodo' all'oro', in 24 *coplas* di Fray Iñigo de Mendoza. Un *Tractado e respuesta a çierta pregunta, e de algunas reynas e grandes señoras que non fueron buenas mugeres, et de otras que fueron muy buenas, tiniendo honesta, casta e vyrtuosa [vida] et de cosas famosas que por sus maridos fizieron*, scrive, intorno al 1484, il compilatore del consultatissimo *Valerio de las hystorias*, Diego Rodriguez de Almella, canonico di Cartagena, 'arcipreste de val de santivañes', cappellano della regina Isabella de Castiglia, e a Diego de Caravajal, 'corregidor' della città di Murcia lo dedica.³ Crebbe via via la dissen-

¹ Rammentai l'egloga dell'Encina ed altri versi e prose, in pro e contro le donne, nelle note sul *Corbaccio*.

² *Prologo* a Doña Cathalina de Yxar y de Urrea, riprodotto nel *Cancionero* pubbl. dalla *Deputac. prov.* di Zaragoza, 1878, p. 4.

³ Le note mie sul *Corbaccio* ricordano la copia manoscritta conservata al British Museum, della quale un breve estratto mi fu favorito dall'amico

denza del *De claris Mulieribus* boccaccesco, determinata in gran parte dalla maggiore o minore violenza con cui le donne erano aggredite, prolifica anche per il riversarsi che facevano, sulle vicine terre d'Italia, altri trattati sul valor femminile, come l'anonima *Defensione delle donne*,¹ il *De plurimis, claris, selectisque mulieribus* di Filippo Foresti da Bergamo² ed altri libri analoghi, posteriori, del '500: *Della Eccellenza et Dignità delle Donne* (Roma 1525) di Flavio Galeazzo Capella, le *Difese delle donne* (Firenze 1552) del Pistoiese Domenico Bruni, l'*Apologia pro Mulieribus* (manosc.) di Pompeo Colonna, *La bella e dotta difesa delle donne in verso e in prosa* di Messer Luigi Dardano (Venezia 1554), curiosa anche per le reminiscenze dantesche che vi si innestano, da nessuno ancora avvertite, diretta, pur essa, contro la 'malvagità d'alcuni uomini, i quali senza alcuno rispetto dicono male del nobile sesso femminile', e 'mercé dei loro strani et disordinati appetiti, vorrebbero non solo oscurare il nome delle valorose donne, ma del tutto spegnerne il seme'.³ S'ebbero, in Ispagna: un trattato *De las ilustres mugeres* di F. Juan Maldonado,⁴ un libro di Francisco de Sosa *De las ilustres Mugeres que en el mundo ha havido* ('recopilado de varios autores'), or perduto,⁵ le *Trecientas*

Fitzmaurice-Kelly. Non citano questo trattato Nicol. Ant. in *Bibl. Vet.* II, 325, A. de los Rios, *Hist.* VII, 306 sgg. e quei pochi ch'ebbero a scrivere sull'autore del *Valerio*.

¹ È a stampa, per cura dello Zambrini, in *Scelta di curios. letter.* V, 148. Offre analogie singolarissime col 'Trattato' di Diego de Valera che talvolta sembrerebbe tradurre, ed è, pur essa, diretta contro le 'calunniose accuse' di perfiti maldicenti'. Il Boccaccio è qui taciuto, e il biasimo maggiore si riversa sull'autore dell'*Ars Amandi* fatale. Trovi invece un rimprovero al Boccaccio nel breve trattato di L. Domenichi, *La nobiltà delle donne*, Venezia 1546, p. 46: 'Et in somma tutti coloro, che le biasimano, come Giovanni Boccaccio e simili, non debbono essere ascoltati: perchè ciò hanno fatto per odio, e per lo non havere elleno voluto a loro dishonesti desiderij acconsentire'.

² Consultato più volte dall'Acosta nel suo *Tratado en loor de las mugeres*, Venezia 1592, p. 92 sg. Figurava nell'inventario de' libri di Isabella d'Este (*Giorn. stor. d. letter. ital.* XLII, 75), ed è riassunto nel *De memorabilibus et claris mulieribus, aliquot diversorum scriptorum opera*, Paris 1521 (Vedi *Mémoires de littér.* de Sallengre, La Haye 1775, I, 165) che non veggio citato da quanti ebbero recentemente a scrivere sui trattati in onor delle donne.

³ Ne trae profitto l'Acosta nel *Tratado* ecc. p. 10, che vi trova 'buenas razones y verdaderas historias'. L'Acosta ricorda pure, a p. 107, l'apologia di Symphorien Champier.

⁴ Lo rammenta il Cardoso in *Agiologio Lusitano*. Vedi Nicol. Ant. *Bibl. Nov.* II, 730. Non è apologetico il *Dialogo de mugeres entre dos sabios* del Castillejo.

⁵ Vedi Nicol. Ant. *Bibl. Nov.* I, 479 e la diligentissima, preziosa opera di M. Serrano y Sanz, *Apuntes para una biblioteca de las escritoras españolas desde el año 1401 al 1833*, Vol. I, Madrid 1903, p. X.

del *Triumpho de virtudes en defensa de illustres mugeres*, tuttora inedite (composte intorno al 1582), del curato Luis Hurtado, rimaneggiatore del *Palmeirim de Inglaterra*, una *Varia historia de sanctas e illustres mugeres en todo genero de virtudes* del 'bachiller' Juan Pérez de Moya, noto poligrafo,¹ il *Ginaeceptaenos*, o *Dialogo en laude de las mugeres* di Juan de Espinosa,² il *Tratado en loor de las mugeres, y de la Onestidad, castidad, constancia, silencio y justicia dellas* di Cristoval de Acosta, dedicato all'infanta Donna Caterina d'Austria, apologia diretta, come il prologo avverte, 'á un mordaz murmurador de las mugeres en respuesta de una carta que me escrivio', e dipendente ancora dalla dottrina del sapientissimo Boccaccio.³ Nel 1609, stampavasi a Venezia l'opera del Valenziano Pedro Paolo de Ribera: *Le glorie immortali de' trionfi et heroiche imprese d'ottocento quarantacinque donne illustri antiche e moderne*.

* * *

Conoscere le virtù delle donne valorose poteva sembrare agli uomini gravi del Medio Evo tutt'una cosa come un procacciarsi i suffragi del cielo all'ambita spirituale salute. È grato a Dio chi è grato alle donne, così pensava anche Vespasiano da Bisticci in un suo *Libro della lode e commendazione delle donne*.⁴ C'era adunque un posticino per il Boccaccio tra i Padri Santi, gli Evangelisti, le autorità della Bibbia, che medicavano le ferite del cuore, e, col balsamo delle sacre scritture, tenevan lungi le perturbazioni e le passioni struggenti. Naturalmente, a non offuscare la gloria del Boccaccio, occorreva ignorare la diatriba contro le rie femmine, o far piena astrazione di essa. L'ignorava, con tutta probabilità, Donna Teresa de Cartagena,

¹ Nicol. Ant. *Bibl. Nov.* I, 757 cita un'edizione dell'opera del Moya di Madrid 1583. M. D. Berrueta, in alcuni appunti, nella *Rev. d. Arch., Bibl. y Mus.*, 1899, p. 467 ne registra un'edizione di Madrid del 1538; sarà, suppongo, errore di stampa. — Ad un trattato sulle chiare donne (*Theatro de mugeres illustres*) di Damian Froes Perim, e ad un altro di Francisco de Guzmán, allude Serrano y Sanz nell'opera sua, Vol. I, p. X; Vol. II, pgg. 6; 86; 162.

² Stampato a Milano nel 1580, e ristampato dallo Sbarbi nel II tomo del suo *Refranero espanol*. E. Motta in una notiziola: *I libri di un castellano spagnuolo del 1594*, in *Briciole bibliogr.*, Como 1893, p. 42, ricorda il *Micracanthos* dell'Espinosa, edito dopo la morte dell'autore, a spese del Re di Spagna. Il re accordava alla vedova dell'Espinosa, ai 2 novembre 1601, 150 scudi per sussidiarne la stampa (Dall'Arch. di stato di Milano). Il *Micracanthos* è registrato dal Gallardo, *Ens.* II, 955.

³ p. 20; p. 95; p. 107; p. 113 ecc. A p. 126 si rammenta la *Caida de los principes*. Sull'Acosta Affricano vedi D. Garcia Peres, *Catálogo razonado biográfico y bibliográf. de los autores portugueses que escribieron en castellano*, Madrid 1890, pp. 12 sgg.

⁴ Vedi E. Bertana, *L'Ariosto e le donne*, in *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo 1903, pp. 161 sgg.

religiosa di non si sa bene qual ordine, amica di Gomez Manrique, estimatore grande della dottrina boccaccesca. Era donna tutta accesa d'amor divino, sempre intenta a dissipare 'la niebla de tristeza temporal humana', a tener lungi l' 'espeso torvellino de angustiosas pasiones', fuggendo la selva, od 'isola' del peccato, 'que se llama oprobium hominum', l' 'exillyo e tenebroso destierro', coll' opere di pietà e gli scritti ascetici. Ad illuminarsi fra le tenebre metteva anch' essa i suoi fari, o, com' ella s' esprimeva: popolava i deserti di 'arboledas de buenos consejos y espirituales consolaciones'. Compilava anch' essa dalle dotte carte, pur deplorando il proprio, 'flaco mugeril entendimiento'. Anch' essa toglieva consiglio da' trattati morali del Boccaccio. Aveva scritto, per compiacere Donna Juana de Mendoza, moglie di Gomez Manrique, una sua *Admiracion de las obras de Dios*, dove pur discute della preeminenza vantata dagli uomini sulle donne, e provvedeva all' 'entendimiento flaco mugeril, puesto entre tantos e tan peligrosos lasos'. Da Elche mandava a Donna Leonor de Ayala il *Vencimiento del mundo*. Raccoglieva, come prima di lei aveva fatto Fernán Pérez de Guzmán, varie *Sentencias de philosophos e sabios*, ed affidava lo sfogo maggiore dell' anima ad un trattato ascetico morale, l' *Arboleda de los enfermos*, composto 'seyendo apasyonada de graves dolencias', 'a loor de Dios e espiritual consolacion suya e de todos aquellos que enfermedades padescen'. Coi confortatori e salmisti e dottori della Chiesa, non ti meravigli di trovar citato, nell' opere sue, quale veneranda autorità, Giovanni Boccaccio.¹ Avvenivale così, mercè le assidue letture di libri 'los quales de arboledas saludables tienen en sy maravillosos enxertos', i conforti procacciatisi, ed i 'santos consejos', di convertire 'en compañía e familiaridad de buenas costumbres', 'la soledad penosa de las conversaciones del siglo'.

Alle donne in pena, contristate e gementi, travagliate da iniqua fortuna, poteva, per un capriccio della fantasia de' poeti, apparire il Boccaccio, disceso dal cielo in terra, a terger le lagrime, ad accogliere e reprimere i sospiri, a mitigare i dolori e gli affanni crudi. Chi più del Boccaccio esperto delle miserie e delle sciagure di quaggiù, più atto quindi a porger sollievo e conforto quando il cuore è in preda a cupa disperazione? Se lo fa risorgere il Santillana nella *Comedieta*, a ristoro dell' anima delle regine di 'gran sangue e magnificencia', lettrici del *De Casibus*,

¹ Nell' *Admiracion de las obras de Dios*. Vedi A. de los Rios, *Hist.* VII, 178, dove però assai superficialmente si discorre dell' *Arboleda*, dall' insigne storico forse non mai letta, come ben dimostra Serrano y Sanz, nel notevole articolo dedicato a Donna Teresa de Cartagena (opera citata sulle scrittrici di Spagna I, 218 sgg.). Vedi gli estratti dell' opere, manoscritte all' Escorial, offerti dal Serrano.

molestate pur esse dalla 'regina, ch'infra li mortali | rege et iudica', la possente Fortuna. Gemiti e pianti inducono il Boccaccio a partir tosto 'dal loco ove è lo dilecto | eterno, la gloria e somma potencia'; e, impietosito, il grand'uomo favella; offre al 'piacere' delle afflitte: 'prose, rime e versi'. Il Santillana medesimo stupisce di questa risurrezione: 'de como ya vive soy maravellado'; scorge nel redivivo poeta un non so che del venerando aspetto del Catone dantesco. Il Boccaccio appare 'cortés', 'en hábito honesto, mas bien arreado'; ha cinta la fronte di 'verde lauro'.¹ Non per confortare le donne afflitte, ma per farsi protettore dell'onor loro, calpestato da' malvagi, il Boccaccio risorgeva, e prestavasi ad una vivace difesa nel *Procès d'honneur féminin* di Martin Le Franc, preposto di Lausanne, autore di quel *Champion des dames*, che gli Spagnuoli leggevano, al pari del *Trésor* e della *Cité des dames* di Christine de Pisan. Il catalano Francesch Farrer, invece, in un *Conort*, ch'ebbe

¹ In questa immaginata risurrezione del Boccaccio (*Comedieta de Ponça; Obras* 100 agg.), il marchese sovvenivasi evidentemente dell'apparizione del Petrarca nel *De Casibus* (Lib. VIII, cap. I, f. CI delle *Caydas* cast.): 'E yo fablando comigo assi como hombre vencido del todo alce mi cabeça sufriendome sobre mis codos, y abaxandola otra vez pusola sobre el cabeça con mucho cansancio: y ahe que me parescio no se de parte venia un hombre muy fermoso de rostro y onrrado acatamiento muy plazible y gracioso: en la cabeça una corona de ramos de laurel . y el vulto de su onorable cuerpo cubierto de una vestidura real: al qual como yo catasse no me fallo alguna cosa . y yo abrí mis ojos apartando de mi todo sueño y pereza con mayor diligencia lo torne a mirar por ver quien era . y estando asi entre mi pensando conosco que era francisco petrarca mi señor y amigo y maestro: el qual siempre me castigo y amonesto y enseño todas buenas costumbres y obras de sciencia y doctrina muy virtuosa.'

Il Boccaccio della *Comedieta* riappare, a sua volta, in sembianze di pellegrino confortatore e di veglio antico, degno della maggior riverenza, pur di verde alloro coronato, nella *Tragedia de la insigne Reyna Isabel* del 'Condestavel' Don Pedro de Portugal (*Homen. á Men. y Pel.* I, 700):

En esto estando ahe vos do vino
un ombre antigo de grand estatura,
que bien resembleda de honor muy digno
segund denotava la su catadura.

— — — — —
— — me fizo su grand fermosura
dubdar sy humano era o divino,

— — — — —
Esplendida ropa e rica cobria,
bordada de ojos que fueron obrados
por la gran Minerva con tal maestria,
que jamas despiertos serian fallados.
En la diestra mano tres pomos tenia,
por donde tres tiempos eran demostrados;
muy passo a passo sus passos movia,
segund fazer suelen los bien enseñados
de lauro verde guirlanda traya.

qualche diffusione, ridona vita al Boccaccio, perchè sostenga il motteggiare sulle fralezze ed astuzie muliebri, e scongiuri un castigo solenne, arringando con successo, col collega Serveri de Gerona.¹ Torna a rivivere ed a prodigar dottrina 'misser Joan Bocaci de Certaldo', 'honra toscana', di 'graciosa cara', solerte raccoglitore di favole antiche, nelle esposizioni morali ed allegoriche che Francesch Alegre aggiunge ad una sua versione delle *Metamorfosi* di Ovidio, e si presta a dirigere i discorsi ed i ragionamenti di una schiera di dotti, fatti discendere dal cielo, dalla beatissima Vergine, in soccorso del debole intelletto dell'espositore.² Quando il Santillana venne a morte, e si diè la stura alle lagrime e a' panegirici, un segretario di tanto 'ylustre y maravilloso señor', Diego de Burgos erige, in forma di visione dantesca, un tempio al defunto; chiama a raccolta i grandi uomini antichi e i grandi moderni, perchè s'inchinino al suo signore, spirito fulgente di gloria e di luce, e sollevato su tutti. I tre maggiori Fiorentini: Dante, Petrarca ed il Boccaccio profondono lodi strabilianti anch'essi, e il Boccaccio, memore dei casi di alta virtù narrati, pronuncia in pochi versi il suo panegirico: 'Por nueva manera, polida, graciosa, | compuso el Marqués qualquier su tractado: | maestro del metro, señor de la prosa, | de altas virtudes varon coronado'; non è però sì folle e sì audace da confessare, come qui Dante, docilissima guida del segretario, faceva, goder egli fama, sol perchè il Marchese degnò leggere le opere sue.³

¹ Ho tolto in esame il *Conort* nelle note su *Corbaccio*.

² Il *Llibre de les transformacions del poeta Ovidi* ci occuperà più innanzi.

³ Vedi le note mie su *Dante* ed il *Petrarca in Ispagna*. Come l'*Amorosa Visione* del Boccaccio soccorresse l'immaginazione di Diego de Burgos dirò in seguito.

III.

Assai minor fortuna del *De Casibus* e del *De claris Mulieribus* godettero in Ispagna gli altri trattati del Boccaccio. Ma sì del *De genealogiis deorum gentilium*, come del *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et paludibus et de nominibus maris* si avevano, nel '400, traduzioni ed imitazioni. La *Genealogia de los Dioses gentiles*, 'en castellano', era tra i libri del marchese di Santillana, ed è, verosimilmente, opera del dottor Pero Diaz de Toledo, uomo di vasto sapere, volgarizzatore di Platone. Nelle chiose ai *Proverbios*, dove è memoria di 'Damnes, fija de Peneo' (*Obras*, 79), la *Genealogia* è citata. Nel tempio della scienza del Marchese figurava pure il *Libro de Johan Bogaçio florentino, poeta laureado, el qual se intitula de los montes e rios e selvas*, e sarà, o non sarà, versione anonima, fatta per istanza del gentiluomo spagnuolo Nuño de Guzman, intelligente mediatore fra la letteratura umanistica d'Italia e quella di Spagna, che 'infiniti volumi', al dire di Vespasiano da Bisticci, fè trascrivere, e perdurava assorto ne' pensier gravi persino a tavola, dove 's'astraevas in modo che lasciava il mangiare ed ogni cosa'. L'unico suo biografo ci assicura avere il Guzman raccolta 'una degnissima libreria, la quale, prevenuto lui dalla morte in Siviglia, capitò male'.¹

Tra i libri di Don Alvar García de Santa Maria, zio di Alonso de Cartagena, trovi *seis cuadernos de genealogia Deorum*, acquistati prima che si desse mano alla versione castigliana, contemporaneamente forse ai libri del *De Genealogia* di proprietà di Enrique de Villena.² Alla compilazione boccacesca, vera

¹ Rimando all'accuratissima indagine di Mario Schiff sulla biblioteca del Santillana, che potei consultare nelle bozze. Un'appendice tratta della vita e degli scritti di Nuño de Guzman. Vedi anche A. Morel-Fatio, *Notice sur trois manusc. de la bibl. d'Osuna in Roman*. XIV, 94 sg. — Due manoscritti del *De Geneal.* castigliano sono alla Nazionale di Madrid, un altro (N. 458 del fondo spagnuolo) alla Nazionale di Parigi, colla traduzione del *De montibus, silvis ecc.* La *Genealogia de los Dioses de los gentiles*, 'en castellano', 'fatto del principio' è registrata nel noto *Catálogo* del Rocamora p. 12, N. 30.

² Vedi gli inventari del Villena e di Alvar García, citati altrove. Nel *Catálogo de la Librería del Cabildo Toledano*, recentemente compilato (*Rev.*

enciclopedia della mitologica scienza, frequentemente consultata e studiata, in Italia e fuori, compendiata da parecchi, in breve volger di tempo, toglieva il Villena, già prima del Santillana, favole, notizie mitologiche, candidamente esposte come vere storie, e tutte, qual più, qual meno, di forte sapor terreno; toglieva nomi di Divinità, dichiarazioni polisense e caotiche de' miti antichi, 'reliquie degli dei pagani, sparse in quasi infiniti volumi'. Traccie di un'assidua lettura del *De Genealogiis* trovi nelle chiose all'*Eneide* tradotta, ingombre di vite e di miracoli, desunti dalla mitologia antica; pur le scopri ne' trattati: *Los Trabajos de Hercules*, la *Consolatoria á Fernández de Valera* (che associa il Boccaccio ad altri dotti: Petrarca, Isidoro, Valerio), dove, a conforto dell'amico afflitto, si narrano esempi di sciagure, patite dagli Dei. Nel *Prohemio al Condestable de Portugal*, il marchese di Santillana ricorda gli studi della 'graciosa sciencia' poetica, compiuti dal re 'Johan (!) de Chipri', e dal Boccaccio espressamente vantati nell'entrada prohemial de su libro de la Genealogia ó Linage de los dioses gentiles, fablando con el señor de Parma (!), mensajero ó embajador suyo; ed è certo anche un po' dietro l'esempio della memoranda difesa e magnificazione boccacesca della poesia, negli ultimi libri della mitologica compilazione,¹ che il marchese, nell'esordio dell'epistola, combatte l'error di quelli che 'penssar quieren ó decir', non tendere le poetiche favole che a 'cosas vanas é lascivas', ed identifica la poesia, cosa tutta celeste ('un çelo çeleste, una affection divina, ... de arriba infusa'),² colla scienza più sublime, 'mas prestante, mas noble, o mas dina del hombre'. La definizione stessa della poesia, o 'gaya sciencia', qual 'fingimiento de cosas útiles, cubiertas ó veladas con muy fermosa cobertura, compuestas, distinguidas é scandidas por çierto cuento, pesso é

de Arch., Bibl. y Mus. 1903; aggiunta al fasc. di Luglio, p. 57), figurano: *Los 13 primeros libros de la genealogia de los dioses traducidos al castellano*. Ms. di 269 f., forse già registrato nel vecchio catalogo del 1455.

¹ Vedi lo studio, alquanto superficiale, di E. Woodbrige, *Boccaccio's Defense of Poetry in Publicat. of the Mod. Assoc. of America*, Nuova Ser. Vol. VI, 3, pp. 333—49; O. Hecker, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902, pp. 190 sgg., dove è un opportuno accenno alla difesa della poesia, tentata nel *De Casibus*, nell'epistole a Jacopo Pizzinghe, e nel commento di Dante, e si ricordano le note epistole di Coluccio Salutati a Giovanni da Samminiato. Come Albertino Mussato, in alcune sue ripetute difese della poesia, già si servisse degli argomenti addotti dal Boccaccio, ricorda il Novati, *Indagini e postille dantesche* (Bibl. stor. crit. d. letter. dant. IX, X), Bologna 1899, p. 102. Vedi inoltre la ristampa del libri XIV e XV del *De Geneal.* nell'opera del compianto Oddone Zenatti, *Dante e Firenze — Prose antiche, con note illustrative*, Firenze 1903.

² 'Nunca esta poesia é gaya sciencia se fallaron si non en los ánimos gentiles, é elevados espiritus' (*Obras* 2 sg.). Fernán Pérez de Guzmán (*Canc. de Baena* p. 615): 'La gaya çiençia que asy como rrosa | Nació en el vergel de la poetria.'

medida', è tolta, in massima parte, da quella data dal Boccaccio nel penultimo libro del *De Genealogiis*.¹ Chi apre, continua poi il marchese, 'las escuridades é çerramientos dellas ... quién las esclaresçe, quién las demuestra é façe patentes sinon la eloqüencia dulce é fermosa fabla, sea metro, sea prosa?'² E chi più degno, nel concetto del Santillana, di svelare ogni poetico mistero, del Boccaccio medesimo, 'orador insine', eminente scienziato, autor di prose 'de grand eloqüencia'?

¹ Poteva avvertirlo il Croce nella sua bella *Estetica*, Napoli 1902, p. 181.

² Non ho modo di consultare ora, nè l'originale latino del trattato del Boccaccio, nè il manoscritto della versione castigliana, e mi è forza giovarmi della versione Betussiana, sbiaditissima. Cito quei brani che più concordano col *Prohemio* del marchese (*Della Genealogia degli Dei. Lib. XIV*, f. 232): '... dicono la Poesia in tutto esser niente, e una vana facultà, e ridicola. ... Oltre ciò dicono ... i poemi essere troppo oscuri, bugiardi, pieni di lascivie, cavati da ciance ...' (f. 233). 'Egli è cosa certa ... questa, sì come l'altre discipline, havere havuto principio da Iddio ... è una facultà non vana, ma piena di succo a quelli, che vogliono con l'ingegno premer fuori i sensi dalle fittioni. ... La Poesia è un certo fervore di scrivere, ò dire astrattamente, e stranieramente quello, che haverà trovato, il quale derivando dal seno d'Iddio, a poche menti ... è concesso. Gli effetti di questo fervore sono sublimi, come sarebbe ... le imagnate (invenzioni) con certo ordine distendere, ornar le composte con una certà inusitata testura di parole, e sentenze, e sotto velame di favole appropriato, nascondere la verità ...' (f. 234). 'ho detto questa scienza dal seno d'Iddio essere infusa nelle anime anco tenere ... il poeta ... quasi esser enfiato da un certo spirito divino ... Assai si può vedere ... la Poesia ... haver origine dal grembo d'Iddio. ... E gli è pura Poesia tutto quello, che sotto velame componiamo, e stranieramente si ricerca, e narra ... affine, che per la troppa brevità non levasse la diletteatione, nè con la soverchia lunghezza porgesse rincrescimento, con certe regole di misura, e tra diffinito numero di piedi, e sillabe il (verso) costrinsero ...' (f. 236). 'La favola è una locutione esemplare, ovvero dimostrativa sotto fittione, da cui levata la corteccia, è manifesta la intentione del favoleggiante.' Nella traduzione del *De Casibus* il marchese poteva leggere (p. XLV): 'E bien assi como la sancta scrittura declaro primero por los profetas los secretos que eran por venir de la divinal voluntad so un encubierto callado y honesto: bien assi esta sciencia de poetria sus ymaginaciones en si concebidas son una cobertura de enfigimientos muy publica manifesta'. Il Santillana possedeva, come è noto, la *Vita di Dante* del Boccaccio, e non avrà mancato certamente di leggervi quanto, nell'esordio (§ 10), è detto sulla sacra missione de' poeti, i quali: 'quando con finzioni di varii Iddii, quando con trasmutazioni di uomini in varie forme, quando con leggiadre persuasioni ne dimostrano le ragioni delle cose e gli effetti delle virtù e dei vizi'. — Nelle note su *Dante in Ispagna* osservava, incidentalmente, come l'accenno a 'refranes que dicen las viejas tras el fuego' ci ricordi il cenno alla popolarità delle poetiche favole, 'narrate ai bambini dalle vecchierelle accanto al fuoco' (*De Geneal. Cap. X*). Rileva nel *Conde Lucanor* (4) l'espressione: 'una palabra que dicen las viejas en Castiella', C. Michaëlis de Vasconcellos, *Tausend portugiesische Sprichwörter*, in *Festschrift A. Tobler*, Braunschweig 1905, p. 23. — L'immagine del legnetto sbattuto dall'onde, e raccomandato a stento con ancore al fondo (*De Geneal. Lib. XV*) difficilmente si sarà sovrapposta alla notissima immagine del Purgatorio dantesco nella mente del poeta che rimava: 'La flaca barquilla de mis pensamientos' ecc.

Gli encomi prodigati dal marchese a' massimi Italiani del '300 erano raccomandazioni valide perchè si leggessero e meditassero le opere loro. Non oserei affermare, tuttavia, che il *Prohemio*, incensatore del Boccaccio, bastasse perchè si desse bando alle compilazioni mitologiche antiche di Cicerone, Ovidio, Apollonio Rodio, Macrobio, Fulgenzio, e si consultasse unicamente il volume del Certaldese. Don Pedro de Portugal, p. es., a cui il *Prohemio* era indirizzato, interroga ancora, nella *Sátira de felice é infelice vida*, il *De natura Deorum* di Cicerone (fonte alle *Genealogie* del Boccaccio), quando gli occorre un'interpretazione della natura di Cupido, e non si dà pensiero della mitologica dottrina accumulata dall'eloquente Boccaccio.¹ Il gran Tostado, fenice de' teologi e dei dottori, si rivela invece lettore attento del *De genealogiis* boccaccesco, nella *Breve obra de los fechos de Medea*, e nel *Tratado de los dioses de los gentiles*.²

Tardi mi sorresse fortuna nelle ricerche assidue e costanti ch'io feci del *Llibre de les transformacions del poeta Ovidi*, scritto, in fine del '400, da Francesch Alegre, dedicato, 'ab humil affeccio', a Giovanna la pazza, figlia di Fernando d'Aragona, e stampato a Barcellona, nell'ultimo decennio del '400.³ Da un ampio estratto pervenutomi, per condiscendenza somma di un mio giovane amico di Catalogna,⁴ so di qual natura sieno e donde sieno cavate, le riflessioni allegorico-morali, che il Catalano, forte di studi umanistici, traduttore della 'Prima guerra punica' di Leonardo Bruni d'Arezzo (1472), compilando 'entre la ocupacio de molts negocis', aggiunge di suo alle 'trasformazioni' tradotte,

¹ *Opúscol. liter.* cit. p. 68. L'autore della cavalleresca novella *Curial y Guelfa* (ed. Rubió y Lluçh, Barcelona 1901) si compiace assai di definizioni mitologiche (vedi particolarmente il cap. 18 del libro III), ma non ricorda il Boccaccio, e si fa forte dell'autorità di Macrobio.

² 'Tuvo sin duda en uno y otro presente el celebrado libro de Boccaccio: *Genealogia deorum*', così A. de los Rios, *Hist.* VI, 269, che probabilmente indovinava, senza legger ben addentro le opere del Tostado e del Boccaccio. Lessi alla Palatina di Vienna: *Las diez questiones vulgares puestas al Tostado y la respuesta y determinacion d'ellas sobre los dioses de los gentiles y las edades y virtudes*, nella rara edizione di Salamanca, 1507. Il *De Genealogiis Deorum* del Boccaccio vi è espressamente citato al f. XXX per la 'octava Question': 'Si por Diana se entiende la luna'. Nicolas Antonio, *Bibl. Vet. Lib.* X, cap. VII, p. 260 registra: *Cartorze questiones* del Tostado, invece di dieci, e ricorda, a p. 387, un trattato *De Minerva*, che io, pur troppo, non lessi e non vidi mai.

³ *Acaben los quinze llibres d'transformacions del poeta Ovidi: e los quinze llibres de allegories e morals exposicions sobre ells estampats en Barcelona per Pere Miguel. Bonaventuradament en espanya e en los reynes d'Arago regnant los invictisims Don Ferrando e Dona Isabel any MCCCCLXXXIII a XXIII d'Abril*, così la portata finale dell'esemplare, rarissimo, conservato nella Bibl. Prov. Univ. di Barcellona. Un'altra copia è alla Nazionale di Madrid (I—1277).

⁴ Il sig.^r Don J. Pijoan, discepolo attivo e intelligente di A. Rubió y Lluçh, a cui rendo qui pubbliche grazie.

'fets', osservava un anonimo nella *Renaixensa*, 'en forma de diàlech sostingut per vint doctors antichs, que la Verge Maria atenant á sa deprecació li tramet, guiats per Micer Joan Bocaci y ahont (unich judici que la llegida superficial d'alguns trossos us permet fer) al costat de hipòtesis las mes xocantas que fan recordar las sutilesas dels antichs escoliastas, y d'un violent y no interromput exercici de gimnástica intelectual, ... que li obliga á fer sa mania de desentranyar l'origin de totas las faulas, s'hi veu una asombrosa erudició.'¹ Attingeva l'Alegre allegramente dal *De Genealogiis Deorum* del Boccaccio, ch'è già, per sè stesso, un'illustrazione continua, ragionata, e poco vagliata, delle favole Ovidiane, fonte, non esausta mai, di mitologiche notizie e fizioni. Vero è che il Boccaccio godeva in Ispagna 'nominanza', più o meno 'onrata', come volgarizzatore del breviario Ovidiano degli amanti nell'Età media, 'nel quale il sommo poeta mostra come i santi fuochi di Venere si deano ne' freddi cuori con sollecitudine nutrire' (*Filocolo*),² ed i due gran nomi, Ovidio e Boccaccio, solevano associarsi con frequenza, come quelli de' più autorevoli maestri di amore.³

¹ *Las Metamorfosis d'Ovidi* (traducció de Francesch Alegre) *Renaixensa*, Barcelona 1871, I, 189. Qui non s'offre che un estratto breve e insignificante dell'esposizione allegorico-morale della metamorfosi di Dafne, tratto dall'esemplare della biblioteca di San Joan di Barcellona. Un'altra copia deve trovarsi all'episcopale di Vich. Dal *Grundr.* II/II, 121 rilevo come altri capitoli delle *Transformacions* si riproducano nella *Renaixensa* III, 316, che io non potei consultare. 'Algo de Alegre, tambien de las *Metamorfosis*', scrivevami tempo fa l'amico carissimo A. Rubió y Lluch, 'publicó mi padre (J. Rubió y Ors) en una de las Poesias del Rector de Vallfogona, creo que de 1840' (cap. IV del Lib. V e cap. II del Lib. IX).

² Nelle *Metamorfosi* di Ovidio è rintracciata dallo Zingarelli (*Roman.* XIV) la fonte della 4ª questione d'amore del *Filocolo*. Vedi ora il Rajna, *Roman.* XXXI. L'Hortis, nell'operone suo, sempre meraviglioso, il Crescini, l'Hecker, altri dotti scrissero, con senno, delle imitazioni di Ovidio nell'opere del Boccaccio.

³ Col nome del Boccaccio era battezzato in Ispagna, non so bene se anche in Italia, un commento ad un volgarizzamento in versi dell'*Ars Amandi* di Ovidio, già registrato tra i libri del Guzmán, colla *Caida de Principes, Fiametta y Panfilo en castellano*: 'Ovidio. De Arte Amandi con comentario de J. Bocacio — en toscano' (Gallardo, *Ens.* IV, 1486), e pure sepolto tra i manoscritti dell'Escorial. Antonio da Roma avrebbe aggiunte e frammischiate le proprie chiose a quelle del Boccaccio. La miscellanea, ignota a' dotti d'Italia, meriterebbe una descrizione ed un'analisi ben più minuta di quella, necessariamente superficiale e fugacissima, offerta dal Knust. La registrava l'Ebert (*Jahrb. f. rom. engl. Liter.* IV, 50): *Arte de amar de Ovidio explicado por Juan Bochatto*. 'Escripto de muy buena letra por Antonio de Roma 1388' (Man. Escor. P—II—10). Knust, *Ein Beitrag zur Gesch. der Escorialbibl.* (*Jahrb. f. rom. engl. Liter.* IX, 301) ricorda il manoscritto: 'Expliciunt glosule vulgares Nasonis Ovidii de arte amandi, translate et vulgarigate a glosulis literali sermones ed. a dño Johē Bochatio de Florentia, quem ego Antonius de Roma scripsi et complevi sub annis 1388', per soggiunger poi: 'Welcher Theil der An-

Le 'esposizioni' dell'Alegre si aggiungono, come opera nuova ed apparentemente originale, in fine della versione del testo di Ovidio.¹ Volevasi qui investigare la verità, ascosa sotto il velo della favola, e l'Alegre, fresco della lettura del *De Genealogiis*, che accoglieva, negli ultimi libri, le effusioni dell'animo del grande novellatore, appare lui pure irato contro gli stolti, gli ignoranti, 'qui sol mirant la escorça indican los poetes per homens mentirosos; e reprovant les faules los tanquen les orelles'. La valorosa boccaccesca difesa della poesia gli è fitta in mente, e in parte la riproduce colle parole stesse del Certaldese. Credon molti, soggiunge, esser derivata la poesia da 'poyo grech', altro non significare, poeta che 'fengir', ed hanno quindi in disistima la nobil scienza; ora il vocabolo greco, che pur si rispecchia nel latino, vuol dire 'crear', e chi crea, deve necessariamente avere dottrina e sottile intendimento.² Segue la nota definizione del Boccaccio, già dal Santillana, con leggere varianti, ripetuta: 'Poesia es una fervor d exquisitament trobar guian la fantasia en ornadament scriure lo que havra trobat, proceint del si de Deu apochs entenimèts atorgada en la creacio. Daon ve que pochs son ves poetes perque atart se dexten veure los grans efectes de aquesta divina fervor. Aquesta constreny nostre enteniment a desitg de ben dir; a pensar noves e inhoïdes invencions, compon les ab cert orde inusitats vocables te per familiars: y les grans veritats de antiga historia ab gentil vel de fictio aporta cubertes y molt sovint les doctrines morals.'³

merkungen von Boccaccio selbst herrührt, ist nicht zu bestimmen.' — Non credo sia tutt'una cosa col commento contenuto nel codice Laurenziano XLI, 36, descritto da E. Bendoricchio, *Note sulle traduzioni italiane dell'Ars Amatoria e dei Remedia Amoris d'Ovidio anteriori al Rinascimento*, Bergamo 1902, pp. 16 sgg., dove non è questione, nè del Boccaccio, nè di Antonio da Roma. È noto come il Boccaccio porgesse aiuto e consiglio alla traduzione delle *Eroidi* ovidiane, attribuite ad un ipotetico Carlo Figiovanni, su di cui vedi E. Bendoricchio in *Miscell. di stud. crit. ded. ad A. D'Ancona*, Firenze 1902, pp. 13 sgg. O. Hecker, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902, p. 33, registra un codice (489) dell'*Ars Amandi* di Ovidio, con scritture marginali del Boccaccio.

¹ fol. CXXXVI: *Prolech de Francesch Alegre en les alegories: e morals exposicions dels llibres d' transformacions del poeta Ovidi definint poesia favela e allegoria*: 'Arribat a la fi de tant treball e per orde posades en ma lengua vulgar les faules de Ovidi: no oblidat de la obligacio ... giri lo meu entendre en cerca de la veritat: que sots ellas se cobra'.

² *Della Geneal. d. Dei* (trad. Betussi) Lib. XIV, p. 234: 'Della cui Poesia il nome non è indi nato, onde molti poco avvertentemente istimano, cioè da Poyo Poyas, che suona l'istesso, che fingo fingis, anzi è derivato da Poetes, antichissimo vocabolo de' Greci, che Latinamente suona esquisita locutione.

³ Boccaccio, *De Gen.* trad. Betussi Lib. XIV f. 233 'La Poesia ... è un certo fervore di scrivere, o dire astrattamente ... il quale derivando dal seno d'Iddio, a poche menti (come penso) nella creazione è concesso. La onde, perchè è mirabile, sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti

Sempre sulla falsariga del Boccaccio, citasi poi l'orazione di Cicerone 'pro Archita'.¹ Distinte quattro speci di allegorie, vagamente sovvenendosi dei reconditi sensi, immaginati dal Boccaccio, nel corpo delle favole (Lib. I), passa alle dichiarazioni ed esposizioni, non senza ascoltare il consiglio del Certaldese: convenire ai poeti la solitudine, per degnamente considerare le cose sublimi. Fugge la città; si rifugia alle falde di un monte, e quivi innalza le sue preci alla Vergine, perchè aiuti gli somministri a svelar gli arcani delle favole di Ovidio. La Vergine, impietosita, accorda al suo devoto l'invocato soccorso. Muovesi l'aria dolcemente; appaiono venti gravi uomini biancovestiti, scortati da un duce, che, dall'abito, dalla leggiadria del volto, rivela essere il Boccaccio, onore di Toscana. E il Boccaccio favella; addita i grandi che gli fan corteggio; nè è meraviglia di trovare con lui quei medesimi che furono al compilatore delle *Genealogie* più larghi di dottrina e di consiglio:² 'entre ells vais yo perque ensempls havem cercat la natura dells antichs deus'. Vedi con Lattanzio, Eusebio, Cicerone, Macrobio, Plinio, Pomponio Mela, Sant'Agostino, Sant'Isidoro, anche 'Teodosi', il Teodonzio del Boccaccio, vedi Rabano Mauro e Pronapide ('Pronopides') l'autore del *Protocosmo*, e, col 'nostre catala tan estimat Orosi', anche Barlaam il calabrese, e Paolo Perugino. Fra cotanto senno, nell'assemblea degli illustri, che, 'ab continuades vigilies', accumularono 'profondos tressors de sciencies', l'Alegre si fa cuore, e i 'reverents insignes laureats' prendon seggio attorno a lui. 'Micer Joan Bocacio', 'tenint loch de promovedor', arringa: 'Desliberat es per aquests senyors ans de res dir veure que tu duptes, perque dexades largues rations dignes que vols entendre de Ovidi e serat satisfet.' La disputa ha così solenne principio. L'Alegre espone i suoi dubbi, e li sciogliono, ne' discorsi loro, i gravi dottori, diretti dal Boccaccio, perchè 'la agudesa de son alevat e especulativ entendre dignament tal carrech li procura'. La materia delle dispute è tutta tolta dalle boccacesche *Genealogie*. Cominciarsi a discutere sul caos, sull'origine del mondo e dei venti, e prendon successiva-

di questo fervore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, immaginarsi rare et non più udite inventioni, le immaginate con certo ordine distendere, ornar le composte con una certa inusitata testura di parole, e sentenze, e sotto velame di favole appropriato, nascondere la verità.'

¹ Citata ancora dal Boccaccio in fine del lib. XIV, p. 252 della trad. Betussi.

² Sugli autori consultati dal Boccaccio nel suo mitologico trattato, vedi, oltre il magistrale capitolo dell'Hortis, *Studi* pp. 363 sgg. e gli sparsi accenni in O. Hecker, *Boccaccio-Funde*, un breve studio, rimasto incompleto, se io non erro, di D. Schöningh, *Die Göttergenealogien des Boccaccio. Ein Beitrag zur Geschichte der wissenschaft. Forsch. im XIV. Jahrh.*, Posen 1900/1901.

mente la parola quegli illustri e venerandi che il Boccaccio, nelle spiegazioni sue, allegava come autorità principali. Il Boccaccio chiude volta a volta il discorso, dichiarando 'per lo seny allegorich lo que ells senyalen'. Sotto il velo tenue della favola, sempre si cela, s'intende, una storia. Torna p. es. Lattanzio a narrar la fiaba della generazione dei venti (*Alegoria dels fills de Auster en los quatre vents principals*, f. CCLXIII sgg.), e Pronapide dimostra altra ragione, quella che ognun può vedere, sfogliando le carte del Boccaccio. E il Boccaccio, senza più torturarsi il cervello, stillando nuove, cavillose dottrine, sentenza, traducendo per l'Alegre, dal suo latino, nella volgar lingua catalana: 'Si daquestas faules fictes vols trobar lo que es veritat nota primer: auster pare dels vents esser lo cel estelat perque segons lo creure meu lo moviment del cel e dels planetes son causa dels vents no propinqua mes remota; son dits mes avant esser fills de aurora qui es aquella estela que en la matina da guia al cami del sol perque acostant se tal hora los vents comunament se acostumen moure; lo que ha dit Lectanci que fóren per Juno incitats contra Jupiter se enten que los vents son empesos (!) segons lo creure de alguns per la terra la qual es dita Juno ecc.'¹ Aggiunge poi Isidoro il ragionamento suo e le sue etimologie, come le aggiungeva il Boccaccio nel trattato. Di simil natura, derivate dalle medesime scaturigini, sono le altre questioni poste e le rispettive soluzioni.² Ai maldicenti che osavano affermare

¹ Converrebbe sapere se all'Alegre era nota la versione castigliana del *De Genealogiis*. Or qui cito dalla solita versione Betussiana (Lib. IV, f. 75) 'Di queste fittioni adunque, se vogliamo trarne il costrutto, prima d'ogni altra cosa è bisogno, che crediamo questo Astreo loro padre essere il Cielo stellato, in questo modo nondimeno, che tutto un Cielo sia ciò che si contiene tra il concavo della Luna, e il congiunto all'ottava sfera. Perciò istimo esser causato dal movimento del Cielo, e dai Pianeti, si come alquanto solamente da più rimota cagione. ... Sono poi detti figliuoli dell'Aurora: perchè per lo più nello spuntar dell'alba i Venti sono soliti nascere: il che approva l'autorità, e l'usanza de' nocchieri: i quali dicono che in quell'ora si levano; e perciò le più volte a quel tempo incominciano i loro viaggi, onde sono chiamati figliuoli dell'Aurora. E poi stato finto, che quelli fossero armati da Giunone contra Giove: perchè sono tenuti uscire dalla terra, la quale è Giunone, ecc.'

² *Cap. IV p. CLXXI*
tractant dues allegorias so es de Juno
y de Tiresias.

Bocacy. Juno es dita et soror et coniunx del deu Jupiter ... fos filla de Saturno e germana de Jupiter y ab aquell casada, segons molts altres noms no impropriament es dita e muller e germana de aquell e perço esta atent a les rations de Varro, maerobi, servi, rabano, e leonsi, perque ab aquelles

Bocc. *De Geneal.* Lib. IX, trad.
Betussi f. 143 sgg. *Giunone ottava*
figliuola di Saturno.

Giunone ... fu figliuola di Saturno
... è sorella e moglie di Giove ...

... di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose predette, che sono molte, molti diversamente hanno esposto varie dichiarazioni ...

non aver lui inteso i libri di Ovidio, l'Alegre turava la bocca con coteste morali ed allegoriche esposizioni, furate tutte clan-

sentiras moltes coses de Juno e yo apres dire alguna cosa del fengit de aquella.

Varro. Segons a scrit ennio en la sua historia de la filla de Saturno y de opis, nasque Juno ensemps dun part ab Jupiter e fon nodrida en las ysla de samo aon crescuda fon casada ab Jupiter e perço en samo era lo mes amich e noble temple de quants eran a Juno consagrada, en lo qual temple era la ymatge de Juno en habit de donzella novia e los seus annals celebraven com a festa de nosses.

Macroby. Juno la qui es dita deessa de les dones parint per on es per aquelles eridada nomenāt la Juno e lucina no es la filla de Saturno ans por ella es entesa la luna, de qui es propi destendre e lezar los poros, e obrir los meats per acuytar lo part e segons aquest acte ultra los dits noms es dita artemia: quot latine sonat aerem secās e axi quant prenē a Juno per la luna es dita no solamēt deessa en los parts mes en los matrimonis per que solen les mullers en les nits esser portades a casa dels marits en la qual part del dia predomina la luna, altres voltes es presa Juno per lo ayre e Jupiter per lo cel e axi considerat com vehi esta laun del altre no impropriament lo es dita germana y muller.

Servy. ... Jupiter algunas vegades es pres per foch e per lo cel y algunas vegades per lo foch solament e iuno sovint es pressa per la terra e per laygua: o com es dit per layre e perço degudament es lo un casat ab laltre: com lacte sia propi del foch y del ayre e la passio de la terra e de laygua e axi totes coses per obra lur naxen entre nosaltres.

Rabano. Juno a ianua es dita quasi obrint les portes en lo naxer y en lo entrar de les noves esposas en casa dels marits: e tal interpretar li es propi com per ella es entesa la luna.

Leonsy. E yo seguint aquells qui a la terra volen nomenar Yuno he dit

Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Giove Re... e di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Giove, ma pria di lui esser nata, et secondo *Varrone* moglie, fu nodrita nell'Isola di Samo ... dove essendo cresciuta, fu maritata in Giove, e per ciò a Samo vi fu edificato un nobilissimo e antichissimo Tempio, dove era l'immagine di Giunone figurata in habito d'una donzella, che si mariti, alla quale ogni anno si celebravano i sacrifici nuttiali.

Dice *Fulgenzio* (l'Alegre lo confonde qui con Macrobio), che è chiamata Dea di quelle, che partoriscono, perchè le ricchezze, ne quali ella è Regina, sempre ne partoriscono dell'altre; il che semplicemente non è vero di tutte, ... perchè la Luna, tenuta una cosa insieme con Giunone, fu solita da quelle che partorivano, essere sotto il nome di Lucina invocata, e secondo *Macrobio*, dicevano che in potere di Giunone era il far tosto allargare i meati, e le vene de i corpi delle donne nel tempo del parto ... et allora in Greco viene detta Artemia, latinamente come sarebbe seccante l'aere. ... Vogliono, che fosse Dea di matrimoni. ... credettero Giunone essere la Luna ... hanno tenuto Giunone per la strada guidare le spose, che partono dalle case dei padri, e vanno a quelle di mariti ... e affermano Giove essere il cielo e Giunone l'aere.

Servio dice poi, che alle volte Giove, si toglie per lo fuoco e l'aere, e talora per lo fuoco solo; così Giunone si piglia per la terra, e l'acqua, e tal volta per l'aere solo: e però ... meritamente sono detti marito e moglie, havendo il fuoco e l'aere possa di oprare, e la terra e l'acqua di patire; e così oprando i superiori con gli inferiori ... appresso noi si genera il tutto.

Ma *Rabano* chiama Giunone quasi Gianone, cioè Janua, rispetto alle proprietà delle donne, perciocchè ella venga ad aprire le porte delle madri ai figliuoli ... e delle spose ai mariti.

Tuttavia *Leontio* dice, che Giunone in Greco si chiama nen (νην). Il quale

destinamente al Boccaccio. S'accommiata poi dalla brigata illustre; scioglie una prece a Dio, all' 'infinet deu pare', e chiude l'opera strana e strafalaria, che nessuno più legge.

Già era spuntata l'alba del nuovo secolo, e scemato d'assai in Ispagna il favore accordato alle opere latine del Boccaccio e del Petrarca, quando Lodovico Vives, fustigatore del Centonovelle del Boccaccio, degli Amadigi e dei Lancillotti, nel *De institutione feminae christianae* (saccheggiato da Lodovico Dolce nel dialogo *Della istituzione delle donne*),¹ aveva ancora, nel 3º libro del *De disciplinis tradendis*, memore di quanto Erasmo aveva scritto sul Boccaccio, nell'analogo trattato,² una parola d'elogio per il compendio boccaccesco delle favole mitologiche: 'Ad poetarum fabularumque cognitionem et si plurima ex Ovidio, atque iis autoribus, quos recensui, desumpserit, habet tamen Joannem Bocatium, qui deorum genealogias in corpus unum redegit, felicius quam illo erat seculo sperandum: tametsi in interpretandis fabulis saepe est nimius et frigidus.'³ Il favoleggiare sulle divinità ed i miti antichissimi fu, in Ispagna, mania difficile da sradicare e combattere. I trattati mitologici affluivano, ed il Boccaccio,

que Yuno es dita en grechs nen qui ve de era quod est terra e feta mutacio de la e en n es feta nea, e mudada la a in n es la nen per on propriament es yuno intesa per la terra.

Bocacy. A aquesta son aplicats molts altres noms segons diversos actes de la luna, del ayre y de la terra segons de cascuns en son loch declarant lo scrit per Ovidi te fare mecio: a ella son assignades quatorze ninfes segons que diu Virgili: Sunt mihi bis septem prestati corpore nimphe. Les armes y lo carro de que parla Virgili ... li assignaven per denotar lo carro la circucio continua del ayre, entorn de la terra, e les armes tant per mostrar que lo ayre ab pluges y grops que sō les sues armes exercita ses forces, quāt per esser germana e muller de Jupiter per on era dita deessa dels reynes y de les riqueses per qui sovint son mogudes les guerres ...

viene da ena che è la terra, e si fa la mutatione di e in n, alla quale cambiando l'a in n si fa nea (ηρα) che è la terra. Onde Giunone propriamente è la terra.

— — — — —

Et acciocchè la Reina degli Dei non vadi sola, le aggiungono per serventi quattordici ninfie, si come in persona di lei Virgilio mostra, dicendo: Due volte sette ninfie a miei servigi | bellissime di corpo stanno pronte. ... Le fu attribuita la Carretta, per dinotare il continuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, perciocchè a guerreggianti ... pare che ella gli le conceda. ... Giunone la quale è sorella e moglie di Giove. ... Dea di Regni e delle ricchezze ...

¹ Vedi Bonghi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* I, 100 sgg.

² *De ratione instruendi pueros*, Parigi 1511: 'Ediscenda et deorum genealogia, quibus undique refertae sunt fabulae, eam post Hesiodum felicius quam pro suo seculo tradidit Bocatius.'

³ J. Ludovici Vivis Valentini, *De Disciplinis*, Libri XX, Colonia 1532, p. 301. Il passo citato non era sfuggito ad A. de los Rios, *Hist.* VI, 41 nota 1, che però non ricordava Erasmo. Ora sul trattato del Vives è da vedersi la dotta monografia del Bonilla, *Luis Vives y la Filosofía del Renacimiento*, Madrid 1903, pp. 223 sgg.

dalle silenziose regioni in cui posava, poteva gioire della discendenza de' suoi libri magni. Il poligrato e canonico di Granada, Juan Perez de Moya manda alle stampe, nel 1585, lo zibaldone: *Filosofia secreta, donde de baxo de historias fabulosas se contiene mucha doctrina provechosa a todos estudios. Con el origen de los Idolos ó Dioses de la Gentilidad*.¹ Un decennio dopo (1594), Juan de Azpilcueta Navarro, professore all'università di Zaragoza, mette insieme dieci *Dialogos de las imagines de los dioses antiguos*, togliendo assai dalla scienza del Boccaccio e da altri autori, che coscienziosamente cita,² 'sin negar a cada uno lo que es suyo', e 'sin cansar con prolixas alegorias de que son tan amigos los Italianos y ni hazer largos discursos con moralizar sus figuras'.³ Un *Teatro de los Dioses de la gentilidad* (ben noto al Calderon), in due volumi, gravidi di scienza, racimolata, per chi non sapeva di latino, dagli antichi e dal Boccaccio, si fabbrica, in pieno '600, il frate minorita Baltasar de Vitoria, luminare di sapere, a' suoi dì.⁴

¹ Ristampavasi ancora a Madrid nel 1673. '*Es materia muy necessaria para entender Poetas, y Historiadores*'. Al trattato del Boccaccio si allude a p. 67 (*De Juno*), a p. 229 (*De Luna*), e altrove.

² Vidi ed esaminai alla Nazionale di Parigi un manoscritto di questi 'Dialoghi': Esp. 73 (ignoro se mai sieno stati stampati, nè mi soccorre lo studio di M. Arijita y Lasa, *El doctor navarro D. Martin de Azpilcueta y sus obras*, Pamplona 1895). Oltre il Boccaccio e gli antichi, è di grande autorità all'Azpilcueta, Lilio Gregorio Giraldi. La farraginosa operetta s'introduce con un inchino a D. Antonio Augustin. Iseo: 'Si Don A. A. hubiera querido alargar la pluma á mas de lo q̄ sus medallas se estendian, con mas satisfaccion pudiera Cesarea entender las Imagenes de los Dioses que quiere que yo le declare, pues fue quien con mas verdad supo las cosas tocantes á sus religiosas figuras'. ... Fabio: 'Ni he de espantar como Juan Boccacio a los muy animosos con la horrible magestad del suzissimo y feo Dios Demogorgo, metido en tan oscuras tinieblas, que con tener Giraldo en estas cosas ojos de Lynze no alcançó á conocerlo'. Al 1º, al 2º, al 6º, 8º e 9º dialogo, il Boccaccio ha somministrato dottrina. Citasi, col Petrarca (*De rerum*), l'Ariosto, il Pontano, l'Alciato, anche Dante (f. 6b): 'Y assi Virgilio disculpando la incredulidad de Dante, quando finge alla en su Comedia que le guiava por los circulos infernales, dixo á un arbol de donde havia cortado Dante una rama que se quexava de la ofensa q̄ le perdonasse, que por no haver querido creer lo que él savia, ecc.'

³ Con quant'amore e passione si discutesse delle favole mitologiche e delle origini degli Dei nella cerchia degli umanisti di Spagna, in fine del '500, e come si porgesse orecchio a tutto quanto fantasticavasi in proposito in Italia, può vedere ognuno nelle lettere riprodotte dal Dormes, *Progresos de la historia en el reyno de Aragon*, Zaragoza 1680, pp. 392; 398 sgg. (Nella ristampa della *Bibl. de Escrit. Aragon*. Zaragoza 1870, pp. 452 sgg.) Curiose e dotte le lettere dell' Illerden, che accennano ad un suo libro *De natura Deorum* (foggiato sul *De Diis gentilium* del Giraldis?), a me ignoto ancora, per sventura.

⁴ Ho avuto sott'occhi l'edizione di Medina del Campo, 1657, e non so in che differisca dalle edizioni antecedenti di Salamanca, 1620 e 1623. Copiosissimi sono qui i rinvii al Petrarca, a Dante e al Boccaccio. V'è pur sfoggio di dottrina attinta al Pontano, al Sannazzaro, al Landino, all'Alciato, all'Ariosto.

Dalla compilazione geografica del Boccaccio gli Spagnuoli non trassero grande profitto; pur fu da alcuni consultata, nell'originale e nella traduzione, come si consultavano, in tanta febbre e novità di erudizione, tutte l'opere enciclopediche, i dizionari storici, i trattati scientifici dell'epoca. 'Mitto ad te libellum De fluminibus et montibus Hispaniarum quem ipse edidi', scriveva da Roma, nel 1475, all'amico 'Teseo', l'erudito ellenista catalano Jeronimo Pau, vissuto a lungo in Italia, e discepolo del Panormita.¹ Sullo stampo del trattato boccaccesco, adottando pur lui l'ordine alfabetico, comodissimo, aveva foggia il Pau, giovane d'anni ancora e d'esperienza, con gran lusso di richiami agli autori antichi (il Boccaccio non è qui però citato con Omero, Pomponio Mela, Lucano, Marziale, Silvio Italico e l'opere degli umanisti) un suo trattato, non voluminoso, e di poca pretesa, nudo elenco, che solo ai mari ed ai fiumi di Spagna si restringe.

* * *

Meno diffuse e meno consultate erano nella Spagna del '400 le opere volgari del Boccaccio dell'opere latine maggiori, gravide di scienza, non originali, non vive e non durature. Quanto piacesse il *Corbaccio*, e come libero corresse ad illuminare le genti acciecate da lussuria e da sfrenato amore alle femmine, come giovasse a riporre sulla dritta via i traviati, s'è

¹ *Opúsculos inéditos del cronista catalan Pedro Miguel Carbonel in Colecc. de docum. inéd. del arch. gener. de la Cor. de Aragon, XXVIII, 381.* Il trattatello *De fluminibus et montibus Hispaniae* (ad reverendiss. D. Rodericum episc. portuensem card. valentinum vicecancellarium) è a stampa in A. Scott, *Hisp. illust.*, Francof. 1603, II, 884 sgg. Una trascrizione d'esso 'original de letra de Jerónimo Blancas' è alla Nazionale di Madrid (G. 178), come rileva J. Massó Torrents, *Manuscrits catalans de la Bibl. Nacion. de Madrid*, Barcelona 1896, p. 192. ('Spero dabuntur tuo nomini aliquando maiora: Nunc autem aliquid Cosmographiam et suscitationem Antiquitatis pertinens, per vacationem a studio iuris collectum', così il Pau nella dedica.) Prima alquanto del Pau, e probabilmente senza attingere alla scienza geografica del Boccaccio, Alfonso Fernandez de Palencia scriveva un suo trattato *De los nombres ya olvidados é mudados de las provincias y rios de España*. (Vedi il suo *Tratado de la perfeccion del Triunfo militar in Libros de Antaño*, Madrid 1876, V, 102.) Un'operetta di Francisco Tarafa, canonico di Barcellona: *Dels Pobles, Rius y Montanyes de Espanya*, a me ignota, è ricordata da N. Antonio (*Bibl. Nov.*) che n'ebbe notizia dalla *Coronica universal del principat de Cathalunya* di Hieronym Pujades (1609). Vedi G. Cirot, *Les histoires générales d'Espagne entre Alphonse X et Philippe II*, Paris 1905, p. 170. — La traduzione castigliana del trattato geografico del Boccaccio è più volte citata, con altri trattati boccacceschi (*De las mugeres illustres, De hombres illustres, Del origen de los Dioses*), e col *De Viris* ed il *De Rerum* del Petrarca, nello zibaldone erudito, di un discendente del marchese di Santillana: *Memorial de cosas notables, compuesto por Don Yñigo Lope de Mendoza, Duque quarto del Infantado*. Guadalajara 1564, pp. 47; 166; 215; 343.

detto in uno studio mio particolare.¹ Alquanto minor fortuna s'ebbe la *Fiammetta*, sprovvista della sacra unzione mistica, gridata poi corruttrice dai santi inquisitori. Pure, dopo il *Corbaccio*, la *Fiammetta* del 'famoso Juan Vocacio', che 'por sotil y elegante estilo', 'da á entender muy particularizadamente los efectos que haze el amor en los animos ocupados de pasiones enamoradas' (così il frontespizio dell'edizione castigliana di Lisbona 1541) fu in Ispagna di gran lunga il libro del Boccaccio in volgare più letto e più schietamente gustato. Spesse fiate accennano ad esso scrittori e poeti. Le pene ed angustie d'amore della donna abbandonata, la passione che pugnava nel suo povero e travagliatissimo cuore, passione furente e possente, che nessun limite conosce, a nessuna legge umana e divina soggiace, e la natura stessa vince; le ansie, i sospiri, i gemiti, gli alti lai, lo sperare ed il disperare, l'interna storia, analizzata a fondo e sapientemente, con finezza psicologica che invidierebbero i moderni, dal grande conoscitore ed sperimentatore del cuor di donna, non lasciava insensibili gli ingegni di Spagna, avviati appena, e con scarsa esperienza, alla composizione di novelle psicologiche. Il quadro esteriore, quel mettere in bocca all'amante la storia delle proprie sventure, facile a prolungarsi, ad abbreviarsi, e variabile a piacere, era di agevolissima applicazione. In mezzo allo strazio dell'anima erano gittati ancora i ricordi eruditi. Tornavasi a far pompa della sapienza antica. Non disdiceva quindi la *Fiammetta* dall'altre opere boccacesche latine. La tradussero i Catalani ed i Castigliani, non sappiamo bene quando, forse già ne' primi decenni del '400, e così voltata,² presto passò alle biblioteche de' gran signori; trovò dif-

¹ Note sulla fortuna del 'Corbaccio' nella Spagna Medievale (*Miscellanea Mussafia*) Halle 1905.

² I due manoscritti della versione castigliana, che l'Escorial conserva (P-I-22; e-III-9, vedi Ebert, *Jahrb. f. roman. u. engl. Liter.* IV, 65 e il volume di M. Schiff sulla biblioteca del Santillana), non discordano gran fatto dalle prime stampe: *El libro llamado Fiameta*, Salamanca, 1497; Sevilla, 1528 (*Libro llamado Fiameta | porque trata de los amores d'una notable dueña napolitana llamada Fiameta. El qual libro compuso el famoso Juan Vocacio poeta florentino*, edizione posseduta da F. Colon); nè si dovrà confondere, come fecero il Salvá, il Gayangos ed il Gallardo, e come fa tuttodì l'Haebler (*Bibl. Ibér.* p. 25, N° 55) il primo traduttore anonimo col cinquecentista Pedro Rocha, valenziano, buon conoscitore dell'Aretino, a cui accenno nelle note sul *Corbaccio*. — La *Fiammetta* catalana, battezzata anche *Fiameta romana*, manoscritta tuttora, e da San Cugat del Vallés passata all'Archivio della corona di Aragon, fu da molti ricordata: dal Tastu, da Torres Amat, Milá y Fontanals, A. Pagès, Morel-Fatio, Rubió y Lluch, Massó y Torrents ecc. Ultimamente B. Sanvisenti allungava ed allargava i suoi idropici *Primi influssi*, riproducendo (pp. 395 segg.) l'intestazione di tutti i capitoli del codice. Sarebbe opportuno lavoro un utile confronto del testo catalano coll'originale italiano e colla versione di Castiglia.

fusione nelle classi colte, e fè sospirare de' suoi sospiri, piangere del suo pianto, gli afflitti e torturati d'amore. Fiammetta e Pamfilo furono, con Piramo e Tisbe, Tristano e Isotta, Lancillotto e Ginevra, Paride e Vienna,¹ tra le coppie famose d'amanti che a memorando esempio ed ammaestramento solevansi citare.

Di Fiammetta sovviensi Donna Leonor nella *Comedieta de Ponça* del Santillana,² una delle tristi, gemebonde regine, confortate dal Boccaccio risorto. Il dolor che le preme il cuore la muove a rimembrare il dolor dell'amante infelice, i cui casi, la 'mano' del Boccaccio 'registra é aprueva'. La fatal lettera 'del lucto sellada', che le rivela la sua maggior sciagura, e le inonda di lacrime il viso, le rammenta 'la triste nueva' che a Fiammetta 'del pelegrino le fué reportada' (*Obras* 120). Il gran dolore della 'noble Flameta' muove al pianto, stringe il petto ('sobres dolor la pensa ma constreta') di Fra Rocaberti, che, nel suo immaginato giardino d'amore, scorge, sospirante, gemente, con altre coppie d'amanti, la sventurata eroina del Boccaccio. I martiri di Francesca, che tristo e pio fecer Dante, e a lacrimar lo mossero, hanno suggerito, come altrove avvertii, questa povera e scialba visione. Pamfilo, che abbandona Fiammetta in vita, non l'abbandona in morte, e se ne sta; 'ab cara desdenyosa, | desconaxent', lagrimando, muto come Paolo: 'trist abatut, ab la cara plorosa', e Fiammetta piange, e, rivolta a chi ha pietà del suo mal perverso, favella del suo amore'. Degenera sorella di Francesca, lungi dall'inneggiare all'indomabil passione, che della morte e dell'inferno trionfa, e che Dio rispetta, moralizza banalmente e goffamente, con compunzione. Alle genti, dice, 'qui mos dictats ligien', gioverà il lamento 'de ma fortuna', 'blasmen tots cells quin amen mes de una'. Assicura ancora dolersi, offendersi, dic'ella, con parola tolta a Francesca,³ della fama ch'è rimasta nel mondo del dolor suo. E il poeta, che sì ingiuria l'arte sovrana di Dante, provasi a consolare questa misera Fiammetta. — Il ricordo di Fiammetta è in altri Catalani e Valenziani di quel tempo, in Mossen Ruiz de Corella p. es. (*Tragedia de Caldesa*). Alla *Fiammetta* ed al *Corvatgi* accenna fuggevolmente Ferrant Valentí, di Mallorca, nel prologo premesso alla traduzione de' *Paradoxa* di Cicerone. Trascrive il *Jardinet d'orats*, alquanto catalanizzata, una

¹ *Der altfranzösische Roman Paris et Vienne. Mit einer Einleitung, dem katalanischen, dem spanischen Text und dem Inhalt der italienischen Umarbeitung*, neu herausg. v. R. Kaltenbacher, Erlangen 1904.

² Il marchese possedeva anche l'originale italiano dell'*Elegia di madonna Fiammetta* (ora alla Nazionale di Madrid 6^a—11).

³ Ripetuta la memoranda sentenza che strazia il cuore di Francesca, l'autore del *Tirant lo Blanch* soggiunge, pur con palese reminiscenza dantesca (*Rahonament que fa Tirant a la Viuda*. Cap. CXCVII. Vol. III, 11): 'la mia pensa sens comparacio esta ofesa per ma senyora'.

meschina stanza: *Phiameta á Grimalte*, delle molte che adornan una novella di Juan de Flores, foggiaa sulla sentimental novella del Boccaccio:

Si los gozos desseados
Durassen siempre en un esser,
Aquellos quando cobrados,
Como passion y cuydados
Nos matarian de plazer.
Mas enfriase el amor
Del corazon amador,
Encendido,
Y queda solo el dolor
Con [los] suspiros del honor
Ya perdido.

Pues damas enamoradas,
Mirando byen lo que digo,
Quando mas mas adoradas,
Con temores de olvidadas,
Contrastad al enemigo.
Porque sus actos graciosos
De la beldad,
Son tiros todos danyosos
Con que pierde sus reposos
La bondad.¹

Fiammetta doveva pur ardere in uno de' tanti inferni d'amore, che i versificatori di quell'età, sí poco incline alla vera poesia, si creavano per trastullo. Spasimante tra gli spiriti 'mal fadados', 'llagados' da Cupido, la scorge, con altre illustri amanti lo Stúñiga: 'VÍ á Fiometa inflamada | con un florentin ingrato.'²

Nella fantasia de' letterati e poeti s'eran venuti man mano mescolando i casi di Fiammetta e gli struggimenti suoi per Pamfilo, coi casi, le avventure e gli struggimenti d'amore degli eroi e delle eroine de' romanzi bretoni, de' romanzi cavallereschi, delle favole di Amadigi, da più tempo partorite, in voga, come oggün sa, in tutto il '400. Attorno al cuor di donna girava il mondo de' galanti e degli erranti cavalieri. Vivevasi de' suoi palpiti, pascevasi de' suoi sospiri. Il sentimento presto si stempera in sentimentalità. Si gonfiano di lagrime gli occhi, e di parole e di esclamazioni le carte, destinate a raccogliere le storie de' teneri, appassionati e fedeli amanti. L'innamoramento e l'abbandono di Fiammetta ricordava per giunta, agli Spagnuoli, la disperata, leggendaria passione di Macias. Rodríguez del Padrón andò a cercare nelle novelle di Francia parte delle favole, degli amori e delle galanterie, che riempion la storia pietosa, sentimentale: *El siervo libre de amor*, tutta involta in un fitto velo allegorico, mosso a descrivere, con intendimento figurato, e con allusioni insistenti ai tre stati immaginari del-

¹ Debbo alla cortesia dell'amico Pijoan una copia fedele della 'cobla', accolta nel *Jardinet d'orats* (f. 126 r. del codice Barcellonese, indicata già d'altronde dal Milá VI, 420), trascritta in linguaggio sovente irriconoscibile, e da me qui corretta.

² *Cancionero de Lope de Stúñiga*, ed. Madrid 1872, p. 76. — SÁ de Miranda ricorderà poi, a sua volta, in versi castigliani, la Fiammetta bocaccesca: 'Otra vida a Beatriz ha dado el Dante, | A Laura hizo el Petrarca tan famosa | Que suena d'este mar al de levante, | Bocacio alzó Fiameta en verso i prosa' (*Poesias de Francisco de SÁ de Miranda*, ed. C. Michaëlis de Vasconcellos, Halle 1885, p. 460).

l'anima, le sofferenze e torture d'amore, i dubbi e l'ansie, il logorarsi e il rodarsi del cuore, lacrimevol martirio che solo cessa colla vittoria dell'intelletto e del 'libero arbitrio'. La *Fiammetta* del Boccaccio doveva prestare il pianto e l'elegiaco lamento all'eroe che soffre le torture di un Werther anticipato. Esala costui in lettere, i pianti e i lai del cuore, ed esce poi di servaggio, passando 'de la trabajosa vida á la perpetua gloria que poseen los leales amadores'.

Quello che più colpisce in questa tragica storia, alla quale male assai si sovrappone l'allegoria fredda e stentata, l'inutile apparato mitologico, astronomico, erudito¹ è lo stile, involuto, affettato, ridondante, boccaccesco, pieno di violente e inusitate trasposizioni, e inversioni. Decisamente l'elegiaca favella di Fiammetta, che si contorce e gonfia, secondando le ambasce del cuore,

¹ Può anch'esso esser derivato, in parte, come nel *Triunfo* e in altri scritti di Rodríguez de Padrón, dalla *Fiammetta* del Boccaccio, in parte anche dal *Filocolo*. — (*Fiammetta. Opere* VI, 22): 'Quantunque Febo sorgente co' chiari raggi di Gange insino all'ora che nell'onde di Esperia si tuffa colli lassi carri, alle sue fatiche dare requie, vede nel chiaro giorno ...' (*Triunfo de las Donas. Obras* p. 8): 'Feria Apollo al occidental horizonte con el carro de la luz, llegado al punto que ya sus cavallos, cansados del celestial afan, bañaban en las marinas ondas.' L'appressarsi della sera è così espresso nel *Filocolo*: 'I disiosi cavalli del Sole caldi per lo diurno affanno si bagnavano nelle marine acque d'occidente.' (Nelle note mie sul *Petrarca in Ispagna*, p. 51 dell'estr., supponevo forse a torto, un'imitazione del sonetto: 'Quando 'l sol bagna l'aurato carro'. (*Fiamm.* VI, 51): 'quali le marine onde da' venti e dalla pioggia sospinte'. (*Carta d. Rod. d. Padr.* p. 175): 'trayendo consigo las marinas ondas ecc.'. (*Fiamm.* p. 23): 'Questi con dorate piume leggerissimo in un momento volando per li suoi regni tutti gli visita, e il forte arco reggendo, sovra il tirato nervo addatta le sue saette' ... (p. 129): 'Egli era già un'altra volta il sole tornato nella parte del cielo che si cosse allora che male i suoi carri guidò il presuntuoso figliuolo ecc.' (Santillana, *Vision* 405): 'Al tiempo que va trencando Apollo sus crines d'oro | E recoje su thesoro, | Fácia el horizonte andando, ecc.' (*Comedieta*, 119, due strofe prima dell'accenno al dolor di Fiammetta): 'Ya los corredores d'Apolo robavan | Del nuestro horizonte las escuridades, | E las sus fermosas batallas llegaban | Por los altos montes á las sumidades'. (Condest. *Satira* 59): 'mis ojos á la oriental parte levanté ... no porque el fermoso mancebo Febo á Clicie ya no ficiesse revolver los oios contra Oriente ... ya sus menudos é lumbrosos rayos ferian los altos montes ...' (*Fiamm. Opere*, VI, 166): 'E già quel Toro che trasportò Europa teneva Febo colla sua luce, e i giorni alle notti togliendo luogo, di brevissimi grandissimi divenieno; e il fiorifero zeffiro sopravvenuto, col suo leno e pacifico soffiamento avea l'impetuose guerre di borea poste in pace, e cacciati dal frigido aere i caliginosi tempi, e dell'altezza de' monti le candide nevi, e i guazzosi prati rasciutti delle candide piove.' (*Filocolo. Opere* VII, 315): 'Zeffiro non era stato da Eolo richiuso nella cavata pietra, anzi soffiando correva sopra le salate onde colle sue forze.' (VIII, 31): 'Era già Apollo col carro della luce salito al meridiano cerchio, e quasi con diritto occhio riguardava la rivestita terra' ecc. È stile da *Amadigi*, e gli Spagnuoli lo imitavano bravamente già nel primo '400.

piaceva e s'imponeva a Rodríguez del Padrón, che pur ammirava, e pur imitava la prosa fiorita de' novellatori di Francia.¹

La Fiammetta offriva a' compagni di sventura i suoi languori e lamenti, le disperazioni ed imprecazioni, gli ohimè ripetuti, infiniti. Malediva l'infelice l'acerbo destino; malediva l'amore, la passione fatale e struggente che sveller non poteva dal cuore. 'Maladetto sia il giorno che io prima ti vidi, e l'ora e il punto nel quale tu mi piacesti. ... Ahi maladetta sia la mia pietà' (cap. VII). Invocava la morte come termine a' suoi mali, e premessa dall'angoscioso petto il: Non fossi nata mai. 'O maladetto quel giorno, a me più abominevol che alcun altro, nel quale io nacqui. Oh quanto più felice sarebbe stato, se nata non fossi, o se dal tristo parto alla sepoltura fossi stata portata'. Non geme altrimenti l'eroe di Rodríguez del Padrón: 'O regurosa y mal comedida muerte, deseosa de mi! E ya que en plazer te viene el trabajado fyn de mis dias. O bien aventurada muerte que tornas en propia vida! Alegre y suave pena que tornas y vienes a mi en folgança! Otorgas que muera' (p. 52; 61). Piaceva similmente l'elegiaco lamento di Fiammetta al 'Condestabel' Don Pedro de Portugal che, ispirato al *Servo libre de amor*, offriva, tutta pasciuta di gemiti e di sospiri, involuta e boccaccesca nella forma, la *Sátira de felice é infelice vida* ('gemir, sospirar é plañir le dé por respuesta' p. 57). 'O infortunado!' esclama, 'Conosce ser á ti la fortuna adversa! O desesperado! Conosce tu desesperacion! O ciego hombre! ... Que te puedo decir, salvo el más mal aventurado de los nascidos, pues tu pena quieres, é tu pena seguindo deseas? (55) ... O fados cruels, nunca contentos de la aumentacion de mis infinitos males .. Maldito sea el dia en que primero amé, la noche que velando sin recelar la temedera muerte puse el firme sello á mi infinito querer é iuré mi servidumbre ser fasta el fin de mis dias!' (89). Questa affinità di sciagure e lamenti non isfuggiva a' contemporanei, ed una chiosa alla *Sátira*, che nel *Cancioneiro geral* di Resende corre col nome di Duarte de Brito, autore ben noto di un sentimentale inferno d'amore, che dall'inferno del cuor di Fiammetta alquanto ritrae, contrappone, non a caso, alla coppia d'amanti: Ardanlier e Liesse, i 'namorados Pamphilo con Fyometa'.²

¹ Vedi particolarmente le *Nouvelles françaises en prose du XIII^e siècle* ed. L. Moland et C. d'Héricault. Paris 1856.

² *Canc. ger.* III, 415. — C. Michaëlis de Vasconcellos (*Grundr.* II/II, 261) riaccosta saggiamente la *Sátira* alla novella di Rodríguez del Padrón, ma non ha presente la *Fiammetta* e il *Filocolo* quando scrive, toccando dello stile del 'condestavel': 'Die konstante Voranstellung der durch adverbelle Bestimmungen noch erweiterten Adjektive giebt dieser Schreibart ein *germanisch* anmutendes Gepräge'. — Anche nella *Comedia* del Rocaberti è subito memoria di Fiammetta e Pamfilo, dopo il ricordo degli amanti sventurati

Al *Planto que fiço Pantasilea*, 'la mas triste apaixonada | de quantas saben amar', che il Santillana raccoglie in alcune sue rime, si mescola il pianto di Fiammetta. Dolor disperato è nel cuore di Pentesilea, e le labbra mormorano l'imprecazione al destino (*Obras* 414):

¡O maldita sea la fada
Cuytada, que me fadó!

¡O madre desventurada,
La que tal fija parió!
Amaçona, reyna triste,
Del dios d'Amor maltractada,
En fuerte punto nasciste,
O en algun ora menguada,

¡O triste ... mejor me fuera
Que nunca fuera nascida.

Maldito sea aquel dia,
Archilles, en que nasciste!

Alla *Fiammetta* similmente ci riconducono le smanie e gli struggimenti nella *Tragedia* di Don Pedro de Portugal, che avviano il misero alla soglia della pazzia (*Homenaje* p. 698):

é luego mis ropas romper fuy membrado;
feriendo mi rostro inhumanamente,
comienço mi planto tan desesperado,
que yo me quisiera matar prestamente,
mas fuy de tal caso por Dios reservado.

So mudo silencio mis ojos manavan
asy como una manante fontana,
por los mis cabellos mis manos tiravan.¹

della novella di Rodríguez del Padrón (p. 35 dell'edizione scellerata di C. Del Balzo): 'Ardolies veut Liessa finida | Volch ser umil, ans que pendre veniança.'

¹ Anche il *Filostrato* era presente alla memoria di Rodríguez del Padrón, del marchese di Santillana e del 'condestavel'. Gemeva Griseida al separarsi da Troilo (*Filost. Opere* XIII, Parte III, 141):

Tal pianger fè, che mai non si fè tale.

Era la dolente in sul suo letto
Gittata stesa, piangendo sì forte,
Che dir non si poria; e il bianco petto
Spesso batteasi, chiamando la morte
Che l'uccidesse, poichè 'l suo diletto
Lasciar le convenia per dura sorte;
E i biondi crin tirandosi rompea,
E mille volte ognor morte chiede.

Ella diceva: lassa sventurata,
Misera me dolente, ove vo io?
O trista me, che 'n mal punto fu' nata,
Dove ti lascio dolce l'amor mio?
Deh or fuas'io nel nascere affogata,
O non t'avessi, dolce mio disio,
Veduto mai ...

Dal sentimentalismo della *Fiammetta* derivano le sentimentalità delle novelle galanti, che molcevano il cuore degli Spagnuoli, prima che il '400 si chiudesse. Il *Breve Tractado de Grimalte y Gradissa* di Juan de Flores, composto, cred'io, nella seconda metà del '400, offre luminosissima prova della diffusione della *Fiammetta*. 'Entre las gentes', dice qui Grimalte a Pamfilo, 'no hay otro razonar sino de vos ... pues tanto por el mundo buela vuestro desconocimiento'. Rarissimo oggidi, noto in un solo esemplare,¹ l'amoroso e sentimental 'Trattato' era pure avidamente letto in Ispagna e nella Francia stessa.² Lo conosceva indubbiamente l'autore del *Tirant lo Blanch*; lo conosceva il Cervantes.³

¹ Ora alla Nazionale di Madrid, proveniente dalla biblioteca di Serafin Estébanez Calderon, riprodotto in fototipia a Madrid, nel 1888 (è l'esemplare di cui io mi valgo), coll'aggiunta di un prologo insignificante, e pressochè inutile, di Pascual de Gayangos. Discorrerà ampiamente di questa novella (edita pure a Sevilla, nel 1524 e 1529, ed a Toledo, nel 1526), Menéndez y Pelayo nello studio promesso sui novellatori anteriori al Cervantes.

² *La déplorable fin de flamete, elegante invention de Jehan de Flores espaignol, traduite en langue francoyse* (da Maurice Scève), Lyon, 1535, e Paris, 1536. E a Chantilly. (*Le Cabinet des livres imprimés au milieu du XVI^e siècle*, Paris 1905, p. 155). Non dovrà confondersi colla versione francese della *Fiammetta* boccaccesca, fatta su quella castigliana (citata anche dall'Hortis, *Studi s. op. lat. d. Bocc.* p. 698): *Complainte des tristes amours de Flamette à son amy Pamphile*, Lyon, 1532. — *Grimalte con Gradissa* figuran pure, con Pamfilo e Fiammetta, tra le coppie amorose, nella chiosa alla *Sátira* del 'condestavel' Don Pedro, di Duarte de Brito (*Canc. ger. de Resende* III, 415). Già si ricordarono i versi di Fiammetta a Grimalte nel *Jardinet de orats*.

³ Ricorda ognuno l'espiazione bizzarra del cavaliere della Mancha nella Sierra Morena, e il vagar suo, per selvaggi luoghi, in traccia del disperato e folle Cardenio. 'He acordado', dice Grimalte, 'que las silvas y los câpos y lugares y envegecidos desiertos son cõformes a los muy desesperados coraçones'. Occulta tra selve, Grimalte ritrova Fiammetta. 'Propuse de apartarme de lo poblado, y por los môtes y desabitadas silvas hazer las diligencias a la busca convenibles siguiendo aqella via de los salvatges . Y en una spessa montanya donde diversos caminos se ayuntavan ... passe muchos dias'. S'imbatte finalmente in 'una dama en apardo pomposa y honestos antoios'. Similmente, è tra boschi selvaggi, e cupe solitudini, che Grimalte trova Pamfilo 'de vestidos desnudo', dandosi 'tales consuelos quales los desesperados coraçones suelen recibir de soledad'. 'Allegado en la muy desesperada silva: andando algunos dias sin poder hallar alguna persona, en la mayor spessura de aquella môtaya o quasi en las haldas de aquella vi star unos pastores en una roqua o quasi asi como una casiqua ... a los quales pregunte si por ventura a Pamphilo conocian, y ellos me respondieron que muchas vezes un hõbre havia visto haziêdo salvaje vida en aquella silva ... asi yo anduve muchos dias perdido en la texidura de los arboles: recibiendo grandes affruentos de muy spantables animales que me persiguian . y qndo algunos hallava: con piadosas voces llamava el nombre de pamphilo'. Lo ritrova, soccorso da' cani inseguitori. 'Y despues que Pâphilo fue de la cueva sallido, quando le vi : de tã desfigurada faciõ stava ... mudado en salvaje pa-reçer, porq̃ no solamête los cabellos y barvas tenia mucho mas q̃ su sta-

I ragionamenti sull'efficacia ed il poter d'amore, 'que todo vence', le querele, i disperati gemiti, le torture e le ambascie insanabili del cuore, si ripeton quivi, dietro l'esempio della boccacesca novella. Si esalano i lamenti in lettere, che regolarmente si chiudono, con inverosimiglianza, semplicità e candor mirabili, in candidi versi, di meschina fattura, 'porque lo metrificado mas dulcemente atrahe a los sentidos a recebir la memoria'. Rinnovasi il martirio di Fiammetta, ma le parti sono ora invertite. E l'uomo che patisce l'abbandono e la rigidezza della donna amata. Gradissa veste i panni di Pamfilo, mossa in parte dalla lettura della 'famosa' e 'muy graciosa scriptura' del Boccaccio; e perdura insensibile alle richieste ed agli strugghiamenti dell'infelice Grimalte; 'de passion de fioneta quieria tomar la vengança de su pamphilo en mi, assi que por las faltas agenas azia yo la penitencia'. La storia di Fiammetta è messa a base di questa novella storia d'amore e di dolore; anzi, l'invenzione stessa del Boccaccio, compendiata nell'esordio, a pro' di coloro che ne ignorassero la trama,² è qui proseguita. Torna a gemer

tura crecidas: mas assi mismo era muy vieio por la continuació de andar desnudo, y los cabellos de la cabeça y barva le davan cauteloso vestir... la habla de si despedido havia, que por infinitas pregūtas que yo le hize: a ninguna me respondio.'

¹ A giudicare dall'aggiunta finale al *Tractado*: 'La sepultura de Fioneta con las coplas y canciones quantas son en este tractado hizo Alonso de Cordova', queste 'coplas' non sembrano opera di Juan de Flores, ma di un amico e contemporaneo suo, oscurissimo. Son versi stentati, usciti da' lambicchi della mente ragionatrice, freddi bisticci, come ne divulgavano, con abbondanza soverchia, i 'Cancioneros' di quell'età prosaica. Fiammetta geme e sospira: 'Assi que biviendo muero | Tal morir | Que sin vida desespéro | Mi bevir'; e Pamfilo esorta all'oblio: Olvida olvida olvidada. Olvida no te des nada | Tras un virote perdido | Que quieres do no te quieren | ... Olvida pues yo te olvido.' Trovi qui pure un ricordo alla memoranda sentenza di Francesca da Rimini (vedi le note mie su *Dante in Ispagna*. Estr. d. *Giorn. stor. d. letter. ital.*, 1905, *Supp.* N° 8, p. 53). — In versi, similmente, si aggiungeranno in Castiglia i sommari alle *Trece Questiones* del *Filocolo*, tradotte.

² 'Comiença vn breve tractado cōpuesto por Johan de flores: el q̄l por la siguiēte obra mudo su nombre en grimalte. La invecion del qual es sobre la fioneta. porque algunos de los que esto leyeren: por ventura no habrà visto su famosa scriptura: me parecera bié declarar la en suma. Pues assi es que esta senyora fue una d'las que en beldad y valer a las otras egedya. y seyēdo al matrimonio lygada con companya a ella muy byen convenyble: una de las mas bienaventuradas en su tyempo se presumia. Mas como seā comuna cosa los mudamyētos de la fortuna: desdenyada la verguença y pospuesta la honra muy mudado el querer del valeroso marido con hū strāyo hombre lamado pāphilo fue d amor presa. y en esto algū tyempo vivyendo con plazenteros deportes passaron syn contrario impedimyento de sus amores. Y ell cō necessitat huvo de partir adonde era natural. el q̄l dada su fe auctorizada con infinidas iuras dentro de quatro meses le prometio la tornada. la qual pāphilo no mantuvo. De que le seguio que ella mirado la gran affeccion q̄ le havia y la grādeza de honores q̄ por ell perdido havia: y a la fin tal paga le

Fiammetta ed a sospirare l'assenza dell'amante infedele; raddoppia i pianti; gronda sangue il cuor piagato, finchè dalla delusion cruda l'infelice donna è condotta al dolore estremo ed alla morte.

Gradissa sa dei casi di Fiammetta, e ingiunge a Grimalte di porgere all'afflitta amante assistenza e conforto. 'Es razon que algun vuestro senyalado servicio ... me combide. El qual es bueno que seha de disponer vuestra persona en favor de fiometa, y que muestren vuestras obras con ella los desseos que para mi registrar mostrastes . Y si con aquella voluntad haveys seguydo a mi que deziys con ella trebays en su servicio : soy cierta que pamphilo de ser suyo no se defienda ... Assi que ... vos pido ... do quiere que ella sea se busque . y quando con fiometa seays, sepa ser vuestra venyla en favor suyo y ruego mio : y por mis males alevianar algun tanto por la compassion suya con que ella quexa sus danyos a las enamoradas duenyas : pareçqua que alguna huvo que con piadad toco sus oreias.' Parta adunque, raggiunga Fiammetta nella solitudine sua, e le esperienze avute sponga poi in lettere a lei, Gradissa, 'assi que ella (Fiammetta) me sera un speio de doctrina : con que vea lo que con vos me cumple hazer'. E Grimalte, docile all'invito della donna sua, si muove, peregrina per monti e selve disabitate, triste ricovero di amanti delusi; trova Fiammetta 'en una spessa montanya', disposta a giovarsi dell'assistenza del suo compagno di sventura. 'Yo vos ofrezco', dice ella, generosa, a Grimalte: 'todo de aqui lo que por vos pudiere disponer mas a vuestro querer que al mio, reservando aquello que a vos gradissa rehusa.' Rinasce la speme, sopita nel cuore. Pamfilo è cercato e trovato nella sua natia Firenze. Corron lettere: di Fiammetta a Pamfilo, di Pamfilo a Fiammetta, di Grimalte a Pamfilo, di Pamfilo a Grimalte. Si succedon le suppliche, le repulse. Torni l'amante, dimentico della fede data, alla misera Fiammetta, ed usi ancor pietà uccidendola: 'si la fin de mi vida te satisfaze : o quan dulce me sera por tu mano recebirla en respecto de aquella que yo muchas veces contra mi he buscado.' Ricordi Fiammetta, risponde Pamfilo, l'ingiuria fatta al marito, l'onor perduto, l'onta comune gridata nel mondo; e Grimalte, 'con infinitas razones', s'affanna a ricondurre Pamfilo alla donna derelitta: 'No se con quales palabras comience a recontar vuestras culpas ... Porque una senyora mia no toviendo iusta causa para se defender de mis ruegos y

dava : tomo por remedio manifestar sus males a las damas enamoradas . porque en ello tomando enxemplo : cótra la maldad de los hōbres se apercebyessé . y así myamo porque en quexar sus fatiguas mas senzillas las sentiesse . Por la qual causa venida su muy graciosa scriptura a la noticia d una sēyora mia llamada gradissa : las agenas tristesas tanto la apasionarō : que ella no menos llagada que aquella otra se sentia.'

recebidos servicios : ya con vos y vuestros yerros ha fallado scusas mil'. Un convegno degli amanti è ottenuto con grantenti; ma quando Fiammetta sta per libare dal calice del piacere, e scoccano i primi baci,¹ l'inferno le è nuovamente gettato nel cuore. Pamfilo si stacca, determinato a non più concedere favore alcuno all'amante, e Fiammetta si strugge, ed ha la vita in orrore. Raddoppia gli antichi lai: 'O malaventurada de ti Fiometa, de castas mujeres infamia, derribamiento de nobles famas, ensuziamiento de limpios corazones, embargo de los castos lechos', finchè, disperata, 'dando mil bueltas a unas partes y otras con spantables senyales en la desfigurada cara dio fin a su vida'.

Nè mai morte fu più della sua lacrimata, 'ni las hijas de priamo | lloraron tanto por hector | ni desolacion de troya ... ni mucho menos ecuba se mostro tan dolorida quando el cruel fuego de grecia abrazava sus palacios . Pues si en tal tiempo legara la reyna pantalizea : tornada muy piadosa : otra muerte no llorara sino aquella'. Grimalte stesso n'è sì scosso, da esplodere in fieri lamenti, e, come termine a' suoi mali, invoca la morte: 'Ven por mi no tardes nada'. Frattanto, con pietoso sentimento che i romantici gli avrebbero invidiato, preludendo, alla distanza di secoli, alle tumulazioni immaginate dal Prévost e dallo Chateaubriand, s'appresta a dar degna sepoltura a tanta donna, vittima sciagurata d'amore. La tomba 'de piedra de gran firmeza y negro color', eretta in luogo eccelso, porta alla sommità l'effigie della defunta, 'porque su gran gentileza desper-tasse la memoria desta senyora ... pusse alli sus senyales : que fuessen entero conocimiento con entera relacion del despendido y mal gastado bevir', e a' quattro lati è adorna di simboliche figurazioni, illustrate da leggende in versi.² Udita la fatal no-

¹ Grimalte assiste alla scena del ritrovo: 'no creo dos enamorados ia mas mayores hoviesse . ni con tan lindos modos mejor entenderse ... me parecia que el mismo dios de amores le ensenyava . para los quales cient mil secretos tenia reservados ... Y despues q ya gran pieça los apartados labios de Fiometa hovjéro vengança del passado tiempo : creyendo en aqll mométo cobrar enteros plazerés . y peleando la vieia cõgoxa con la nueva alegria ... de tal forma combatieró quel sobrado gozo derribo a ella en el suelo quasi muerta ... Y quando yo conocí q antes el fin del mûdo q el fin de tan honrosa baballa feneciéra me parecio ser bien poner les treguas.' I versi che seguono, ammoniscono: 'mas enfiase el amor | Del corazon matador | Ençendido | Y queda solo el dolor'.

² Questa immaginata tumulazione di Fiammetta è povera cosa, ma l'autor suo attribuiva ad essa, evidentemente, valore grandissimo. Alcuni versi si possono ricordare: 'Estos arboles y flores | Que vedes aqui guarri-das | Son los deleytes de amores | Cogidos para dolores | De las muertes doloridas'. — 'Buscada cõ la mayor diligencia q pude la tûba muy mas alta d aqlllos arrededores do sèyalasse su descâso', prosegue Grimalte, 'y alli con grâdes y altas hõras trahida : los infinitos lloros de muchas gêtes diversas q para mi cõpâyia en el caso se legaró parecia cõ sus voces q los muertos recordava de su siglo . y tanto qnto cõ los oios la llorava tanto con sus bocas a pâphilo maldezia'.

vella, Pamfilo è stretto da improvvisi rimorsi; smarrisce la ragione, e, rifiutata la sfida di Grimalte, perchè vana, determinato a scegliere lui medesimo più duro e convenevol castigo, fugge lungi dagli uomini, in Asia nientemeno, 'al fin de las tierras todas', dove, dopo ventisette anni di viaggio e di faticosissime indagini, in cupa, orrida selva, lo raggiunge Grimalte, che invidia a lui la selvaggia vita d'espiazione: 'Dexa por dios a mi el premio de tal bevir', e s'accinge lui pure alla penitenza più rigida. 'Fuyme a lo mas spesso de aquell boscaie adonde mis vestidos me despoie . y començe a tomar possessiõ de aquell ta triste bevir y morada, y las manos puestas por el suelo en la manera que aquell andava siguiendo sus pizadas tomandolo por maestro de mi nuevo officio.' Sopraggiunge la notte, nemica di chi ha nell'animo il pianto, ed ai due infelici il martirio è cresciuto da un'orribil visione, quella leggendaria, serbata agli sdegnosi amanti, di cui il *Lai d'Ignaurès* offre una forma primitiva, narrata dall'Helinand, da Vincent de Beauvais (*Speculum historiale*), divulgata dal Passavanti nel suo *Specchio*, scritto tra il 1354 e il 1355, assai noto e letto in Ispagna, dal Boccaccio in una novella famosa, da altri parecchi.¹ Fiammetta appare, sfigurata, scarna, immagine direbbesi della Morte, straziata, con atrocissimi, inauditi tormenti, dalle genti d'inferno che l'inseguono. Fiamme le escon dal volto, che di fosca luce coloran la notte. Posta nuda su di un carro, che due cavalli trascinano, Pamfilo può contemplarla a piacere, misurare il gran distacco dalla bellezza vagheggiata; e la visione fatale tre volte in settimana si ripete.

'Va adunque . Il tuo corso non puote esser molto ordinato'; così congediava il Boccaccio l'operetta sua. 'Et se alcuni troverai che leggendo te, i suoi occhi asciugati non tenga; ma dolente e pietosa de' nostri mali con le sue lagrime moltiplichi le tue macchie; quelle in te, siccome santissime, con le mie raccogli ... chiunque ella sia, priego ... che ella mai a tali miserie non pervenga, e che sempre le siano gli Dii placabili e benigni.' La pietosa elegia, 'la gracia con que fioneta quexa sus males', più che non distogliesse da ogni passione cieca e furente, dava nuova esca all'amore e al pianto, pascolo ai sospiri dell'anima; porgeva a' troppo rigidi amanti occasione di riparare i falli commessi, alle afflitte e deluse il conforto della miseria altrui. Serviva anche un po', come già un tempo l'*Ars amandi* di Ovidio, e la storia de' peccaminosi amori di Lancillotto e Ginevra, come libro Galeotto. Moralizzava tuttavia la Fiammetta nella novella del Flores: 'Y algun tanto me plaze de haver publicado mis males . pues por el gran numero dellos

¹ Vedi lo studio, non molto completo e approfondito, di W. A. Neilson, *The Purgatory of cruel beauties*, nella *Romania* XXIX, 85 sgg.

sera causa que muchos tomando en mi exemplo : sean savias contra los enganyos de los hombres'.

Si rinnovano i gemiti di Fiammetta in altra pietosa, divulgatissima storia di Juan de Flores: *Tractado donde se contiene el triste fin de los amores de Griselda y Mirabella* ('Perche la terra non se me apre'; 'Ay fortuna che mayor tormento me podias tu dar jamas' ecc.). I languori si stemperano tra prolissi ragionamenti, e tediose ed aride disquisizioni teoretiche. A sazieta ripetevasi come 'todo hombre que bien ama es desdichado y todas venturas contrarias le empecen'. Gli afflitti d'amore non dovrebbero sdegnare il sacrificio della vita, perocchè 'los que verdaderamente mueren amando, el padecer dello por vida llevan y por galardón ... y por trabajos disfavores y males se conoce quanto basta la fuerza de su virtud'. Piacque siffattamente il sentimental pasticcio, da guadagnarsi i cuori di moltissimi lettori e lettrici di Spagna. Dal 1497 in poi le stampe si moltiplicarono.¹ I Francesi tradussero prestissimo la novella: *Le jugement d'amour auquel est racomptée l'histoire de Isabel fille du roy d'Escoce*; gli Italiani, all'esordire del '500, più non riconoscendo la lontana paternità del Boccaccio in siffatto genere di storie e lamentevoli effusioni, s'ebbero una versione anch'essi, battezzata dall'autor suo, Lelio Manfredi, gran rimestatore di roba spagnuola, col titolo più soave di *Aurelio e Isabella*, gustata e ricercata quanto la *Carcel de amor*, a cui il Ferrarese, per diletto e svago delle gentildonne del tempo, aveva pur dato veste italiana; si ritradusse infine nella lingua originale castigliana, e si acconciò sollecitamente a tutte le lingue.²

Crebbe, declinando il secolo, la smania per i deliqui amorosi delle coppie sventurate. Si moltiplicarono i pietosi avvenimenti, le peripezie dolorose e funeste, le separazioni struggenti. Piangevasi, querelavasi, invocavasi già allora il chiaror dell'amica luna, col pateticume elegiaco de' romantici di più tardi secoli. Colla *Fiammetta*, correva pur tradotta la *Historia muy verdadera de los dos amantes Eurialo franco y Lucrecia senesa* di Enea Silvio;³ nè fu penuria di sfoghi d'amore in lettere, e declamazioni, e dichiarazioni, e confessioni, alla Richardson e alla Rousseau, di cui un lontanissimo esempio è già nelle

¹ È comunemente ricordata (da Nicol. Ant. Bibl. Nov. I, 690, dal Gayangos, *Libros de Caball.* nella *Bibl. de Aut. Esp.* Vol. XL, p. LXXIV dal Gallardo, *Ens.* ecc.) col titolo apposto all'edizione di Sevilla 1524: *La Historia de Griselda y Mirabella con la disputa de Torrellas y Braxaida, la qual compuso Juan de Flores á su amiga.*

² Un'edizione castigliana, col testo francese a fronte, data da Anversa 1556. Si ristampò ancora la novella in veste italiana, con eleganza insolita, a Firenze, nel 1864. Vedi P. Rajna, *Le fonti dell'Orl. Fur.*, Firenze² 1900, p. 156.

³ Per qualche leggera affinità della novella col *Filosofo* vedi P. Savj-Lopez in *Roman.* XXVII, 469. I Tedeschi la conobbero nella traduzione

Eroidi Ovidiane, provvida fonte alle lettere boccacesche. Piovvero le 'cartas de amores escritas de dos en dos', le 'cartas y razonamientos', le 'cartas y coplas para requerir de amores', i 'processos de cartas de amores'. La fantasia, sbalestrata lungi dal reale, amareggiava col tetro e col lugubre. Le nozze obbligate, i finali congiungimenti ed accoppiamenti delle *comedias* famose, sarebbero sembrate allora un espediente volgare e prosaico, fuori dei domini dell'arte. Quando un matrimonio era minacciato, come a certo punto della *Carcel de amor*, subito si creavan guai e sciagure funeste, per scongiurarlo e tenerlo ben lungi. Fiumi di lacrime si versavano. Si finiva colla tragedia, non col tripudio. L'amore doveva consumare fino allo strazio, fino ad invocar la morte ed a procacciarsela, colla disperazione in cuore di un Werther.

Così, dalla prima diffusione dell'intimo romanzo di *Fiammetta*, dal *Siervo libre de amor* di Rodríguez del Padrón, s'eran venute generando via via, sul suol di Spagna, le storie d'amore e di morte, di cui si compiacquero le fantasie accese, nell'ultimo scorcio del '400 e nel secolo appresso. Pamfilo e Fiammetta traggono seco altre turbe d'amanti, che incedono per calli di rovi e di spine, e portano, col pianto dell'anima e l'inferno in cuore, la croce d'amore: Ardanlier e Liesse, Grimalte e Gradissa, Leriano e Laureola, Arnalte e Lucenda,¹ Peregrino e Ginebra, Curial e Guelfa, Tirant e Carmesina,² Lucindoro e

di Niclas von Wyle, rimaneggiata poi, a modo suo, da Hans Sachs. Fu versificata in francese (*Histoire de Eurialus et Lucrece vrayz amoureux*, Paris 1493) da Octavien de Saint Gelais 'pour la charge expresse | d'une Dame qui ce me commenda' (Goujet, *Bibl. franc.* X, 231), e messa in prosa da un cappellano de' duchi di Borgogna (Picot, *Nyrop, Nouv. recueil de farces* p. LII). La prima edizione castigliana dell'*Eurialo y Lucrecia. Historia de dos amantes* uscì nel 1496 a Salamanca, e fu acquistata da Fernan Colón, a Medina del Campo, per 17 'maravedies' (Gallardo, *Ens.* II, 535); altre ristampe si fecero a Sevilla 1512; 1524; 1530. — La biblioteca di Fernan Colón possedeva, pur tradotti dal Piccolomini: i *Remedios contra el amor deshonesto*, il *Tratado de la vida y costumbres*, i *Proverbios*, *La Historia de Bohemia* (tradotta da Hernan Nuñez de Toledo. Gallardo, *Ens.* II, 583). Altre opere del papa umanista ebber veste spagnuola: *El compendio de los dichos y hechos del Rey D. Alonso de Napoles* (trad. da Anton Rodriguez Dávalos), *El tratado de la miseria de los cortesanos* (Diego Lopez de Cortegana), *La Vision delectable de la casa de Fortuna* (Juan Gómez, Valencia 1513). Vedi una nota del Clemencin nelle *Mem. d. la R. Acad. de la Hist.* VI, 481.

¹ L'*Historia de Arnalte y Lucenda*, attribuita a Diego de San Pedro (ediz. di Burgos, 1522) era tra i libri di Fernan Colón (Gallardo II, 547, N. 4055). Era già uscita un'edizione anteriore, nel 1491; fu tradotta in francese, da Nic. Herberay des Essars; in italiano, da Bartolomeo Marratti Fiorentino, *Picciol Trattato di Arnalte e di Lucenda intitolato L'amante maltrattato dalla sua amorosa*, Lyon 1555; su quest'ultima è basata la versione inglese: *The pretie and wittie historie of Arnalte and Lucenda*, London 1575.

² Della novella *Curial y Guelfa* avrà modo di discorrere ampiamente altrove. Nel *Tirant del Martorell* (compiuto da Mossen Johan de Galba)

Medusina, Clareo e Florisea.¹ Un rimasuglio di cotesto sentimentale sdilinquire è ancora nel Cervantes; e leggi nel romanzo immortale, i pietosi casi e gli amori di Lucinda e Cardenio, di Grisostomo e Marcela. Colla lunga storia de' triboli e delle ambascie d'amore di Persiles e Sigismunda, il genial uomo chiudeva il novellar suo e la vita.

* * *

Nella *Carcel de amor* che generò a sua volta nuovi amorosi deliqui² ('Qué dulce para sabor | Qué salsa para pecar'

i pianti e i gemiti, suggeriti in parte da' pianti e gemiti di Fiammetta, non han fine. Danno la stura alle lagrime ed ai disperati lamenti una contessa e un re (ediz. della *Bibl. catal.* I, 15; 25; 64): 'O trista de mi que tota la mia speranza veig perduda: vinga la mort, puix res nom pot valer ... vingua la mort sobre mi que es lo darrer remey de tots los mals ... O doloroses lagrimes, qui la destruccio e miseria mia representen ... O sino consistis ab gemechs, tristors e sospirs e sanglots esser hoydes ... E no fora millor yo fos morta ans que veure tanta dolor davant los meus ulls'. Geme Tirant (II, 70): 'O dia excellent qui daras repos a la mia fatigada pensa, amagua la tua lum perço que breument sia complit lo que tinch deliberat. Be sabia yo que axi havien a finir los meus trists e adolorits darrers dies'. Stephania (II, 338): 'Daume remey, daume la mort, e soterrau los meus membres bayats ab les lagrimes mies en mig del cami ... lo sanch fuig de mi, e la natural calor desempara lo meu cor e lo cors ... De res nom penit encara que los cruels fats me perseguixen ... altre be en mi no resta sino que ame los somnis e les ymaginacions que de nit me aparexen'. La regina di Tunisi (III, 348): 'atribulada de mi! que desige ni puch desijar sino la mort, qui dona fi a tots los mals, e repos a les penes e treballs de aquest miserable de mon e ple de miseries ... Com yols perdi de vista fon aquell asenyalat dia de dolor: com ja no pogues cridar ni planyer, lamentant la mia fort desaventura ... O piadosos hoynts, contemplau en vostres pensos los meus cabells calats en lo coll y en les spatles scampats ... e axi tremolava lo meu cors com fa la aresta del blat com la toca lo vent'. Plaerdemavida (IV, 118): 'O incomparable desaventura que los meus trists e miserables fats han subjugat la mia persona ab plors, gemechs e dolorosos pensaments! E ja aquell cruel e impiados Pluto, deu de les perpetuels e horribles tenebres, e Megera e Proserpina, ab les altres furies infernals no hagueren suposat la mia anima a tan cruels e incomportables penes e turments com fa a mi la desconexent fortuna ... O mort, jatsia la memoria tua aterra les pensos humanes, prech te nom sies ara piadosa: tu quest fi de tots los mals de la trista e miserable vida, dona terme a la mia incomportable dolor e intollerable agonia'. Sul cadavere di Tirant l'infelice Carmesina (IV, 361): 'rompe los seus cabells, les vestidures ensembs ab lo cuyro dels pits y de la cara, la triste sobre totes les altres adolorida'. — Altre esclamazioni sul poter infinito ed universale d'amore sono tolte di peso dalla *Fiammetta*.

¹ Vedi l'*Historia de los amores de Clareo y Florisea* di Alonso Nuñez de Reinoso, Venezia 1552, fonte ai *Trabajos de Persiles y Sigismunda* del Cervantes, come doveva avvertire K. Larsen nell'articolo: *Cervantes' Vorstellung vom Norden*, in *Studien z. vergl. Literaturgesch.* V, 273 sgg.

² Sulla traduzione catalana della *Carcel de amor*, dovuta a En Bernadi Vallmanya, vedi T. Sanpere i Miquel in *Rev. de bibl. catal.* II, 1902, N. 4, pp. 46 sgg. Ancor non vidi la ristampa dell'edizione castigliana di Sevilla 1492, nella *Bibliotheca Hispanica*, Vol. XIV, Barcelona 1904.

diceva della *Carcel* l'autor suo Diego de San Pedro, nel *Desprecio de la fortuna*),¹ trovi pure utilizzata la descrizione boccacesca delle questioni d'amore del *Filocolo*, già note, come io fermamente ritengo, a Rodríguez del Padrón, e messe a profitto nel *Triunfo de las donas*, alle cui sottili distinzioni risalgono in gran parte le dispute sulla donna, e le ragioni della sua maggiore o minore eccellenza, nella contesa fra Leriano e Teseo. Sicchè, anche l'amorosa casistica che occupò i cervelli oziosi de' gentiluomini e delle gentildonne di Spagna, all'uscir dal carcere del Medio Evo, frutto delle medievali 'corti d'amore', di consuetudini antichissime, non ancor bene investigate, deve in parte la sua voga al rinnovamento delle questioni d'amore, offerto nel *Filocolo* boccacesco, che già, in forma embrionale, contiene il quadro, la cornice piuttosto, del 'Decameron'.² Trovi un *Filocolo* tra i libri del Santillana, indizio sicuro che, già nella prima metà del '400, l'opera, benchè non onorata di una traduzione, come presto lo fu in Germania, in Francia e in Inghilterra, era letta e discussa ne' crocchi de' più valenti e dotti uomini di Spagna. T'imbatti in un *Filocolo*, congiunto al nome di *Blancaflor*, nel registro degli amanti della *Gloria de amor* del Rocaberti, e pare che la mente poco chiara del Catalano confondesse insieme la storia leggendaria poetica, intimissima, dei due amanti e la romanzesca narrazione del Boccaccio. I casi avventurosi di Fiorio e Biancofiore, famigliari assai per tempo, in Ispagna, come altrove, narrati in un libretto popolare, che ha stretti vincoli di parentela col cantare italiano,³ più e più volte ricordati nel verso e nella prosa, a significare la costanza nell'avversa e nella prospera fortuna, e il poter magico d'amore,⁴ venivan così, col volger del tempo,

¹ *Cancion. gener. d. Castillo* I, 461: Come Jean de Meun, nel *Testament* (2^e str.: 'J'ai fait en ma jonesce maint diz par vanité, | Ou maintes gens se sont plusieurs fois délité; | Or me doint Diex ung faire par vraie charité | Pour amender les autres qui peu m'ont profité'), come l'autore del *Decameron*, Diego de San Pedro, pentiva l'opera sua, e tendeva all'alto le braccia, implorando perdono e pietà: 'Mas tu Señor eternal | me sey consejo y abrigo, | con tu perdon general, | que sin gracia divinal | no sabré lo que me digo'.

² Vedi Rajna in *Roman. XXXI*, 34.

³ Vedi V. Crescini in *Giorn. d. filol. rom.* IV, 159 agg. e il I Vol. dell'ottimo e compiutissimo studio: *Il cantare di Fiorio e Biancofiore edito ed illustrato in Scelta di curios. letter.*, Bologna 1889 (*Le fonti del romanzo spagnuolo* pp. 473—486).

⁴ 'Os grandes nossos amores | Que mi e vos sempr'ouvemos | Nunca lhi cima fazemos | Coma Brancaflor e Flores' (*Il Canzon. portogh. della Bib. Vaticana*, ed. Monaci, Halle a. S. 1875, p. 358). 'Ca nunca fue tan leal blanca flor a frores, | nin es agora tristan con todos sus amadores' (*Arch. de Hita, Libro de buen amor*, ed. Ducamin. v. 1703). L'Imperial nel *Decir al nacimiento de el Rey Don Juan* (*Canc. de Baena* p. 204):

'Todos los amores que ovieron Archiles,
Paris é Troyolos de las sus señores,

ad assumere un colorito estraneo alquanto alla tradizione del volgo, e particolare al racconto giovanile del Boccaccio.¹

Le innocenti dispute d'amore, proposte e risolte nel *Filocolo*, derivate, come ognuno sa, dai *partimens* di Provenza e di Francia, riprese e coltivate nelle società colte e galanti d'Italia, già nel XIII secolo,² descritte poi nel *Cortegiano*, e più a lungo ne' *Trattenimenti* famosi di Scipione Bargagli, entrano pure nelle consuetudini dell'eletta società di Spagna nella seconda metà del '400. I *Cancioneros* accolgono le *preguntas* e *respuestas*, i *procesos* e le *requèstas*,³ le dialettiche lambiccature e divagazioni de' cervelli de' poeti. Dovevan risolversi p. es. gli innamorati nell'alternativa di parlare, senza speranza di vederla giammai, a 'dama muy virtuosa, | en extremidad fermosa', per la quale il cuor si strugge, oppure 'verla sin la poder | en ... vida fablar'; di scegliere, stretti dal dovere, fra donna 'fea, graciosa, indiscreta | en muy gran extremidad', e donna 'mal graciosa, indiscreta, | en fermosura perfeta, | complida de necedad'.⁴ A sciogliere la prima di coteste 'questioni', Ludovico Scrivá, che visse a lungo in Italia, e già trovavasi nel 1497 a Roma, ambasciatore alla Santa Sede, immagina una sua corte d'amore, e,

Tristan, Lançarote, de las muy gentiles
Sus enamoradas é muy de valores;
El é su muger ayan mayores
Que los de Paris é los de Vyana,
E de Amadis é los de Oryana,
E que los de Blancaflor é flores';

Rammento, infine, la *Codolada* del Torrella (Milá y Fontanals, *Obras* III, 365) che allude agli amori costanti:

'De Floris e de Blancheflors,
D'Isolda la blonda e (de) Tristany
Que per amor s'emeron tan;
De Titus e de Piramus' ecc.

Già A. de Maruelh ha un ricordo a Biancofiore (Mahn, *Werke d. Troub.* I, 154): 'e Rodocesta ni Biblis Blancaflors ni Semiramis | Tibes ni Leyda ni Elena' ecc.

¹ Vedi *La historia de los dos enamorados Flores y Blancaflor rey y reyna de España y emperadores de Roma*, Alcalá 1512, parecchie volte ristampata (Gayangos, *Libros de Caball.* in *Bib. de Autor. Esp.* Vol. XL, p. LXXIX).

² Vedi R. Renier nel *Giorn. stor. d. letter. ital.* XIII, 382. — Ai *jeux-partis* noti, altri quattro ne mette in luce lo Schultz-Gora nella *Miscellanea* in onore di A. Mussafia (sciaguratamente denominata *Bausteine*), Halle 1905, pp. 90 sgg. Vedi ora lo studio di F. Fiset, *Das altfranzösische Jeu-Parti*, in *Roman. Forsch.* XIX, 2, 1905.

³ Sulle *preguntas* spagnuole e portoghesi promette uno studio H. R. Lang, *Cancion. gallego-castelhana* I, New York, London 1902, p. 213.

⁴ Scelgo speditamente gli esempi offerti dall'amico Menéndez y Pelayo nella sua *Antología* (Vol. VI, pp. LXXVIII sgg.), il quale pur ricorda l'alternarsi delle questioni fra 'Gomez Manrique, Francisco Bocanegra, Juan de Mazuela, Diego de Benavides, Francisco de Miranda, Diego de Saldaña, Pero Guillen de Segovia, Pedro de Mendoza, Guevara, Alvarez Gato, el Clavero, D. Garci López de Padilla'. Vedi anche F. Wolf, *Studien*, p. 202.

ispirato in parte al *Filocolo* del Boccaccio, riempie di sottigliezze e lambicchi un suo *Veneris Tribunal*, devotamente offerto al duca d'Urbino.¹

Che i versificatori del tempo, Castigliani, Catalani e Valenziani, amoreggiassero co' distilli in rima de' fratelli d'oltre Pirenei, ed a' dibattiti d'amore potessero essere stimolati dalle trobadoriche tenzoni e dai *jeux partis*, è innegabile, ma non è follia ritenere che, pur conservando l'ordine di rime del tipo provenzale, alquanto amassero ripetere anche i distilli e i cavilli, i 'dubii de amore',² de' fratelli d'Italia, e qualche eccitamento traessero dalle questioni esemplari, poste dal Boccaccio nel *Filocolo*,³ messe già in terza rima, verso la metà del '400, nel *Libro di definizioni* del Senese Jacomo di Giovanni di Ser Minonio.

Alle questioni famose, svolgenti 'materias sotiles de amor', limitasi, fatto significantissimo invero, la traduzione parziale e frammentaria del *Filocolo*, tentata, nei primi decenni del '500, da un canonico,⁴ Diego López de Ayala, 'persona muy cobdiciosa

¹ L'ispanista americano Huntington diede, or non è molto, una nitida ristampa dell'edizione napoletana del 1537 del *Veneris Tribunal*. Già s'è discorso delle *questioni* che allargano ed infastidiscono la *Historia de Grisél y Mirabella* di Juan de Flores.

² Stampano A. Luzio e R. Renier negli studi *La coltura e le relaxioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, raccolti dal *Giorn. stor.*, Torino 1903, p. 114 una curiosa lettera di Giangiacomo Calandra, in cui è detto di una avventura d'amore risolvere 'quasi un dubio de amore che si suole proporre, quale ami più fervidamente, o quello de dui gioveni, che non ha mai ancora accolto li frutti del suo amore, o quello che ha goduto de la persona amata'.

³ Il prof. Giuseppe Zonta, per consiglio del maestro suo Crescini, attende ad uno studio sulle *Questioni d'amore*. Or, siccome a me pure fu mossa domanda sulla voga che tali dibattiti ebbero in Spagna, dirò qui, per incidenza, sembrarmi inopportuno affatto ricercare l'origine de' *partimens* provenzali e francesi, e delle così denominate *corti d'amore* nelle consuetudini arabe, passate a traverso la Spagna, consuetudini che a noi, per investigar che si faccia, rimarranno occulte, in ogni tempo. Di nessun impulso furono, a parer mio, le questioni d'amore dibattutesi in Spagna, in questo o in quest'altro secolo, sulle questioni rigogliosamente fiorenti in Italia nel primo '500, quando appunto le genti ispane maggiormente ammiravano in terra italiana i diporti, i trattenimenti, i giuochi di società, la coltura, il lusso e lo splendore delle corti, le galanterie e virtuosità, i sottili, melliflui e lambiccati discorsi de' cortigiani. La Francia stessa fa buon viso, in pieno '500, alle *questioni d'amore*, poste e risolte nel *Filocolo*. Quell'originale di Brantôme, che libava da ogni calice l'erudizione sua, e rivelavasi, in ogni tempo, amantissimo delle invenzioni spagnuole, offre ancora nelle *Vies des Dames galantes* (ed. di Amsterdam 1690, pp. 4 sgg.) un lungo dibattito sull'efficacia d'amore nelle donzelle inesperte e nelle donne vedove, e traduce e commenta la nona questione del '*Philocoppe*' del 'venerable et docte Bocace'.

⁴ Singolare quest'insistenza delle pietose genti di chiesa nell'occuparsi del Boccaccio, e nel tradurre comechessia le opere sue. Ad un curato (Heinrich Leubing?) attribuisce il Drescher la versione tedesca del *Decameron*, che va sotto il nome di *Arigo* (C. Drescher, *Arigo, der Ueber-*

de servir .. á un su amigo', che dalla lingua originale toscana, volge in lingua di Castiglia le *Treze questiones muy graciosas del Philoculo*, e lascia poi occulta e sepolta l'opera sua. La toglie una prima volta dall'oblio un ignoto, e la divulga 'á hurtadas' in una stampa ormai irreperibile, credo del 1541, col titolo *Laberinto de amor que hizo en toscano el famoso Juan Boccaccio*.¹ Torna a ripescarla, poco dopo, un ex-capitano, che finì eremita, Diego de Salazar, amico e ammiratore entusiasta del traduttore, allettato dal meraviglioso stile boccacesco ('encomenzaronseme a encender las orejas de calor con la dulzura de su estilo'). V'aggiunge costui di suo, in strofe di undici ottonari, i sommari delle singole questioni, ed altrettanti sommari delle soluzioni, o 'respuestas' (di dieci ottonari quest'ultimi).² L'Ulloa poneva poi l'opera 'del famoso poeta y orador Juan Boccaccio', tradotta e già divulgata per le stampe, in calce, qual corollario, alla divulgatissima *Cuestion de amor*.

setzer des Decamerone und des Fiore di Virtù, in *Quellen und Forsch. z. Sprache und Kulturgesch.*, Straßburg 1900); fiuta invece un frate nel traduttore, il dotto recensente G. Baesecke, nell'*Anzeiger f. deutsch. Alterth.* XXXIV, 255.

¹ Vidi e lessi, anni or sono, questa traduzione *Laberinto de amor ... agora nuevamente traduxido en nuestra lengua castellana (Laberinto era titolo in voga, dopo le Trecientas di Juan de Mena, anche fuori di Spagna. Labyrinth de Fortune* intitola un'operetta sua Jean Bouchet). I miei appunti mi rimandano ad un'edizione del *Laberinto* di Sevilla 1541 (?), ma non so ora più bene donde li abbia cavati. Il Gallardo, *Ensayo* I, 890, non registra che l'edizione di Sevilla 1546, contemporanea alle *Treze Questiones*, e in cui è riassunto brevemente il contenuto novellesco del *Filocolo*.

² *Treze questiones muy graciosas sacadas del Philoculo del famoso Juan Bocacio, traducidas de lengua toscana en nuestro romance castellano con mucha elegancia y primor*, Sevilla 1546. Quando veramente uscisse la prima edizione di quest'opuscolo, che, per qualche tempo, giaceva dimenticato, come si rileva dall'avvertimento del Garay, non so dire. Il Gallardo, *Ens.* II, N. 2724, registra l'edizione di Toledo 1546; il Pérez Pastor, *La Imprenta en Toledo*, Madrid 1887, p. 93, quella successiva del 1549 (un'altra ne apparve nel 1553). Vedi sulla versione, P. Rajna, *L'episodio delle Questioni d'amore nel Filocolo del Boccaccio* in *Roman.* XXXI, 28 sgg., dove pure è un cenno alle *Treize elegantes demandes damours*, e alle *Thirteen most pleasant and delectable Questions entituled A disport*, non indipendenti, forse, dalla versione castigliana. 'Sembra ben verosimile', scrive il Rajna, p. 31, 'che l'impresa minore delle 'Treze Questiones' precedesse e servisse come di eccitamento alla maggiore dell'*Arcadia*'. Non ha nulla a che fare colle *Questiones de amor boccacesche*, il *coloquio pastoril: Discordia y question de amor* di Lope de Rueda, riprodotto dall'Uhagon in *Rev. d. Arch., Bibl. y Mus.*, 1902, pp. 340 sgg. (trae una comedia de amores llamada *question de amor* | entre amor y unos pastores).

IV.

Anche il favoleggiar boccaccesco de' Troiani e d'Atene, quale appariva ne' poemetti in ottave, la *Teseide* ed il *Filostrato*, piacque agli Spagnuoli del Medio Evo cadente. Nello sfondo, campeggiava ancora l'universal romanzo di Troia. Si rievocavano, vestendo all'antica l'anima moderna sensitiva, i fatti eroici, le pugne, le sfide, le sconfitte, le vittorie d'armi e d'amore, care all'immaginazione, poichè fu nota, tradotta, imitata, variata, alterata la 'Storia' di Guido. V'erano intessute in gran copia le avventure d'amore, v'eran scene di morte compassionevoli. Si rinnovavan le ansie, i deliri, i languori degli amanti afflitti, abbandonati, sprezzati, traditi.¹ La donna, cagione d'ogni tormento e d'ogni gioia quaggiù, volubile e fragile, possente e soggiogatrice ognora, tornava ad ordire misteriose fila, tornava a tendere i suoi agguati; accendeva discordie, infiammava i petti; or attirava, or respingeva; ora accordava il Paradiso, ora l'Inferno. Il Santillana leggeva i due poemetti nell'originale italiano, come leggeva il *Corbaccio* e la *Fiammetta*, nè, ch'io sappia, fuvvi Spagnuolo alcuno, in tutto il '400, determinato a tradurli. Le chiose ai *Proverbios* illustrano i fatti e le vittorie di Teseo, con un ricordo al Boccaccio, il quale 'abundosamente' li narra 'en el su libro de Theseo'. La boccaccesca, immaginosa storia assume storico valore. Alla disfatta di Creonte così si allude: 'E esta batalla, onde fué muerto Creonte á manos de Theseo, es comienço del libro de Archita é de Polimon (!), fervientes é grandes enamorados de Emilia' (*Obras*, 78). Può figurarsi ognuno con quanto interesse il marchese, destro nell'armi, e di poesia

¹ 'Cy devant avez par l'escripture de ce present livre veu et leu les tres avanturez faiz, miserables cas et angoisseuses conclusions des deux tres loyaux pources et malfortunez serviteurs de la gente et belle Emille', così chiude la traduzione francese (del primo '400) della *Teseide* (*Livre de Theseo que jadis fist un florentin poethe*), ch'io lessi in un preziosissimo codice miniato (2617) della Palatina di Vienna, descritto da Ed. Chmelarz, *Eine französische Bilderhandschrift von Boccaccio's Theseide*, nello *Jahrb. d. kunsth. Samml. d. a. Kaiserh.* XIV, Wien 1893, pp. 318 sgg., e ricordato pure da R. Beer, *Die Miniaturausstellung der k. k. Hofbibl. in Kunst und Kunsthandwerk*, Wien 1902, V, 311.

esperto, seguisse l'alternare delle fortunate vicende, il giostrare de' due grandi e ferventi innamorati, il passar di Emilia da uno sposo all'altro, il soccomber lento, inesorabile del vincitore Arcita.¹ Ma non veggio che i letterati di Spagna del '400 abbian tratto profitto dalle scene commoventi della cavalleresca storia del Boccaccio, già famigliare al Chaucer, e da lui ritessuta nella fiaba del *Knight*, ne' *Canterbury Tales*.² È pure un ricordo alla *Teseide* nella *Comedia* del Rocaberti, assiduo lettore di rime e di prose boccacesche. Non credo io già che alla bella Emilia, che fatalmente avvince i cuori de' due amanti, ideata e plasmata viva dal Boccaccio, ci riconduca l'Emilia del 4^o canto dell'operetta catalana,³ ma la condottiera delle Amazzoni e regina delle omicide suggerisce evidentemente la visione nel giardino d'amore della 'reyna amazona', 'que a la mort se vengue offerir', 'com un roser acabat de floryr'.⁴

Gli autori e rimaneggiatori di novelle sentimentali dovevan preferire alla *Teseide* la storia intima del *Filostrato*, le sollecitazioni di Troilo,⁵ i lamenti disperati, gli addii strazianti, lo

¹ Reminiscenze leggerissime, percettibili appena, della *Teseide* offre la *Comedieta de Ponça* (*Obras*, 118).

² Parecchio si scrisse in questi ultimi anni sui rapporti fra il Chaucer ed il Boccaccio. James W. Bright (dell'università di Hopkins) aggiunge un'elucubrazione sua: *Chaucer and Lollius* (vedi nella *Deutsche Literaturzeitung* 1904 N. 22, il resoconto de' discorsi tenuti alla 4^a assemblea generale della *Modern Language Association*), in cui vorrebbe ravvisare nel nomignolo Lollius, non già una allusione al Petrarca, come altri supposero, ma una versione capricciosa, anglo-latina, del nome Bocca(ccio). Il Chaucer avrebbe chiamato bonariamente chiacchierone il grande novellatore. — La *Teseide* del Boccaccio era ben nota al Lydgate, traduttore del *De Casibus*.

³ p. 22 dell'edizione citata: 'Acabat son bell parlar | Paulina dressa son voler, | e per cantar avant passa; | mes Emilia loy(?) veda; | vist lur debat entram callant | en lo jardi ab bell semblant'.

⁴ Poco importa che torni qui Ippolita a ribattezzarsi Antiope. Vide già un ricordo della *Teseide* del Boccaccio, nella *Comedia* del Rocaberti, A. Rubió y Lluch, *El Renacimiento* ecc. p. 38. Fernando de Herrera offrirà poi, nelle *Anotaciones á las Obras de Garcilasso de la Vega*, Sevilla 1581, p. 648, un ricordo alla *Teseide*, tolto al Ruscelli (*Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, cap. VII): 'Sin duda alguna fue autor de las estanças o otavas rimas Juan Bocacio ... i el primero qu' (sic) con aquel nuevo i no usado canto celebró las guerras, i assi dixo en el fin de la *Teseida*' ecc. Dal Ruscelli e dall'Herrera attingeva poi il Cueva nell'*Exemplar Poético* (Lib. III): 'Mas en Poema, aquellas son usadas | en qu'el Bocacio su Teseida canta | de quien primero fueron inventadas'. Vedi E. Walberg, *Juan de la Cueva et son 'Exemplar poetico'*, Lund 1904, p. 27; 68.

⁵ Puoi dubitare se le allusioni a 'Troilo', frequenti nella letteratura di Spagna del '400, si riferiscano al Troilo del *Filostrato*, o all'eroe della storia Trojana tradizionale, più diffusa e più letta, s'intende, che mai non fosse il romanzo boccacesco. Vedi il *Cancion. de Gomeç Manrique* ed. Paz y Melia I, 105: 'es aquel mancebo nonbrado | que non fue Troilo en su tiempo mas'. Nel Vol. I, p. 117, vantasi una spada 'tanto temida e loada | e mas que la de Troilo'. È ricordato 'el glorioso Troilo'

spasimare per l'amante lontana, gli ondeggiamenti nel 'mal concetto amore', le ritrosie, i raggi, le repulse, l'infedeltà di Gri-seida. Il romanzo, che il sire di Beauveau, siniscalco d'Anjou, gradito al buon re René, aveva voltato in francese, ne' primi del '400,¹ e il Chaucer trasfuso nel *Troilus and Cryseide*, pur sovvenendosi della storia di Guido,² dava, al pari della *Fiam-metta*, il necessario contributo di lacrime e di infiammati sospiri;³ rivelava tutta l'irresistibil possanza e crudeltà d'amore; offriva una storia intima del cuore, l'alternarsi del tempo felice co' ricordi alla felicità passata, che all'anima aggiungono dolore e martirio, una separazione, l'Inferno gittato nel Paradiso d'amore, lettere d'amanti, che potevano aver vita da sè, come calde e appassionate liriche, e si staccavano facili dal complesso della narrazione. E pare le staccassero, e variassero, ed imitassero gli Spagnuoli, delle epistole di amore amantissimi, senza, per altro, offrire vere copie, o traduzioni. Nel *Bursario*, libera versione delle *Eroidi* Ovidiane, attribuita, con piena ragione, a parer mio, a Rodríguez del Padrón, trovi lettere di 'Troilo' a 'Brezaida', e di 'Brezaida' a 'Troilo', lontanamente suggerite dalle note epistole di Ovidio, sì care al Boccaccio, e rifatte, in parte, sulle effusioni di amore del Filostrato.⁴ Eran sì gradite, da non stupire di trovarne due: *Epistola de Troyllo a Briseyda*, *Letra de Briseyda a Troyllo*, in un codice parigino, frammezzo alle rime ed a' proverbi del marchese di Santillana.⁵ Geme in

nel prologo della versione castigliana del *De Geneal. Deorum*. E nelle *Caydas* (Lib. I, cap. XIII, f. XIII): 'Pues non olvidaré al noble de Troylus, y a otros muy valientes cavalleros de sus hermanos', ecc.

¹ Vedi A. Mussafia, *Zum Roman de Troilus des Pierre de Beauveau*, in *Sitzungsber. d. k. Akad. d. Wiss.*, Wien 1870, Vol. LXIII, pp. 496 sgg.

² Vedi G. C. Hamilton, *The indebtedness of Chaucer's 'Troilus and Criseyde' to Guido delle Colonne's 'Historia Trojana'*, New York 1903.

³ *Incomincia la prima parte del libro chiamato Filostrato, dell' amorose fatiche di Troilo, nella quale si pone come Troilo si innamorò di Cryseida, e gli amorosi sospiri e lagrime per lei havute prima che da alcuno il suo occulto amore si scoprisse*, tale il titolo dell'esemplare della boccaccesca storia, posseduto dal marchese di Santillana, e descritto da M. Schiff nell'indagine sua citata.

⁴ Il Paz y Melia che rimembra le epistole (*Obras* p. XXXI), vi ritrova, nelle note finali (pp. 391 sgg.) 'el ingenio que compuso la fábula de Ardanlier, y el estilo, fraseologia y vocabulario que en toda la novela se advierten'; 'parecen imitadas de las de Ovidio', dice di alcune, e di altre nota che non si trovano punto nelle *Eroidi* 'á pesar de afirmarlo el traductor'. S'intende che la nota sentimentale delle lettere boccaccesche prevale in queste epistole.

⁵ Indicate dal Morel-Fatio, *Catal.* N° 586, e dal Mussafia, *Per la bibliografia dei Cancioneros spagnuoli* (*Denkschr. d. k. k. Akad. d. Wissensch.* Vol. XLVII), Wien 1900, p. 13. Nella risposta di Briseida, notava già il Mussafia la disparità dei due testi. Comincia la prima epistola (Ms. Esp. 226 f. 86): 'Briseyda si mi coraçon penso e mi seso ordeno e mi mano scrivio a ti en Epistola razones que te non vengán en plazer, piensa si de las tales

una d'esse (pp. 302 sgg. dell'opere del Padrón — *Bursario* — f. 87 del codice di Parigi) Troilo, per il distacco affannoso che seguì allo spuntar dell'alba della 'postrimera noche', quando 'entravan los rayos de la claridat de la luna por la finiestra de la ... camera',¹ ed ella, Briseida, con falsa lingua, esalava il suo lamento: 'O fuegos de la claridat del radiante divino, los quales, haziendo vuestro ordenado curso, vos mostrades y venides en pos de la conturbal hora de las tinieblas'; e soggiungeva: 'O cuánto me ternia por bienaventurada si agora yo supiese la arte mágica por la qual han poder de hazer del dia noche y de la noche dia . E por qué no es a mi posible de tirar la fuerça al dia?' Alzavasi egli allora commosso, e volgeva gli occhi, e vedeva non esser quella 'la hora de la media noche, quando el mayor sueño tenia amansadas todas las criaturas'; vedeva 'el ayre acallantado', 'ruciadas las fojas de los árboles de la huerta del alcázar ... y quedas, que no se movian, de guisa que cosa alguna no obravan de su virtud'. Il lamento di Briseida, e tutta la lirica effusione evocavano ad un geniale storico delle lettere di Spagna² il ricordo di una famo-

hojr fueste merecedora muchas vezes mi coraçon es puesto en trabajo pensando qual fue la causa o causas que tu coraçon movieron dexar a Troyllo aquel que tanto te amava fijo del muy magnifico Rey priamo de Troya.' La seconda, lunghissima, è incompleta (f. 88): 'A ti segundo hector, aquistador de la fama, capdillo de los Troyanos, esparzidor de la griega sangre, la ofendida de ti Briseyda que por tu Epistola non saludaste con la presente embia saludes . Viven los passados por gloriosa fama e los vinyentes por trabaiosa vida. ... O membrança sola de mi Troyllo, scrividor de la studiosa Letra robadora de mi Lealdat ... e si bien supieses quantas vezes por me dar a ti enganyo las noches e desdigo las vellas e guardas del Campo e sola me toma el Gallo cantante ... en toda la noche non me parto de ti que siempre querria durasse y des plazeme quando viene el dia e Titan comiença a abrir las finiestras de la Oriental casa e tiende su vista a los Montes ... esfuerça tus fuerças por me recobrar en desprecio e astrago de tus enemigos ...' La trascrizione termina colle parole (f. 93): 'Con mucha tristura al segundo dia la hora ... despues de la decima quarta batalla.' — Il ricordo persistente della 'Storia Trojana' di Benoît de St' Maure e di Guido, produceva lo scambio dei nomi Briseida e Criseida, frequente nelle trascrizioni, e notato anche dal Mussafia ne' manoscritti del *Roman de Troilus* di Loys de Beauveau. Si osservi inoltre, che già la romanzesca storia troiana si prestava facilmente alla composizione di epistole, facili a disgiungere dal testo. Vedi p. es. gli estratti della *Estoria troyāa acabada era de mill et Quatroçentos et onze annos* (1373), pubblicati dal Cornu, in *Miscell. linguist. in onore di G. Ascoli*, Torino 1901: pp. 8 sgg. dell'estr.

¹ 'Era la vecchia luna già cornuta | nel partir di Griseida, ed ei l'avea, da lei uscendo, in sul mattin veduta' (*Filostr.*, Parte V, str. LXIX). Si rammenti pure la pietosa scena del distacco di Fiammetta da Panfilo nell'ultima, fatal notte.

² Menéndez y Pelayo, *Antol.* Vol. V, p. CCXXXIV. Poteva avvertire l'amico mio come l'autore del *Tirant lo Blanch* trasportasse di pianta questi lamenti nella sua cavalleresca novella (Cap. CLXXII *Resposta feta*

sissima scena fra Giulietta e Romeo nel dramma dello Shakespeare, ma è saputo ormai come il lamento fervido, esuberante, uscito dal cuore di Giulietta, altro non sia che l'eco di una scena del *Troilus and Cryseide* del Chaucer, ispirata pur questa dal *Filostrato* del Boccaccio.¹

Coi ricordi alla scena più pietosa del *Filostrato*, il Santillana piange in un *Deçir* (*Obras*, 427 sgg.) la dipartita di una donna amata. Lo sconcerto di Troilo, al lasciar Griseida per non rivederla più mai, non eguaglia la sua miseria:

Non fué tan desconsolado
Troylo, quando partió
D'aquella que tanto amó,
Como yo, nin tan penado.

Si spoglia la natura d'ogni incanto, il mondo è deserto, e l'amante riman solo coll'anima smarrita: 'loco infortunado | por amores tan sandio', privo di 'saber, sesso é discrepçion: | fuerça, sentido, raçon'.

Accanto a Briseida, l'eroina della storia troiana di Benoît de Saint-Maure e di Guido, viveva l'eroina del Boccaccio, ritratta sul vivo da quel meraviglioso conoscitore ed esperimentatore del cuor di femmina, viveva Griseida, facile ad amare ed a scordare, pronta ad accendere il cuore dell'uomo ed a farne strazio.² Che nell'immaginazione di alcuni sussistessero distinte l'una dall'altra, n'è prova la *Sort ... en lahor de les monges de Vallldonzella* del Vallmanya, che allinea, un po' a capriccio, nomi di donne famose, e, accanto a Isotta e Ginevra e 'Briseyda', pone 'Dalida', 'Ffrancesche' e 'Criseyda'.³ 'Griseide' appare pure, distinta da 'Bri-

per lo Conestable a la letra de Stephanía. *Bibl. Catal.* II, 365): 'Recordam aquella darrera nit que tu e yo erem en lo lit, entraven los raigs de la luna, e tu pensant fos lo dia deyes en manera de querella: O moguent a pietat los grans gemechs e dolorosos sospirs de la mesquina ..., e no vullés mostrar tanta yra a la força del teu gran poder ... E mes deyes: O quant me tendria yo por benaventurada si yo sables lart magica que es lalta ciència dels magichs en la qual han poder de fer tornar del dia nit.'

¹ Vedi una nota recente di E. Koeppl, *Juliet Capulet and Chaucers Troylus*, in *Jahrb. d. Shakesp.-Gesellsch.* 1902 pp. 238 sgg.

² Ai raggiri delle Circi allettatrici e tentatrici allude un sonetto del Boccaccio, non letto dagli Spagnuoli sicuramente (LXXXVI): 'S'io veggio il giorno, Amor che mi scapestri | de' lacci tuo' che sì mi stringon forte, | vaga bellezza nè parole accorte | nè alcun altri mai piacer terrestri | tanto potranno ch'io più m'incapestri | o mi rimetta nelle tue ritorte.'

³ Torres Amat, *Memor.* p. 643. Nelle note apposte dal Vallmanya a' suoi versi le due donne sono espressamente distinte: 'Briseyda fou filla de Calcas bispe de Troya desama Troyol fill del rey Priam', — 'Criseyda fou filla de Cris rey la qual amabe e no fou tal com les altres denant dites'. 'Criseida ... que fué hija de Criseo', così anche nel *Bursario*, di Rodríguez del Padrón (*Obras*, 236). — È sicura reminiscenza della *Crónica Troyana*, Bresayda, l'eroina della *Batalla de amores* di Gomez Manrique. Nel 1768 ancora, Ramón de la Cruz offre al pubblico la sua 'zarzuela heróica' *Briseida*.

seida' con altre donne famose nel seguito dell'onnipotente Dea Fortuna nella *Comedieta de Ponça* del Marchese di Santillana.¹ In omaggio alla tradizionale storia troiana, il Rocaberti volle chiamar 'Briseyda' la donna fatale, infedele e ingrata, a cui nella *Comedia* sua concede il martirio d'amore, inflitto dalle frecce avvelenate de' Centauri; ma nella memoria labile del rimatore Catalano non entravano che i ricordi della 'Griseide' del Boccaccio. I sentenziosi versi del *Filostrato* (I, str. 22): 'Che è a porre in donna alcuno amore? | Che come al vento si volge la foglia, | così in un dì ben mille volte il core | di lor si volge, nè curan di voglia | che per lor senta alcun loro amatore, | nè sa alcuna quel ch'ella si voglia'² si ripetono, variati leggermente, ne' poveri versi della *Gloria de amor*: 'Briseyda fonch en amor variable, | prompta en amar e mils en desconexer; | mar o panell al vent no es tan mudable. | ... Tots los ingrats dolor gran d'amor tasten.'³

Stempera ed illanguidisce l'autore del *Tirant lo Blanch* l'azione del suo cavalleresco romanzo con lunghi ed oziosi ragionamenti; spiffera, affetto lui pure da mania erudita, massime di saggezza, a specchio e norma di vita; spende vane parole per risolvere l'insolubile questione (cap. CCCXIII. Vol. III della *Bibl. catal.* p. 372): *Qual es lo major be de aquest mon*, e allega 'diverses sentencies .. dels antichs filosofos'; cita Virgilio, Catone, Aristotile, Salomone e altri grand'uomini, che non riescono, s'intende, ad accordarsi tra loro. Al convegno de' saggi non poteva mancare l'autore del *Filostrato*, degli affetti e delle passioni umane intendentissimo; e il Boccaccio torna ad ammaestrare con Ovidio, il gran maestro d'amore: 'Altres volgueren dir que lo major be de aquest mon era amor, ... dels quals fou Ovidi qui feu libre de amor, e micer Johan Bocaci de Troyol, y de Griseyda.'⁴

* * *

¹ 'Braçayda' appare nel *Triumphete de amor* del Santillana.

² 'Molto meno fia savio colui che una femmina amerà con isperanza d'essere solo amato da lei lunga stagione. La loro natura è mobile'. (*Filocolo*, Lib. III. *Op.* VII, 302.)

³ Avvertii nelle note sul *Corbaccio* una reminiscenza del 'mar o panell al vent no es tan mudable' nello *Spill* di Jaume Roig. Un'imitazione del Poliziano: 'Che sempre è più leggier ch'al vento foglia, | e mille volte il di vuole e disvuole', è ricordata dall'amico Savj-Lopez in *Roman*. XXVII, 454. Il *Liber amorum* di Alessandro Braccesi, di cui è a stampa un frammento per cura di B. Agnoletti (Firenze 1901), offre questi versi:

... mutabilis .. quam foemina nil est,
Cuius amor nescit firmior esse diu.
Haec levior foliis et verna incertior aura est,
Cuius verba fide dissimulata carent.

⁴ Plaerdemavida è un Pandaro in gonnella; piena di zelo e di sottili accorgimenti riesce alfine a porre Carmesina nelle braccia di Tirant. La

In tutto il '400, appena trovi traccia d'imitazione del mitologico idillio, il *Ninfale* boccaccesco, ben noto ai bucolici del '500, Spagnuoli e Portoghesi, rimestatori zelanti delle arcadiche pastorellerie del Sannazzaro. Una versione castigliana del *Ninfale d'Ameto*, posseduta dal Santillana, e forse compiuta, come altre traduzioni, per espresso desiderio del marchese, esisteva, ancor manoscritta, a' tempi di Amador de los Rios,¹ ma si smarrì poi, non sappiamo come. Il dottissimo marchese che cita il *Ninfale*, scorrendo de' poemi in terzine, nel *Prohemio* (*Obras*, 8), lo gradiva certamente qual riflesso dell'allegoria dantesca, l'essenza vera della poesia nel suo concetto, e per le pitture fresche e vive delle scene campestri, ch'egli pure, con leggere reminiscenze del Boccaccio, si provava a ritrarre negli amorosi 'decires'.

A Dante, in origine, ed al peregrinaggio dantesco all'oltretomba riconduceva l'*Amorosa Visione*, che i Quattrocentisti di Spagna non tradussero, ma ebber talvolta presente, colla *Commedia* ed i *Trionfi* del Petrarca, quando vollero foggarsi nell'immaginazione poco accesa, e col sussidio delle visioni e dei sogni altrui, i loro tempi, i trionfi allegorici, i palagi ed i castelli, i giardini e le ruote di Fortuna, e ritrassero le glorie del passato, schierando in lunghe fila, a memorando esempio, nomi di illustri. L'alto significato della *Commedia* vaniva nella fantastica visione d'amore del Boccaccio, a cui ben faticosa riusciva la salita a' beati cori, tirato in giù com'era da' fremiti di voluttà, solito a trascinare la terra nel Paradiso degli asceti. Beatrice, discesa dal cielo a redimer le genti, cede al potere ed al fascino di Venere; e in grembo a Venere si culla il poeta, che pur vuol sgombrati dal cuore i molesti desii, fuggita la via dell'errore e del peccato, e rimembra instancabile ai mortali insensati il dileguare e perire di tutto, la fuga e vanità delle grandezze umane, risolte tutte in polvere ed in nulla. In pochi versi incisi, indelebili a' secoli, Dante mostrava il poter di fortuna, scelta ad amministrare i beni di quaggiù. Il Boccaccio stempera con loquacità inesauribile il concetto del sommo, e l'altera, e l'affoga. Fa troneggiare la Dea, imprecata dagli uomini, provvida di sermoni e di saggi

notte dell'amoroso delirio fugge (cap. CCCCXXIII, Vol. IV, 266): 'vehent que lo dia se acostava ... ana hon eren los dos amants, e dix los que puix la nit era stada bona, que Deu los donas lo bon jorn. E ella loy reteren molt graciosament'. E rivolta a Tirant, soggiunge: 'levau de aqui, que jas fa dia : per que no sia vista vostra merce, es mester queus ne aneu lo mes secretament que pugau'. 'Al virtuos Tirant fora stat placent que aquella nit hagues durat un any'.

¹ L'avrà vista il dotto uomo, che la registra nella sua *Hist.* IV, 41? Anche l'amico mio M. Schiff si diè vana briga per scovarla.

ammaestramenti, amante dello sfarzo e della pompa. La sacra terzina dantesca ha ora profano sapore. Il verso perde di nerbo e di vita; si svolge, per lente spire, languido e cascante. Era tuttavia di facile, facilissima intelligenza ai poeti e rimatori fuor d'Italia, perduti nella fitta e selvaggia boscaglia della poesia di Dante, inetti ad afferrare il significato profondo, l'espressione viva dell'uom grandissimo, che al Boccaccio medesimo ben di spesso sfuggiva.

Leggendo le visioni e le allegorie che pullularono in Ispagna, in tutto il '400, non sai sovente se l'ispirazione prima giunga da Dante, o se al Boccaccio, od al Petrarca risalga; se la guida celeste o terrestre, trascelta nell'immaginato cammino di redenzione, abbia tratti particolari a Beatrice, o rassomigli alla 'bella donna' che guida e sorregge e illumina il Boccaccio, finchè si parte il sonno da lui che 'stava lagrimando'; non sai se il rievocare degli illustri sapienti e dottori e poeti, de' grand'uomini, delle chiare donne sia suggerito dalle sfilate delle genti magne nel poema allegorico del Boccaccio, o ritragga dalle non meno fastose processioni degli illustri ne' *Trionfi* del Petrarca.

Juan de Mena leggeva sicuramente, con Virgilio e Lucano, coi poeti del gran 'Romanzo della Rosa', e il saggio Alain Chartier, anche Dante¹ ed il Boccaccio. Ma quanto da altri attinge, assimila, fonde e rifonde. Il verso delle *Trecientas* ha anima sua propria. La 'bella donna' che raffigura la Provvidenza divina, e solleva ben alto il poeta alla contemplazione delle vicende e glorie umane, delle 'vere cose', poteva rivelarsi senza riflettere l'illuminatrice guida dell'*Amorosa Visione*; pur è singolare ch'essa additi, a somiglianza della scorta del Boccaccio, una porta ampia, la cui entrata era 'grande y á todos abierta'; e soggiunga come l'uscita ne sia 'dudosa é no cierta'. Gli ammonimenti ch'essa impartisce, onde distogliere il suo protetto da' falsi abbagli, ricordano, a tratti, le esortazioni nell'*Amorosa Visione*. Le fantasie degli uomini medievali avevan costrutti infiniti palagi, e ostelli di fortuna; quello per cui si aggira il poeta delle *Trecientas* ci rimembra, in parte, la figurazione fantastica boccacesca della gran Dea, che largisce e toglie, a capriccio, i suoi beni fallaci, e gira e rigira, senza posa, la ruota funesta. Tre ruote sono immaginate nel poema di Juan

¹ A. de los Rios, *Hist.* VI, 122 avverte essere 'sin duda el docto Boccaccio' il commentatore di Dante, citato nelle chiose alla *Coronacion* di Juan de Mena, ma è affermazione gratuita, sprovvista d'alcun fondamento. Era nota in Ispagna la *Vita di Dante* del Boccaccio, ma il *Commento alla Commedia*, non posseduto neppure dal Santillana, chi lo conosceva? Lo veggio però ricordato dal Villegas nelle chiose al 1° canto dell'*Inferno*, da lui tradotto: 'Comẽcole a cometar joha bocacio florẽtino mas no llego su obra sino al medio de la 1ª cãtiga'.

de Mena, ma solo una di esse si volge in giri costanti e senza fine. Sotto a tutte, 'estaba | cayda por tierra gente infinita'.¹ In ordini vari appaiono spiriti di illustri; e le azioni, le glorie, le virtù, i falli loro si rispecchiano a beneficio dell'età presente.

Più palese è l'influsso dell'*Amorosa Visione* nella *Comedieta de Ponça* del Santillana, che pur congiunge ricordi costanti alla *Commedia* di Dante ed a' *Trionfi* petrarcheschi. Fulgente di viva luce, 'ricamente ornada', carica d'oro e di gemme, appare qui pure, 'en forma de dueña benina é piedosa', 'la muy poderosa | deessa rodante', che tutto ha in sua balia, e tutto regge e governa, e di tutto trionfa. 'Grand compañía' trae seco, e il corteggio di illustri, 'varones é dueñas', che Fortuna congiunge, è descritto con manifeste reminiscenze all'allegorico poema boccaccesco, che il Santillana non nomina, bastandogli l'accento al 'volumen del Triunfo' del Petrarca. Così, nel nudo elenco, di poco variando l'ordine capriccioso voluto dal Boccaccio, appaiono: 'Adastro' e 'Thydeo', 'Ligurgo', 'Campaneo el soberbio',² 'Polynices', 'Etheocles', 'Cadino', 'Alteo', 'Laomedon', 'Almena', 'Laodamia' ed 'Uriale', 'Niso é Turno', pur rammentati questi ultimi nella *Commedia* di Dante.³

Passato il Marchese a miglior vita, erige a lui un tempio in versi Diego de Burgos, e quivi concede all'immortale suo signore, corona di gloria, più fulgida di quella che posava sul capo de' massimi poeti d'Italia. A questi ultimi, Diego de Burgos va mendicando immagini e concetti. Spoglia di gran nomi i *Trionfi* del Petrarca; e s'egli sceglie Dante a sua guida per oscure plaghe, per balzi e piani verdeggianti, fino al nobile castello, il 'templo de gracia', perchè i dubbi gli sciogla, e faccia manifesta ogni meraviglia, se al sommo e venerando vate s'inchina, certamente egli è a ciò indotto da' versi dell'*Amorosa*

¹ Veggasi la descrizione di Fortuna nel cap. 31 dell'*Amorosa Visione*.

² 'Fra questi pien d'orgoglio e di fiera | seguendo cavalcava Capaneo | che ne' suoi atti ancora Iddio sprezza' (*Amor. Vis.* cap. VIII). Capaneo è posto dal Boccaccio fra Absalon e Eteocle; nella *Comedieta* appare fra 'Ypomedon' e 'Partinopeo'. Anche nelle enumerazioni degli illustri nel *Triumphes de amor* sono entrate alcune lievi reminiscenze dell'*Amorosa Visione*. Riterrei proveniente da essa, oltrechè dall'*Inferno* di Dante, il 'Galeote', ricordato subito dopo 'Lançarote' (*Amor. Vis.* cap. X). È possibile che il Santillana conoscesse le allegorie francesi su 'Dame Fortune', nella *Panthère d'Amours*, nel *Roman de Fauvel*, e nel *Chemain de long estude* di Christine de Pisan; ma la Dea raffigurata nella *Comedieta* (Obras, 131) ci riconduce direttamente all'*Amorosa Visione* del Boccaccio.

³ Nelle note su *Dante in Ispagna* osservo altre probabili, leggerissime reminiscenze dell'*Amorosa Visione* ne' versi del Santillana. L'accento a Giotto in un *deir* ('qual Giotto non vos pintara') potrebbe derivare dalla nota terzina dell'*Amor. Vis.* (cap. IV): 'Eccetto se da Giotto, al qual la bella | natura, parte di sè somigliando | non occultò, nell'atto in che suggella'.

Visione che celebrano e magnificano Dante, il maestro: 'il qual con eccellente stil vi scrisse | il sommo Ben, le Pene e la gran Morte'.¹ — Entra il Rocaberti nel suo giardino d'amore, non solo rimembrando la selva di Dante, ma pur sovvenendosi del giardino fiorito, di nobile e bellissima fontana adorno, che s'affaccia al poeta dell'*Amorosa Visione*, quand'ebbe esaminate le immagini de' beni fallaci, delle mondane grandezze e potenze. La bellissima donzella, in sembianze più divine che umane, che appare agli 'occhi dubbiosi' del rimatore Catalano, e, da benignità mossa, s'offre a sua scorta, ha stretta somiglianza colla 'bella donna' che il Boccaccio guida e sorregge.²

Una 'divina guia', 'donzella exçelente', soccorre provvidenzialmente il pellegrino errante dell'allegorica visione: *Coblas sobre los siete pecados mortales*, giunte a noi incompiute, che D. João Manoel dedicava al monarca di Portogallo D. Juan II. Con reminiscenze scarse all'*Amorosa Visione* del Boccaccio³ vi si descrivono 'dos caminos' che al sognatore si affacciano e lo rendono perplesso; spazioso l'uno, 'llano, verde, deleytoso | y muy apto á la palestra', occulto e oscuro invece, 'solitario', 'muy detectuoso' l'altro. Messosi per la via del male, che agli abissi d'inferno conduce, e abbandonatala poi, per consiglio della 'clarissima visyion' della 'Dyvyna Graçia', ode ammonimenti saggi, esempi di illustri, saliti all'alto e precipitati poi miseramente al basso, esempi di peccatori e peccatrici, di viziosi e lussuriosi, devoti a Venere. Segue poi, leggero e snello, lo stretto, aspro cammino alla beatitudine, giunge ad una pianura amena, verdeggiante, irrigata da quattro rivi, vero paradiso di delizie, e soglia al nobile castello, nel quale non si sa bene come il poeta delle *Coblas* vi sia entrato.

* * *

Era nota, ben s'intende, agli Spagnuoli, contemporanei del Santillana, l'opera maggiore del Boccaccio, il *Decameron*. Ma

¹ Nel *Triunfo del Marques* celebrasi, con altri illustri, 'el gran Barbarosa', forse accogliendo un suggerimento del *Purgatorio* dantesco (XVIII, 119), forse anche rimembrando il Barbarossa evocato dal Boccaccio, accanto a Goffredo, Roberto Guiscardo e Federico II, nell'*Amor. Vis.* (cap. XI). La *Visione* boccaccesca si chiude, poichè 'l sonno fu partito | tutto di me'; similmente la visione gloriosa fugge a Diego de Burgos, poichè 'Dante y el sueño de mí se partieron'.

² Dal Petrarca e dal Boccaccio (*Amor. Vis.* cap. XXIV), ad un tempo, poteva essere indotto il Rocaberti a celebrare e stemperare in versi la storia d'amore e di morte dell'affortunat Leandro' (cap. VIII della *Gloria de amor*).

³ Più riconoscibili tuttavia delle reminiscenze dantesche. Vedi le note su *Dante in Ispagna*, p. 79 dell'estr., dove mi oppongo ad un giudizio espresso dall'ottima, eruditissima mia amica C. Michaëlis de Vasconcellos.

lo spirito profano ch'è in essa, in contraddizione aperta col Medio Evo, salmeggiante e moralizzante, rivolto alla cura ed alla redenzione dell'anima,¹ doveva prudentemente celarsi, o rivelarsi appena e di sfuggita, a' più saggi e meno schifiltosi. Qui la satira a' preti, alle donne, al volgo, credulo e minchione, non portava veli; non aveva nè sacra, nè mistica unzione. Narra-vasi per diletto, per passatempo, per rifarsi dei passati digiuni e delle macerazioni, per opporre il lieto vivere ai dolori e alle afflizioni inevitabili che piovevan dal cielo. Si ribenediceva la natura maledetta. Il mondo degli asceti crollava con gran scroscio di risa. I letterati di Spagna volevan pur tener ritto ad ogni costo questo mondo; lo puntellavano con trattati di morale e di religione; facevano, troppo sovente, della poesia e dell'arte una declamazione di virtuoso ed onesto vivere. Di esempi morali parecchi certamente ve n'erano nel *Decameron*. Vi si magnificavano le virtù, vi si flagellavano i vizi. Ma erano come per-
duti nel gran corpo dell'opera. Nè le scelte si potevano fare allora comodamente, come si sogliono fare oggidì. Il primo traduttore francese del *Centonovelle*, che poco sapeva di toscano ed era soccorso da Antonio Aretino, per scongiurare il pericolo di fare opera ingrata e vana a' suoi tempi, si diè ad annunciarla, come tutta intessuta di buona e santa dottrina. Il dilettevole ed il profano non erano che apparenza: 'Les Cent Nouvelles semblent plus servir à delectation que au commun ou particulier prouffit, neantmoins l'escouteur ou liseur qui longuement et meurement advisera le compte de chacune nouvelle, il trouvera ses histoires racomptees plus profit que delict. Car illec sont tous vices morsillez et reprins, et les vertus et bonnes meurs y sont admonestees et loeez en autant et plus de manières comme est le nombre des nouvelles.'²

Non così a cuor leggero si potevan presentare a' lettori di Spagna come morali tutte e tutte esemplari le novelle del Boccaccio.

La più morale ed esemplare, quella della troppo paziente e iniquamente torturata marchesana di Saluzzo,³ era nota dovunque fuor d'Italia, già nell'ultimo scorcio del '300, ed era universalmente creduta opera del Petrarca. Citavala già Phi-

¹ Ben lo sentiva il Boccaccio che, sgomentato, scriveva a Mainardo Cavalcanti: 'Et si decori dominarum tuarum parcere non vis, parce saltem honori meo, si adeo me diligis, ut lacrymas in passionibus meis effundas. Existimabunt enim legentes me spurgidum lenonem, incestuosum senem, impurum hominem, turpiloquum maledicum et alienorum scelerum avidum relatorem'.

² H. Hauvette, *De Laurentio de Primofato* p. 64.

³ Della diffusione della novella ebbi già a discorrere nelle note sul *Petrarca in Spagna*.

lippe de Mézières come invenzione del 'solemnel docteur et souverain poète maistre François Petrac'.¹ Sciolta e staccata dal complesso dell'opera, la novella prestavasi assai più facilmente all'opera de' dotti, de' moralisti e de' poeti. Non dall'originale, ma dalla versione latina, la traeva e riproduceva, ne' *Canterbury Tales*, il Chaucer, lettore diligente ed appassionato di tutte le opere del Boccaccio, che utilizzava sovente, senza pur mai ricordare il nome del novellatore fiorentino.² Dal latino, similmente, la novella della 'constance et patience merveilleuse' di Griselda passò in forma francese, e corse sciolta, quasi nulla avesse di comune col *Decameron*. Sull'esemplare latino condusse Bernat Metge la sua versione catalana, dedicata a madonna Isabel de Guimera, e divulgata pure, come opera del Petrarca, col titolo *Historia de las bellas virtuts*. Dal latino verosimilmente ('un libro de las cosas viejas'), l'estrasse, ad ammaestramento delle giovani spose, l'anonimo autore de' *Castigos y dotrinas que un sabio daba á sus hijas*.³ Com'era esaltata in Francia da Christine de Pisan, da Martin Le Franc, da Olivier de la Marche, da altri molti, Griselda toccava già prestissimo i cuori delle genti ispane, e in Catalogna era famigliare a tal punto, che se la raccontavano, al dire del Metge, le vecchierelle, filando attorno al fuoco.⁴

¹ Vedi N. Jorga, *Philippe de Mézières* (1326—1406), Paris 1891, p. 485.

² Vedi ora il bello e dotto studio di P. Rajna, *Le origini della novella narrata dal 'Frankleyn' nei Canterbury Tales del Chaucer*, in *Roman. XXXII*, 234 sg.

³ Toccando, fugacissimamente, dell'anonima operetta, nelle *Note sul Petrarca in Ispagna* (p. 20 dell'estr.) avrei dovuto ricordare: *I dodici avvertimenti che deve dare la madre alla figliuola quando la manda a marito* (del '300? d'anonimo) pubblicati da P. Gori a Firenze, nel 1875, e *Les enseignements d'Anne de France ... à la fille Susanne de Bourbon*, pubbl. da M. Chazaud, nel 1900, secondo l'unico manoscritto di S. Pietroburgo.

⁴ Nè le mancò popolarità, ai di nostri, in Catalogna. Nel 1885 si veste di note il testo di tre romanze, tolte alla novella tradotta dal Metge: *Historia de Griselda*. *La qual lo marqués Walter prengné por mulier essent una humil pastoreta, é isqué lo más singular exemple de la obediencia que tota dona casada deu tenir a son marit*. Nel 1904 ricompare a Barcellona, tra le *Histories d'altre temps*, per cura di R. Miquel y Planas, la novella *Walter y Griselda*.

Se Griselidis Pymontoise
Faire mention souffisoit,
A prover que femme courtoise
Encouragee et ferme soit;
Je rien dis plus; souvent on l'oït
Conter et au long et au large;
Tant dire en puis qu'elle portoit
De force l'escu et la targe.

Così Martin Le Franc nel *Champion des dames* (Ms. Fr. 12476 della Nazionale parigina, f. 122, a cui mal corrisponde l'unica stampa del poema).

Leonardo Bruni d'Arezzo, idolatrato dagli umanisti di Spagna, aveva pur dato veste latina, mezzo secolo prima di Filippo Beroaldo, alla pietosa novella di Guiscardo e Ghismonda, traendola così dal complesso del *Decameron*, a conforto delle afflitte d'amore, e per solennemente ammonire come nella virtù più che nel sangue dovesse riporsi il concetto della vera nobiltà. Nè qui ci interessa sapere come l'opera dell'umanista insigne giovasse a diffondere la novella in Germania, in Olanda, in Francia,¹ in Inghilterra,² come la sorte lacrimevole de' due amanti si rammentasse, congiunta a quella d'altre coppie di sventurati illustri,³ e desse materia copiosa a drammi e novelle, nel giro de' secoli.

Nel prologo alla versione de' *Paradoxa* ciceroniani, compiuta da Ferrant Valentí di Mallorca, nella prima metà del '400, dov'è memoria di quanto nel volgar suo scrisse 'aquella gran trompa de vulgar pohesia Dant Aldagier per ensenyar he erudir

Sulla diffusione della novella in Inghilterra, vedi un recente studio di O. H. Siefken, *Der Konstanze-Griseldetypus in der englischen Literatur bis auf Shakespeare*, Rathenow 1904, e l'introduzione di G. Hübsch all'edizione: *The pleasant comedie of patient Grissill. Von H. Chettle, Th. Dekker und W. Haughton. Nach dem Drucke von 1603*, in *Erlanger Beitr. z. engl. Philol. u. vergl. Literaturgesch.* del Varnhagen. Vol. XV. — Per il Portogallo, vedi ancora T. Braga, *Contos tradicionais do povo portuguez*, N° 167. — Per l'Olanda, J. te Winkel, *Geschied. de Nederl. Letterk.* I, 510. (Negli *Annales* del Campbell, N° 293, trovi registrato: *Bocatus De claris feminis* a° 1484, 87. Un articolo *Nederlandsche Vertalingen van Boccaccio's Decamerone*, in *Noord en Zuid* [19, 31] mi sfugge.) — Leggo ora, mentre correggo le stampe, la prima parte di uno studio di G. Widmann, *Griseldis in der deutschen Literatur des 19. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Behandlung eines mittelalterlichen Stoffes in der neuesten Zeit*, nell' *Euphorion* (1906) XIII, 1 sgg.; e alcuni riscontri indiani col motivo della sposa abbandonata, nell'opuscolo, non sempre convincente, di A. De Gubernatis, *Da Sacountala a Griselda*, Roma 1905.

¹ Fu sovente riprodotta, dal 1493 in poi, la traduzione di Jean Fleury: *Traicte tres plaisant et recreatif de l'amour parfaicte de Guisgardus et Sigismunde, fille de Tancredus ... en vers de dix syllabes* (Conosco un'edizione di Lione, 1520, col titolo: *La piteuse et lamentable histoire du vaillant et vertueux chevalier Guiscart et de la tres belle dame Gismonde, prince de Salerne*).

² Rammento lo studio di J. Zupitza, *Die mittellengl. Bearbeitungen der Erzählung Boccaccios von Ghismonda und Guiscardo* (*Vierteljahrsch. f. Kult. u. Renaiss.* I, 1886, pp. 63 sgg.), e quello di C. Sherwood, *Die neuengl. Bearbeitungen der Erzählung von Ghismonda und Guiscardo*, Berlin 1892 (sapientemente discusse quest'ultimo lavoro il Varnhagen nel *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.*, 1892, N° 12, dove è un cenno ad altre elaborazioni della novella). Vedi inoltre J. Bolte, *Montanus Schwanckbücher*, nel *Litter. Ver. Stuttgart* Vol. CCXIX, pp. 586 sgg., e la dissertazione di K. Poelchau, *Susannah Centlivre's Tragödie 'The cruel Gift' in ihrem Verhältnis zur Quelle, Boccaccios Decameron*, Halle 1905.

³ Ghismonda e Guiscardo si accordano con Giulietta e Romeo in un dialogo di Barnabe Riche. Vedi E. Koeppl, *Stud. z. Gesch. d. ital. Novelle in der engl. Lit. d. sechzehnten Jahrh.*, Strassburg 1892, p. 47.

lo vulgo he popular, lo qual comunament es ignorant de lengua herudita he latina',¹ ricordasi pure col Petrarca, 'lo gran poeta laureat, com ha volgut moralitzar en la vila de Archa, no pas en lengua latina, mes materna he vulgar', il Boccaccio, autore della *Fiammetta* e del *Corbaccio*, e Cecco d'Ascoli, 'dur reprehendor de vicis, lo qual en vulgar ha parlat, interposant grans sentencias, plenas de gravitat et moralitat'. Magnifica quivi il dotto giureconsulto le virtù del 'maestro e padre suo' Leonardo Bruni d'Arezzo, 'ornament he claredat de la lengua latina he grega, nat en Thoscana, en la ciutat de Areço, he nodrit, criat he educat en aquella magnifica e splandidissima ciutat de Florença', e rammenta la novella del Boccaccio, tradotta: 'He dich lo nom de aquell pare he preceptor meu, ço es Leonardo de aeço, home insigne e per tant que tu no ignores lo que damunt es stat dit, de transferir de lengua vulgar he materna en lengua latina, sapies, que aquesta obra es aquella, si vista la auras o legida, la qual se scriu, es conte *istoria de Giscart e de Gismonda*, los quals, ab quants duptosos passos forem deduyts, he portats a tal mort cruell he piadosa.'

Non certamente nel latino di Leonardo d'Arezzo, ma nel bel volgare italico del Boccaccio, o, con maggior probabilità ancora, nella versione catalana, già compiuta ne' primi decenni del '400, dovè leggerla Johan Roquafort, che di Guiscardo e Ghismonda favella in un suo componimento in rima, volto a celebrare il grande amore nutrito per la donna sua, profondo e tenace quanto l'amore degli amanti più insigni: Isotta e Tristano, Ginevra e Lancillotto: 'Gran fou l'amor de Guiscart é Guismonda,² | mas no fou mes que la que jous aport | que areus vull molt millor é pus fort | quen lo comens pus lo grat mes abunda.'³ Nella glorificazione d'amore, immaginata dal Rocaberti (cap. IX), 'Gismonda' e 'Guiscardo' compaiono congiunti. Congiunti similmente, compagni ad altre coppie d'amanti sventurati che soffron martirio, trovi Ghismonda e Guiscardo nell'*In-*

¹ È questo ricordo una delle omissioni più deplorabili nelle note mie su *Dante in Ispagna*. Il prologo della versione, che non sfuggì a A. Rubió y Lluch (*El renacimiento clásico* ecc. p. 21; 47), fu stampato da G. Llabrés nel *Museo Balear*, 15 maggio 1884, ed è ora riprodotto nella ricca *Bibliogr. hisp. lat. clás.* del Menéndez y Pelayo (pp. 689 sgg.: *Prolech ordenat per miçer Ferrando Valentí doctor egregi de la ciutat de Mallorques, en les Paradoxes de Tulli que torna de lati en romans*).

² Non Ghismonda, ma Sigismonda era chiamata la sventurata amante nella versione latina di Leonardo Bruni d'Arezzo (stampata a Roma nel 1471): *Epistola Leonardi Aretini de amore Guiscardi et Sigismunde, filie Tancredi, principis Salernitani*.

³ Leggo la *Solta é croada* del Roquafort: 'Enamorat no fou mes de Isolda' ecc., in Torres Amat, *Memor.* p. 557. — E pur, manoscritta, alla biblioteca dell'Ateneo di Barcellona. Vedi Massó Torrents, in *Rev. de bibliogr. catal.* I, 52.

ferno dos namorados di Duarte de Brito: 'Com Erudyce vy Orfeo | tangendo sa doce lyra, | vy Driana com Teseo, | com Tanaçe Macareo, | Ercoles com Daymyra. | Aly Pares com Elena | vy Grysmonda com Griscal, | com muytas dores, | que choravam com gram pena | a gram coyta desygoal | de seus amores.'¹

Non stupisce quindi che l'autore del *Curial y Guelfa*² ricordi, come farà poi, un secol dopo, l'autore del *Palmeirim de Inglaterra*, la tragica novella del Boccaccio, quando alla duchessa, madre di Laquesis, occorreva certo predicozzo morale, a giustificazione e legittimazione dell'amore della figlia, non ignobilmente riposto nella persona di Curial. Tante volte aveva udito Laquesis commendare il senno e la virtù dell'infelice Ghismonda, e di tanto appariva Curial, l'adorato cavaliere, superiore a Guiscardo: 'Recordats vos, senyora, de les paraules que dix Guismunda de Tancredi a son pare sobre lo fet de Guiscart, e de la descripcio de noblesa? Moltes vegades havets loada aquella resposta comandant la dona de seny e de virtut. E pus Guiscart era joue e fadri, e nulls temps havia com a cavaller obrat de les mans, ans en solaços, burles e plaers se solaçava, assats curialment; empero veent Guismunda que lo jove havia bon principi, pronusticant poder haver millor fi, volguet amar, e amantlo donali la sua amor, no valent Guiscart de mil parts la una de ço que Curial val. Filla era del Princep de Salern, haut havia marit del linage dels Reys de Sicilia, fill maior del Duch de Capoa, e per ço la sua honor li devia esser molt cara. Empero amor qui es piadosa e benigna fortuna los aiusta, e per ço que lo un no plangues laltre longament, los procura quasi simultanea o momental mort. E daço agueren la fortuna favorable que abdosos hagueren un mateix sepulcre.'³

¹ *Cancioneiro Geral* I, 309. Già abbiám visti, preda di quest'inferno, Panfilo e Fiammetta.

² Catalano, s'intende, non già Italiano, come per un suo ghiribizzo vorrebbe far credere B. Sanvisenti in un articoletto *Su le fonti e la patria del Curial y Guelfa*, negli *Studi medievali* I, 94 sgg., che pochissimo aggiunge all'introduzione di A. Rubió y Lluch alla novella, pubblicata nel 1901, e completamente scordata nei cosiddetti *Primi influssi*. Vagamente il Sanvisenti accenna (p. 98 sg.) ad uno studio del Boccaccio nell'autore del *Curial*, ad una imitazione della *Fiammetta*, nel 'modo con cui Guelfa manifesta l'amor suo a Curial', nell'analisi dei momenti psichici e patologici dell'amore' (!); a p. 103 ricorda la novella di Guiscardo e Ghismonda. — Menéndez y Pelayo, in un articolo della *España moderna* (dicembre 1904), che ricomparirà ampliato altrove, *Libros de caballerias catalanes*, addita nel trattato dell'educazione della donna del Vives il cenno ad una novella *Curias et Floretas* che, a' tempi suoi, correva nelle Fiandre.

³ *Curial y Guelfa* ed. Barcelona 1901, Lib. II, p. 263 e nota p. 523. — Il fatto che i Catalani del '400 si limitano a ricordare per gran tempo del

Ben può supporre che la tradizione orale venisse, di tempo in tempo, in soccorso di quella scritta, e contribuisse alla maggiore celebrità e diffusione della novella, ma, una volta almeno, l'esempio memorando di Ghismonda doveva esser tolto dalla sua prima fonte, il *Decameron* boccaccesco. I Catalani, è accertato ormai, possedevano una traduzione del *Centonovelle*, che risale al 1429, come apprendo da notizie, avute, con grandissimo stento, da Barcellona. Passato il preziosissimo codice, dov'era trascritta, dalla biblioteca di Victoriano Amer a quella di Isidro Bonsoms, ha finalmente lasciato l'ultimo nascondiglio ed è reso accessibile agli studiosi.¹ Che la versione restasse celata sempre a' bravi autori e novellatori catalani del '400, e ignorasser tutti, pur citando la storia pietosa di Ghismonda, l'opera maggiore del Certaldese, è cosa che nessuno in coscienza può ammettere.

Parecchie reminiscenze del *Decameron* boccaccesco trovi infatti nell'interminabil *Tirant* catalano, che pretende tradurre dal portoghese un modello originale inglese, da nessuno mai ritrovato.² Dal *Decameron* sicuramente (II, 4) è tolta la storiella del mercante che soffre naufragio, e, perduto l'aver suo, scampa su di una cassetta ripiena di gioie, novella che il prode *Tirant* narra (cap. CCL) a conforto e morale ammaestramento dell'ini-

Decameron unicamente la novella di Ghismonda e Guiscardo potrebbe far supporre ch'essa corresse tradotta, staccata dal complesso dell'altre novelle. Per sventura i manoscritti rimasti non offron luce in proposito.

¹ Non a me, nè ho cuore di dolermene. Ben avrei voluto che l'uno o l'altro estratto della miracolosa traduzione mi fosse generosamente comunicato, perch'io non dessi in vane congetture, sciupando tempo e cervello, ma, riflettendo ora, e moderando i desiderii miei smoderati, trovo ragionevole, e conforme alla pratica meschina de' letterati di tutti i tempi, soliti a non lasciarsi sfuggire nessun granello d'oro dei tesori loro, ch'io non sia messo a parte della trascrizione misteriosa. 'Non si fantasticherà di troppo', scriveva io già, or son due anni, nella prima stesura di queste note, ch'io or rivedo e ritocco, 'facendo risalire all'epoca della diatriba dell'arciprete di Talavera contro le donne, tanto l'enimmatica versione catalana del *Decameron*, quanto la castigliana, della quale un frammento è manoscritto all'Escorial'. — Non poteva ancor ricordare la Spagna il Sacchetti, che, nel *Proemio* delle sue *Novelle* (anteriore indubbiamente al 1401), tocca della diffusione del *Decameron*: 'insino in Francia e in Inghilterra l'hanno ridotto alla loro lingua'.

² Avrei gran voglia di studiare io medesimo il *Tirant* nelle sue prime scaturigini, e nella forma assunta dal Martorell, ma, da altre cure distolto, mi accontento di additare agli studiosi il tema nuovo e attraente: 'Para mí está fuera de duda', osserva l'amico Menéndez y Pelayo nell'artic. cit. (*Libros de caballerias catalanes*) 'que Juan Martorell, valenciano de nacimiento, pero residente en la corte de Portugal, por los años 1460, escribió primero en portugués y luego en su nativa lengua, y que Micer Juan de Galba tradujo del portugués la cuarta parte, que en tono y estilo no difiere de las demás'.

qua vedova.¹ Similmente, il naufragio patito da Tirant e Plaerdemavida, e le vicende loro in terra di Saraceni (aggiunta di Johan de Galba all'opera lasciata incompiuta dal Martorell), il

¹ Un semplice confronto dei due testi metterà in chiaro cotesta derivazione:

Decameron (Giorn. II, Nov. IV).*

'Landolfo Ruffolo ... sì come usanza suole essere de' mercatanti ... comperò un grandissimo legno, e quello .. caricò di varie mercatanzie' che vendè miseramente, e comperatosi un legnetto sottile corre per mari, s'appropria l'altrui, e ritorna poi tutto l'aver suo seco traendo ... già nello Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scirocco, il quale ... faceva grossissimo il mare ... in uno seno di mare si raccolse'. È investito, defraudato. Una nuova procella percuote le cocche nemiche e le sfonda. Quella su cui pur era il 'povero Landolfo', percosse in una secca, 'e non altramenti che un vetro percosso ad un muro, tutto s'aperse e si stritolò: di che i miseri dolenti che sopra quello erano ... quantunque oscurissima notte fosse, e il mare grossissimo e gonfiato, notando quelli che notar sapevano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose che per ventura loro si paravan davanti. Intra li quali il misero Landolfo ... vedendo presta (la morte) n'ebbe paura; e ... venutagli alle mani una tavola, a quella s'appiccò et a cavallo a quella, come meglio poteva, veggendosi sospinto dal mare e dal vento ora in qua et ora in là, si sostenne guardandosi egli d'attorno, niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea, et una cassa, la quale sopra l'onde del mare notando, talvolta, con grandissima paura di lui, gli s'appressava ... avvenne che, solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento e percosso nel mare, sì grande in questa cassa diede, e la cassa nella tavola sopra la quale Landolfo era, che, riversata, per forza Landolfo andò sotto l'onde, e ritornò su notando e vide da sè molto dilungata la tavola: per che, temendo

Tirant lo Blanch (III, 176 sgg., cap. CCL).

'.. un mercader .. qui era nomenat Gaubedi, anant per mar .. e navegant per les mars de Spanya tot lo seu cabal e sustancia havia posat en un barril de jochs de nayps pensant que ab aquell arribaria a port salvador, e que la sua mercaderia vendria en gran augment de la sua substancia : e aplegant en les mars del Royné prop lo port de Aygues Mortes,** en la scura nit la nau toca en un scull de roca que tota sobri. Tots los mariners ab la speranza perduda se lançaren en mar per restaurar la vida. Aquest pobre mercader pensant en restaurar mes lo barril que la vida, devalla sots la cuberta e veu la nau mija daygua que sen entrava a fons : ab gran fatiga e major perill trague lo barril de la sua mercaderia, lansasal en mar y ell apres dell, e afferas ab lo barril per poder lo traure en terra : e tant fforç no feu, que dues o III voltes perdent e cobrant lo barril pensa perdre la vida . A la fi a mal grat seu lo hague a deseparar : e anant per aconseguir a terra, ab tota la speranza perduda de recobrar son barril, encontres ab una gran caixa, e per lo gran treball axi de la mar com del perdut barril li fon forçat de sostenir la sua persona en la caixa, e a poch instant la mar los lansa en terra . Lo afegit mercader assegut sobre la caixa feu aqui grans lamentacions, dolent se de la perduda mercaderia dels nayps, e trobant se nuu, sens camisa, desijava mes la mort que la vida . Com per bon spay se fon lamentat, partis de la caixa com a home desesperat e ana dos tira de ballesta, e pensant en lo menys dan torna a la caixa per veure siy hauria alguna cosa de ques pogues vestir : e rompent aquella

* Offre lo Zumbini alcune utili indicazioni sulle fonti napoletane di questa novella, in *Bibl. d. scuole ital.* XI, 6.

** Il nome è indubbiamente tolto ad un'altra novella boccaccesca della medesima Giorn. II (nov. VII), in cui pur si descrive un naufragio: 'per fiera tempesta la nostra nave sdruscita, percosse a certe piaggie là in ponente, vicine d'un luogo chiamato *Aguamorta una notte*; e che degli uomini, che sopra la nostra nave erano avvenisse, io nel so nè seppi giammai.'

finale ritrovo e tripudio, hanno, a tratti, analogie singolarissime colla novella 2^a della giornata 5^a del *Decameron*, in cui si narran le vicende di Costanza, che, campata a stento su di una barca, gettata a Susa, e benignamente accolta e ospitata, ritrova il suo Martuccio in Tunisi, da lei pianto per morto. Tirant e Martuccio sono entrambi prigionieri di re Saraceni; entrambi ottengono libertà, e favori, e ricco stato; con discreti accorgimenti e saggi consigli riducono entrambi a mal partito l'esercito di un possente rivale.¹ Il *Tirant* offre pure, tra il diluviare delle ri-

non potere ad essa pervenire, s'appressò alla cassa, e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteva, colle braccia la reggeva dritta. Et in questa maniera, gittato dal mare ora in qua et ora in là dimorò tutto quel giorno e la notte vegnente'. È poi raccolto da una buona femmina e riconfortato, non altro ricuperando che la cassa, 'e trovandola molto leggieri, assai mancò della sua speranza: nondimeno la sconficcò per vedere che dentro vi fosse, e trovò in quella molte preziose pietre, e legate e sciolte ... le quali veggendo, e di gran valore conoscendole, lodando Iddio ... tutto si confortò.'

¹ Basteranno pochi riscontri:

Decameron (V, 2):

trovò per ventura ... una navicella di pescatori, et avvilluppata la testa in un mantello, nel fondo della barca piagnendo si mise a giacere d'essere più in terra che in mare niente sentiva, sì come colei che mai ... da giacere non avea il capo levato.

La buona femina ... ne le prese pietà e tutta nel suo mantello stesso chiusa, in Susa con seco la menò e quivi pervenuta le disse: Gostanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna saracina io le ti raccomanderò come io potrò il più ella ti riceverà volentieri e come figliuola ti tratterà ... La donna, .. udita costei, guardò la giovane nel viso, e cominciò a lagrimare, e presala la baciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò.

Martuccio: 'se io ho bene, in altro tempo che io in queste vostre contrade

troba moltes robes de brocat, e de seda, e molts gipons, e calses, e tot lo sol de la caxa cubert de ducats, e de fermalls, e de moltes pedres precioses, que valia tot un infinit tresor.'

Tirant (III, 278 sgg.):

La pobra de Plaerdemavida ... troba vnes barques de peixcadors, entra dins una barraca ... e troba dues pells de molto, e liga les la vna ab l'altra ab vna corda prima, e posas la vna pell danant, l'altra detras: posas vn poch a dormir ... E com se desperta trobant se sola, pres se a planyer e plorar e a fer molts grans lamentacions ..

'Lo moro mogut de gran pietat' conforta Plaerdemavida (280) 'com yo tinga vna filla viuda, la qual per contemplacio mia, ellat tendra en stima de vna germana. E lo moro se despulla vn albornuq que vestia e donal a Plaerdemavida e los dos sen anaren en vn loch qui prop de Tunij 'stava quis nomenava Rafal. Com la filla del moro veu la donzella axi jove, e de tan gentil delicadura tota despullada, pres li molt gran compassio, e lo pare li prega li fes tota aquella companyia que pogues ... La filla .. ab amor infinita rebe la afegida donzella.

(295) 'com yo .. he longament usat lo noble exercici de les armes, e saber

flessioni e sentenze, e 'allegacions de filosofs e poetes e doctors sancts' (IV, 79), parecchie massime sagge, suggerite dal Boccaccio, leggermente variate le une,¹ e verbalmente tradotte

usato sono, alla maniera la qual tenete nelle vostre battaglie posto mente, mi pare che più con arcieri che con altro quelle facciate; e per ciò, ove si trovasse modo che agli arcieri del vostro avversario mancasse il saettamento, e' vostri n'avessero abbondevolmente, io avviso che la vostra battaglia si vincerebbe'.

Dopo lunga separazione, Costanza ritrova Martuccio, e Plaerdemavida Tirant. Nè gran fatto dissimili sono le vicissitudini delle due donne.

'ella con alquante altre femine dimorava e tutte di diverse cose lavoravano di lor mano, di seta, di palma, di cuojo diversi lavorii facendo' ..

'agli orecchi della Gostanza pervenne, Martuccio Gomito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto alla buona donna ... disse sè disiderare d'andare a Tunis' ...

Martuccio .. 'teneramente lagrimando l'abbracciò e basciò'.

consellar e ajudar e si temeu que les lombardes no deroquen lo castell, ... yo les rompre totes quantes ni haura.

(IV, 60 sg.) apres dos anys passats e ella (Plaerdemavida) tostamps viuint ab molta honestat obraua dor e de seda, axi com les donzelles de Grecia eren acostumades fer.

(IV, 62) Com ella sabe que Tirant era viu y era tan prop, molts pensaments tingue de fugir ... E vengut lo dia que sa senyora anar deua a parlar ab los capitans desfregas molt be, en manera que negu no la poguera conexer ..

(IV, 95) .. Tirant 'agenollas en terra dauant ella, e abraça, e besa la moltes voltes en la boca en senyal de gran amor verdadera. E com per bon spay la hague festejada ...'

Plaerdemavida 'recita' poi a Tirant 'la sua fortuna', come Costanza racconta a Martuccio ogni suo accidente.

¹ *Decam.* (Giorn. I, Nov. III): 'sì come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato e mette in grandissima miseria, così il sennò di grandissimi pericoli trae il savio e ponlo in grande et in sicuro riposo'. *Tirant* (II, 351): 'tan prest com dexaren saviesa e hy posaren de totes gents foren prestament perduts, car saviesa venç les batalles, e lo amors fa star liberal e conexent'. — *Decam.* (Giorn. IV, Nov. I): 'La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo uguali ne distinse; e quegli che di lei maggior parte avevano et adoperavano nobili furon detti, et il rimanente rimase non nobile ... e per ciò colui che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile'. *Tirant* (II, 392): 'la inopia no basta a contrastar que lo qui es noble de cor no puga usar de la virtù de noblea: sent lo contrari no son dicts nobles. ... e de aço axi los doctors sants com los filosofs en esta sentencia son concordés'. — *Decam.* (Introd.): 'Natural ragione è ...'. *Tirant* (I, 15): 'Natural condicio es ...'. — *Decam.* (VII, 4): 'Amore, chenti e quali sono le tue forze! ... i consigli ... e gli avvedimenti, quegli dimostramenti che fai tu subitamente a chi seguita le tue orme!' Nel *Tirant* (II, 68) celebrasi: 'la valua, forces e gran poder de amor, la qual mou los cels (Ricordava la ballata del Boccaccio nella 3^a giorn. del *Decameron*: 'Colui che muove il cielo ed ogni stella', o risaliva direttamente a Dante?), les infatigables inteligencies delitant feen tal moure fols per la amor que a la primera causa tenen'. — *Decam.* (IX, 9): 'la natura ... ci ha fatte ... negli animi timide e paurose ... Sono natural-

le altre. Ricordo quella in cui si dà principio a certa *Replica que fa Plaerdemavida a Tirant* (cap. CCCXL), e che, con libertà candidissima, riproduce l'esordio proemiale della grand'opera del Boccaccio: 'Umana cosa è aver compassione degli afflitti' ecc.: 'Humana cosa es hauer compassio dels afligits, e majorment de aquells qui en algun temps han tenguda prosperitat, e dobres de aquells miserables qui en lur temps han trobat alguns quils han sabut donar remey en les passions e congoxes, entre les quals si james ne son nenguna yo so stada vna de aquelles.'¹

Prima che spuntassero, in terra catalana, fecondata dalle letterature di Francia e d'Italia, le prime storie romanzesche, cavalleresche e galanti, l'arciprete di Talavera, destinato al pulpito ed alla cura delle anime, si leggicchiava, in Castiglia, furtivamente sembra, il suo *Decameron*, che, in piacevolissima forma, meglio assai d'altre sue provvide fonti: il *Policraticus*, il *Libro de los engaños y los asayamientos de las mugeres*, la *Disciplina clericalis*, il *Libro de buen amor* dell'arciprete de Hita, rivelava il gran capitale delle astuzie e malvagità femminili. Novellatore di ricchissima vena lui medesimo, arguto ed originale, riproduce l'arciprete, rifatte, in novello stile, le invenzioni altrui. Imitare è per lui trasfondere. Involontariamente è tratto ad alterare quanto confessa aver tolto ad altri scrittori, ed è noto com'ei trasfigurasse la contesa famosa tra la Fortuna e la Povertà del *De Casibus*. La satira sua, scritta a scopo ascetico e morale, porta, a mio giudizio, indizi di una lettura del *Decameron*. Pur non è agevole scovirvi fonti boccacesche dirette, sicure, indiscutibili. Correano a' dì suoi in mille forme gli esempi di astuzia delle sfacciate donne, pronte a deludere la vigilanza de' mariti bonari, occultando, or qua or là, con prontezza somma e raggiri e ripieghi infiniti gli amanti con cui si trastullano, di tutti gli inganni esperte. Le Peronelle si moltiplicavano, nel giro de' tempi, e non fu certo Apuleio il primo a narrare la burla arditissima della donna che occulta il suo buon uomo nel doglio. Più volte l'arciprete ripete di non riferire esempi di frodi ed inganni muliebri, per non infastidire i suoi lettori, e, nel capitolo *Como la muger miente jurando e perjurando*, narra, fra altro, come un'innamorata donna 'fuese para la cozina

mente le femine tutte labili et inchinevoli', e *Introd.*: 'noi siam tutte femine ... noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime e paurose'. *Tirant* (IV, 212): 'Aço es cosa acostumada que la natura femenil, frevol e variable ecc.'. Ferito nel cuore, l'eroe della novella fa suo il biblico lamento, pur da Dante ripetuto (IV, 166): 'O vosaltres qui passau per la via de amor sentint afany e tribulacions, ateneu e mirau si semblant dolor en vosaltres pot esser de la que recite'.

¹ Ritrovi, d'altronde, la sentenza già al principio del cap. CCLXXXVI (III, 285): 'De gran humanitat proceheix haver pietat e compassio dels miserables'.

e tomó una caldera nueva que ... avia comprado, e llevola al marido e dixo: ¡O cuytada, cómo fuí oy engañada! compré esta caldera por sana e está foradada; verás marido; e pusogela delante la cara e fizo del ojo al otro que saliese. E mientra que mirava sy era o non era foradada, salió el otro de la camara. E dixo el marido: anda, para loca, que sana está, sana. E luego, dió la muger una palmada en la caldera e dixo: ¡bendito sea Dios! que yo pensé que estava foradada: e asy se fué el otro de casa¹. Figurano, nell'umana commedia dell'arciprete, anche i santi frati che sen vanno a consolar le femmine, e, al sopraggiungere del marito, cheti ed occulti se ne stanno, 'tras la cama'. Dubito che il manoscritto originale del libro del Talavera contenesse già la novella della pietra nel pozzo, quale appare in più stampe, inserita dove meno ce l'aspettiamo, nel capitolo dedicato alle 'avariciosas' (Lib. II, pp. 113 sgg. dell'ediz. de' *Bibliof.*), priva della grazia con cui l'arciprete solea ornare le fiabe sue; sembra a me probabile che da altri rimestatori dell'opera sia stata aggiunta in seguito. Le analogie singolarissime che offre colla novella di Tofano (4^a della Giorn. VII) ci indurrebbero a ritenerla derivata dall'opera del Boccaccio, ma la *Disciplina clericalis* di Pietro Alonso conteneva in germe la novella, e ad una medesima fonte ben potevano attingere il Boccaccio¹ e il rimestatore dell'opera dell'arciprete.²

¹ Vedi Letterio di Francia, *Alcune novelle del Decameron illustrate nelle fonti*, in *Giorn. stor. d. letter. ital.* XLIV, 23 sgg. Si legga qui il testo della *Disciplina*. — Studia la novella di Tofano e la *Jalousie de Barbouillé* del Molière (rifatta e migliorata nel *Georges Dandin*) G. Marcocchia in un saggio assai modesto: *Una novella indiana nel Boccaccio e nel Molière*, Spalatro 1905.

² Credo opportuno contrapporre in nota al testo della novella nel libro dell'Arciprete (pur riprodotta nell'*Handbuch* del Lemcke I, 107 sgg., non direi con F. Wolf, *Studien*, p. 235, 'mit richtigem Tacte') quello della novella boccaccesca, nella stampa scorrettissima, a me accessibile, della traduzione castigiana.

Las C novelas de micer Juan Vocacio, Toledo 1524,
Nov. LXXXII. *Del fermoso escarnio que madona Guita*
hixo de Cōstantino (sic) *su marido*. f. CXLI.

'Otro exemplo
quiero contar : cómo
un cavallero
viejo tomó por muger
una moça, la
qual mucho amó;
tanto que cada noche
cerraba él mismo
las puertas de su casa
e ponía las llaves
debaxo de su almohada
de dormir . Acaesció
que este cavallero,
por ser viejo, no

Acaescio en Nazareno que fue vn rico hōbre : el qual vno
nōbre Cofano | y fuele otorgado por muger vna muy bella : el
nōbre de la qual fue Madona guita : el qual sin saber porque
muy ayna hecho se a celoso . He la qual cosa la dueña
auisando se tomando muy grande desden | y muchas vegadas
auiendo ella ocasion de su celosia de madona (sic). Y el no
auiendo sabido ninguna cosa de mostrar saluo las generales y
mezquinas escusaciones. Por la qual la dueña se penso de
hazerlo morir del mal del qual sin alguna razō auia miedo .
E auisando se que vn dia en que segun su juyzio mucho bien
lo amava | discretamente con el se començo a entender. E
seyendo entre el y ella ya la causa començada que otra cosa no
fallescia saluo . dar effecto al hecho cō palabras . Repenso la
dueña a aquesto assi mismo dar manera deuiendo ya las viles
costumbres del marido conocidas | y sabiendo que el mucho

Il fatto di veder registrati, intorno al 1440, nella biblioteca del conte Rodrigo Alfonso di Pimentel: *unos quadernos*

contentava a su muger, así en el acto carnal como en las cosas que le menguavan, e por tanto, la muger amava otro; e cada noche tomava las llaves dormiendo su marido, e se iba a su enamorado. E faziendolo muchas vezes, acaesció vna noche que se despertó el marido e fallola menos e fuese a la puerta e fallola abierta e cerrola por dentro, e subió a los corredores altos de la casa e miró por vna ventana fasta la plaça; luego vino su muger, y hallando la puerta cerrada estava triste; empero tocó a la puerta, y respondió el cauallero: 'Mala muger, muchas noches te he prouado. Certificóte que de fuera quedarás. E dixo ella: 'Señor, yo soy estada llamada por una esclaua de mi madre, que yase tan doliente que creo que no se leuantará desta enfermedad. Por ende, vos ruego que por amor de Dios me abrays.' E él le respondió: 'Por cierto no entrarás.' Ella oyendo esto, dixole: 'Señor tu sabes que aquí, cabe la puerta, está un pozo, e si non me abres

beuer le plasia: no solamēte le vsaua el beuer | mas muy amenudo le continuaua. En tal manera lo vso que cada vegada que ella quisiesse muy de ligero lo embriagava | y quando bien embriago lo veyo lo echaua a dormir | y despues con su amante se hallava en casa: y despues muchas vegadas por tal manera continuaua. E tanta de fuzia aquella en la embriaguez d'l marido tomo; y atreuiendose de no avn solamente a su amante en su casa con el holgar | mas ella muchas noches se yua con el a estar en su casa .. de la qual la suya no muy alógada era. En aqsta manera la enamorada dueña continuando acaecio quel doloroso marido se vino auisando por tal manera q̄l continuado el beuer no beuia como quien que ella no se lo pēsaua. Hela q̄l cosa ella no sospechaua saluo que por siempre pēsaua q̄ lo embriagasse cada vez q̄ ella quisiesse. He lo qual el haziedo semblante q̄ dormia lo d'xasse: y assi como era acostūbrada saliendo de casa vna noche a casa del amante se fue: y alli fasta la media noche estuuu. Cofano assi como la muger no sintio cabe si assi se leuanto | y yendo a la puerta: y fallandola abierta la cerro por de dētro de casa y suso en el sobrado de su casa se subio y puso se a la finiestra a fin que viesse a su muger tornar y se hiziesse conocer al ser auisado d' sus maneras. E tanto ende estuu que la dueña a casa torno: la qual viniendo y hallando la puerta cerrada fue muy triste y comēco a tentar si por fuerça la pudiesse abrir. Lo qual cofano vido | y vna gran pieza sufriendolo le dixo. Mugr tu te trabajas en vano por tanto que tu aca dētro no puedes entrar | ve torna do hasta agora has estado. E sepa por cierto q̄ tu a mi no tornaras hasta tanto que yo de aquesta casa en presencia de tus parientes y de los vezinos te aya fecho aquel onor q̄ tu mereas. La muger le començo a rogar por amor de dios que le pluguiesse de le abrir: por quanto ella no auia venido de donde el pensaua. Mas que venia de velar con vna su vezina: por que las noches eran grandes y ella no las podia dormir todas: ni sola en casa podia estar velado. Mas todas sus razones no le valiā nada: que aquesta bestia era mas dispuesta a querer que todos los de la villa supiesen su verguença no de ninguno no lo sabia. La dueña veyendo que el rogar no le aprouechaua recorriose a le amenazar y dixo: si tu no me abres yo te fare el mas triste hōbre del mūdo. A la q̄l cofano respōdio: q̄ es lo q̄ tu a mi podras fazer. La dueña a la q̄l amor auia ya aguzado con su cōsejo el ingenio dixo. Antes q̄ yo deua sofrir la verguēça que tu me quieres hazer recibir a tuerto yo me echare en aqste pozo q̄ a mi esta cerca: en el qual seyendo fallada muerta no aura persona q̄ no crea q̄ tu cō tu embriagas me ayas aqui echado | y assi te conuerna fuyr y perder aq̄llo q̄ tu tienes: o desterrado: o q̄ te partan en la cabeça assi como aquel q̄ ha muerto a su muger | y por estas palabras tã poco se mouio | Cofano de la su nescedad y opinion | por la qual cosa le dixo. Agora que no puedo mas sofrirte aqste tu fastidio dios te le perdone. E dicho aquesto seyendo la noche tã escura que a penas se podia vn hōbre ver por la calle se fue la dona contra el pozo: y tomando vn grande canto que cerca del pozo era gritando: perdoname señor dios lo echo dentro en el pozo. Y el canto

del libro de las cien Novelas 'en papel celti menor', non getta gran luce sull'epoca in cui dovette compiersi la traduzione.

yo me echaré en él; mas primero quiero encomendar mi alma a Dios e a la Virgen Maria'. Dicho esto, llegose al pozo e lanzó dentro una grand piedra e ascondiose cabe la puerta. El cauallero, como oyó el golpe de la piedra, dixo: 'Guay de mi, que mi muger se ha ahogado', e descendió luego e corrió al pozo. E ella, estando escondida, como vió la puerta abierta, luego entró en casa e cerrola, e subió a la ventana; entre tanto estuvo el cauallero cabe el pozo llorando e diziendo: 'O desaventurado, que he perdido mi tan cara e amada muger; maldita sea la hora en que cerré la puerta'. E oyendo ella esto e burlando le dixo: 'O viejo maldito, como estas ay a tal hora? non te vasta mi cuerpo por qué vas cada noche de puta en puta e dexas mi cama? Entonces vinieron los guardas e prendieronle e castigaronle toda la noche en la presion. E en la mañana pusieronle en la picota.

llegãdo al agua fizo vn grande royo. El qual como Cofano lo oyo creyendo firmemete q̃ ella se auiesse echado en el pozo. Porque muy ayna tomando el cubo con la sogã subito salio de casa por la ayudar; y corriendo quãto mas pudo llego al pozo. E la dueña q̃ luego echando el canto se torno a la puerta de casa como lo vido correr al pozo assi prestamente se lanço en casa y encerrose dentro y parose a la ventana y començo a dezir: El se quiere engañar quãdo al no tiene que beua de noche. Cofano oyendo aquesto se torno y se tuvo por muy burlado y tornose a la puerta | y no pudiendo dentro entrar le començo a dezir que la su casa le abriessẽ. Y ella dexãdo de hablar baxo como antes que dentro entrasse: mas començo a echar grandes bozes y a dezir. Por la cruz de dios don embriago enojoso tu aqui no entraras esta noche que yo no puedo mas soffrir aquestas maneras: antes conuiene que yo haga ver a todo hõbre quien tu eres | y a que hora tornas cada noche a tu casa. Cofano de otra parte le empenço a dezir villanias y a echar bozes. Por lo qual los vezinos sintierõ las palabras y el ruydo se levantaron todos hombres y mugeres | y se pararon a las finiestras y demandaron que cosa aq̃llo fuesse | la muger llorando començo a dezir. Es aq̃ste mal hõbre el qual viene embriago de noche a tal ora a casa las mas noches se aduerme por las tauernas | y despues aq̃sta hora muy amenudo y luẽgamente torna a casa. E desto he yo grãdes celos | y soffrido por muchas vezes nada no me ha valido: y no lo pudiendo mas soffrir he le querido hazer esta verguença de le dexar fuera de casa por saber si se castigara. Cofano bestia d'otra parte desia como el hecho auia passado y amenazauala muy mal | de lo q̃l la muger a sus vezinos d'zia. Agora parad mientes que hõbre es este. Que diria el si yo fuesse en la calle como el esta y el estuuiessẽ en casa como yo soy | en fe de dios no dubdo que uos no creyessedes que el dixiesse verdad. Bien podedes en aq̃to conocer su seso y el dize todo a punto q̃ yo he fecho aq̃llo q̃ yo creo q̃ el aya fecho: y el se piẽsa esperarme con el echar: no se q̃ se ha echado en el pozo: mas agora pluguiera a dios q̃ de verdad el fuesse echado y ahogado en tal manera q̃ el vino se fuesse biẽ aguada. Los vezinos assi los hõbres como las mugeres començarõ todos a rep̃hẽder a cofano y a darle la culpa y a dezir las palabras injuriosas de aq̃llo q̃ cõtra la su muger dezia. E breuemete todo el ruydo anduuo d'vezino en vezino: y arribo a casas d'algunos pariẽtes d' la dueña los q̃ les oyẽdo la cosa alla fuerõ y tomarõ a cofano y dierõle tãtas de puñadas q̃ todo le q̃bratarõ. Despues entraron en casa y tomarõ todo, lo mejor d'lla y con ella se tornarõ a su casa. y assi amenazãdo a cofano selo fazer peor. Cofano veyẽdose muerto y apuñeado y q̃ la su celosia le auia mal cõduzido assi como aq̃l que su bien q̃ria a la muger ouo algunos amigo mediantes. E tãto le rogaron q̃ el cõ buena paz torno la muger a su casa a la q̃l prometio de jamas no ser celoso: y de mas de aquesto licenciãdo la q̃ a todo su plazer hiziesse e: mayormete q̃ no se auisasse. Conviene a saber del loco villano y despues del daño hizo paz y buen amor sus seruientes biuan y mueran todos los celosos y sus compaõeros.

Potrebbe trattarsi dell'originale italiano, noto già in Italia e fuori col titolo di Centonovelle,¹ pur fa specie che i *seis Quadernos de Genealogia Deorum* sien ricordati, nel medesimo inventario, col titolo latino, non tradotto in castigliano.² 'Ein Uebersetzung ins Spanische aus der Mitte des 15. Jahrhunderts' chiamava, senza più, il Knust, nelle sue note,³ la frammentaria versione castigliana, sepolta all'Escorial (J-ij-21), e, speditissimamente, il dotto scienziato ci ragguagliava sul curioso manoscritto, che contiene una scelta di 59 novelle, ordinate un po' a capriccio, non secondo l'accorta e sapiente disposizione del Boccaccio. La novella (3^a della giorn. IX) 'de la preñez del pintor Calandrino', vi figura nel 25^o capitolo p. es.,

¹ Alludeva probabilmente al *Centonovelle* del Boccaccio, e non alle *Cent Nouvelles nouvelles* (compiute, sembra, nel 1456), Anrique de Sa, nella chiusa di una sua 'risposta' a Diogo Brandão (*Canc. ger. de Resende* II, 329):

estas trouas vossas
e esta rreposta d'ellas
pareçem çento novellas
de fynas mentiras grossas.

Leggi nella dedica delle *Cent nouvelles nouvelles*: 'Et pour ce que les cas descriptz et racomptez on dit livre de Cent Nouvelles (*Decameron*) advindrent la pluspart ès marches et metes d'Ytalie, jà long temps a, neantmoins, toutesfoiz, portant et retenant nom de Nouvelles, se peut très bien et par raison fondée en assez apparente verité ce présent livre intituler de Cent Nouvelles nouvelles, jà soit ce que advenuent soient ès parties de France, d'Alemaigne, d'Angleterre, de Haynau, de Brabant et aultres lieux; aussi pource que l'estoffe, taille et fasson d'icelles est d'assez fresche et de myne beaucoup nouvelle'. Vedi K. Vossler, *Zu den Anfängen der franz. Novelle*, in *Stud. z. vergl. Litteraturg.* II, 7. Perplesso mi lascia Jaume Roig, che nel suo *Spill* offre i noti versi: 'He maravelles | de cent novelles | he facies, | philosophies, ecc.' Nessun'opera del Boccaccio, nè volgare, nè latina, trovi nell'*Inventario de los libros de Jaume Roig*, aggiunto alla bella edizione dello *Spill o libre de les Dones*, curata da Roque Chabas. (*Bibl. hisp.*) Barcelona, Madrid, 1905.

² Liciniano Sáez pubblicava il vecchio catalogo della biblioteca di Benavente nella *Demostracion histórica ... de ... las monedas ... de Don Enrique III* (Madrid 1796 e 1804). — Vedi Gallardo, *Ens.* II, 1409; R. Beer, *Handschriftensch.* 67; 21. S'è già visto come il *Decameron* tradotto (*Libro en romance de mano que son las novelas de Juan Bocacio*) figurasse nella biblioteca della regina cattolica, studiata dal Clemencin.

³ *Jahrb. f. roman. engl. Liter.* IX, 305. Già era ricordata la versione dall'Hänel, dal Valentini, da I. Carini (*Le bibl. e gli archivi* ecc. p. 458), dal Gallardo (*Ens.* II, N° 1409). L'amico mio, dotto e gentile, M. Serrano y Sanz, attualmente professore a Zaragoza, mi fornì colla trascrizione esatta della novella di Abraam Giudeo (cap. XII), che contavo riprodurre in Appendice, una minuta descrizione del manoscritto, studiato ormai da altri, con cura ed amore: 'Ms. del siglo XV; consta de CLXXVII hojas foliadas, mas 3 de indice al principio, y varias en blanco, de guardas; está escrito á dos columnas de 35 líneas cada una. Dimensiones de la caja, 19 X 10; las del papel, 22 1/2, por 19. Encuadernado en pasta, con el escudo del Escorial. Canto dorado. Los títulos escritos en rojo. Signatura J.ij. 21. En las guardas se lee: vedado; prohibitus'.

ed il 50° cap. accoglie la novella dello scolare che atrocemente si vendica dell'inganno della donna vedova (7^a della giorn. VIII). Il principio della raccolta procede con ordine discreto, ma dal capitolo 21° in poi la scelta è fatta bizzarramente ed a sbalzi; dalla 1^a giornata, si salta alla 6^a; in seguito si passa all'8^a (cap. 24); non vi è prologo, non vi figura l'ampia introduzione, vi manca la bella cornice che inquadra le novelle nell'originale; raramente si ammettono tradotte le novelle più oscene, che le scelte comuni de' secoli appresso trascurano; nè i preti ed i santissimi uomini di quaggiù vi appaion risparmiati. Il tutto si chiude colla novella 4^a della VII^a giornata: 'De como madona guita, muger de Cofano, pensando que oviese embriagado a su marido fue a casa de su amante e allá fasta la media noche estovo, e de como Cofano cerró la puerta por de dentro, é como tornó su muger, que non la quiso abrir. Et de l'arte que el'a fizo'. È appunto questo portento di malizia muliebre ('hermoso escarnio', così in un'edizione del '500), che figura nelle stampe del malizioso e geniale libro dell'arciprete di Talavera. Non ho fatto, per sventura, sufficienti raffronti; inclinerei tuttavia a credere il manoscritto una trascrizione a frammenti e saltuaria del completo *Decameron* tradotto, con cui ha comune il titolo: *Las ciento Novelas que compuso Juan Bocacio de Ceraldo, un grant poeta de Florencia*. Pur capricciosamente ordinata, sprovvista delle dieci ballate,¹ che il primo traduttore francese pur trascurava in massima parte, abbreviata, mutila in più luoghi, principalmente negli esordi delle singole novelle, e da cima a fondo scorretta, la traduzione intera venne in luce a Sevilla, nel 1496, quasi simultaneamente alla versione de' due maggiori trattati morali del Boccaccio.²

¹ Sembra a me esageri in esse alquanto il significato simbolico ascoso H. Hauvette, nelle recenti indagini: *Les ballades du Décaméron*, nel *Journal des Savants*, Septembre, 1905.

² Ho avuto, per brevissimo tempo, a prestito alcune edizioni del *Decameron* tradotto, fra altre quella, or rara assai, di Toledo 1524: *Las Cien novelas de micer Juan Vocacio Florentino poeta eloquente. En las quales se hallará notables exemplos y muy elegante estilo. Agora nuevamente ympressas: corregidas y emendadas de muchos vocablos y palabras viciosas*. (Trovansi nella biblioteca di corte a Monaco.) L'ordine delle novelle è più volte invertito, e la raccolta termina colla novella di Talano di Molese (7^a della giorn. IX). Giammai libro fu stampato con minor cura del *Decameron* castigliano. Lo rivelerà, non ne dubito, con ricchi ed opportuni riscontri Miss Carolina Bourland nel suo studio, che rende perfettamente superflua ogni mia avvertenza. Gli estratti del manoscritto Escorialense, ch'io posseggo, coincidono, tranne alcune varianti, col testo a stampa delle *Cien Novelas*, nell'edizione più antica a me accessibile. Le pretese emendazioni si facevano senza risalir mai, sembra, al testo italiano originale, e le edizioni si ripetevano, via via (1524; 1537; 1539; 1545; 1550 ecc.), alterando, peggiorando il testo castigliano primitivo, che rendeva l'originale del Boccaccio in forma più ampia, e senza scempie mutilazioni ed altera-

Se al Santillana fosse piaciuto accordare, nel suo famosissimo *Prohemio*, un posticino al *Decameron* tradotto, meno al buio saremmo certamente sulla diffusione dell'opera magna del Boccaccio in terra di Castiglia. Che si pispigliasse del *Decameron*, a' tempi di Rodríguez del Padrón, sembrava a me dover dedurre dal biasimo lanciato al Boccaccio nel *Triunfo de las donas* 'por aver parlado más del conveniente, é aver fingido ... novelas torpes é deshonestas'; or, ripensandoci, non ci veggo più di un'allusione capricciosa al *Corbaccio*, che il Padrón rammentava un po' male, come un tessuto di oscene novelle. Ma chi ci assicura che anche lui, novellatore di grido, lettore

zioni di nomi, stupefacenti (Tofano diventa Cofano e Cufano. Nella novella 4^a della giorn. V, il nome della madre si applica alla figlia, poi Jacobina si muta improvvisamente in Catalina, ecc.). [Eran già compiute, da più tempo, queste *Note* mie, quando, per cortesia di un amico, mi pervenne il fasc. della *Revue hispanique* (Vol. XII. New York, Paris 1905) collo studio di C. B. Bourland, *Boccaccio and the Decameron in Castilian and Catalan literature*. E lavoro ben fatto, limitato all'influsso dell'opera maggiore del Certaldese, come espressamente volle avvertire la modesta e dotta signorina Americana (p. 4): 'My sole effort has been to follow the history of the Decameron in Spain's literary development'. Ampliato e ritoccato in alcune parti, mutata la forma, eccessivamente schematica, in voga pur troppo nelle bibliografie fiorenti nel Nuovo Mondo, sempre di disagiata lettura, avvertite quelle derivazioni che non risalgono al Boccaccio direttamente, ma agli imitatori suoi, eterni rimestatori della boccacesca, umana commedia, supplirà questo studio perfettamente a quello che immaginavo fare io medesimo sul 'Boccaccio in Ispagna, nel '500 e nel '600', e può, ad ogni modo, considerarsi come opportuna, utilissima continuazione all'indagine mia propria, mozza per necessità, ristretta al solo Medio Evo. Diligente ed accurato assai è il confronto de' manoscritti e delle stampe delle prime traduzioni, ed io sono ben lieto che parecchie delle congetture mie, fatte nel vuoto, non discordinino punto dalle ricerche della Bourland, fatte alla luce viva de' documenti delle biblioteche e degli archivi di Spagna. Dimostra però la B. che il frammento della versione escorialense e la prima stampa del *Decameron* tradotto risalgono ad una traduzione castigliana antecedente, che or ci sfugge, e la signorina avrà certo ragione contro di me. Molto m'interessò l'esame del manoscritto della versione catalana, realmente compiuto nel 1429 in Sanct Cugat de Valles. La novella di Griselda vi appare nella divulgatissima versione del Metge, e le ballate del Boccaccio cedono il posto loro ai canti popolari catalani, che l'Appendice riproduce. M'accorgo dall'esordio del *Proemio*: 'Uumana cosa es auer compasio dels afligits ...', che l'autore del *Tirant* (taciuto per sventura dalla B.), aveva tra' mani, non già l'originale del Boccaccio, ma questa versione appunto, creduta sì ben sepolta. La B., coadiuvata da quella perla d'erudito ch'è Ramón Menéndez Pidal, offre, pur tacendo gli esempi da me addotti, una nuova conferma della diffusione della novella di Guiscardo e Ghismonda, tolta ad una fantasia sulle carte da giuoco, in voga in Ispagna, quanto in Italia: *Envincion tomada sobre el juego de los naipes por Fernando de la Torre*, del '400 avanzato, or manoscritta alla 'Biblioteca de Palacio' di Madrid: 'Ha de ser la figura del cavallero la ystoria de Guysmonda como le envia su padre vn gentil onbre en vn caualllo e le trae el coraçon de su henemigo rriscardo el qual con ciertas yerbas toma en vna copa de oro e muere'.]

esperto e accorto di parecchie opere boccacesche, latine e volgari, non desse, di quando in quando, una capatina al gran caleidoscopio dell'umana vita, offerto dal sommo Certaldese?

Da esso ad ogni modo non veniva al Boccaccio nè fama, nè infamia. Benchè tradotto da alcuni, il *Decameron* non poté agire in tutto il Medio Evo sullo spirito degli Spagnuoli. Non suscitò tra loro nessuna imitazione vera, e la novellistica non ebbe da esso nessun fermento vero, nessun incitamento. Il novellare boccacevole fu in Ispagna frutto di più tarda età.¹ Così, malgrado il gridare di pochi al vituperatore del bel sesso, durò inalterata e chiara la nominanza del Boccaccio come benefattore degli uomini, seminatore di precetti saggi e morali, banditore di una dottrina santa, che dalle miserie terrene ci solleva alla contemplazione delle cose celesti, meritevol di nobilissimo seggio, accanto ai dottori più insigni, nel regno de' cieli. Finchè, dato alle stampe il *Decameron*, in lingua di Castiglia,² quando già scemava il prestigio dell'opere moralizzatrici latine, la fama del Boccaccio parve mutata. Sulla corona d'alloro che posava imperitura sul capo del grande, più non piovve l'acqua benedetta e l'incenso. L'unzione sacra era sparita. Dal *Decameron*, tollerato, e qualche volta purgato, dichiarato, collo scarto d'alcune novelle 'deshonestas', innoquo, ingegnossissimo, molto eloquente, persino da Jerónimo Zurita, nel '500,³ rampollaron poi, nella Spagna, come altrove, e novelle, e drammi, e leggende⁴ senza fine.

¹ Assicurava Juan de la Cueva, nel *Viaje de Sannio* (IV, 33), aver 'escritas mas novelas qu'el Boccaccio'. Or di queste novelle non è più nessuna memoria.

² La prima stampa *Las C. no velas de Juā || Bocacio ... Aquí comienza el li'bro de las cient novellas de micer Juan boccacio de certaldo poeta eloquente*, Sevilla 1496, è di estrema rarità, e l'Haebler, che la registra nella *Bibliogr. Ibér.* p. 25, N° 54, osserva: 'En España no conozco ejemplar de este libro rarísimo. Mis apuntes se tomaron de él de la Bibl. Nac. de Bruselas, único de que tenemos noticia'.

³ Vedi un suo curioso *Dictamen acerca de la prohibición de obras literarias por el Santo Oficio*, riprodotto in *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.*, 1903, VII, 220 sg. 'En las novelas de Joan Bocatio ay algunas muy deshonestas, y por esto será bien, que se vede la translacion dellas en romance sino fuese expurgandolas, porque las mas dellas son ingeniosissimas y muy eloquentes'.

⁴ Che nella novella di Gerolamo e Salvestra del '*Decameron*' (nov. 8ª, giorn. IV) fosse già in germe la leggenda degli '*Amantes de Teruel*', aveva già confusamente intraveduto A. Fernández Guerra, *Historia de los Amantes de Teruel, con los documentos justificativos* (1882). Vedi ora E. Cotarelo in *Rev. de Arch., Bibl. y Mus.*, 1903, Aprile, pp. 373 sg. (Invano feci ricerca di un articolo di Carlos Riba Garcia, *Los amantes de Teruel*, accolto nella *Revista de Aragon* del 1904.) 'Los cuentos del Boccaccio corrian traducidos entre nosotros desde fines del siglo XV, assicura il Cotarelo (p. 376), ritardandone alquanto la data della divulgazione. — Dell'influsso del *Decameron* nella letteratura spagnuola del '500 discorrerà certamente, da par suo [or soccorso dallo studio della Bourland], l'amico dottissimo e fecondissimo

S'imparò a conoscere e ad apprezzare l'arte vera del sommo Certaldese, congeniale al Cervantes,⁵ che valeva certo quanto e più della morale santa e della elettissima dottrina.

Menéndez y Pelayo nell'introduzione al tomo: *Novelistas anteriores á Cervantes*, col quale si inizierà una serie rinnovata e rimodernata di edizioni della *Biblioteca de Autores Españoles*. [L'opera apparve quand'eran già corrette le prime mie stampe.]

⁵ 'Paréceme ... que después que murió nuestro español Boccaccio, quiero decir Miguel de Cervantes', così Tirso de Molina, nel *Decameron* suo, *Los Cigarrales de Toledo*, Barcelona 1631, f. 73. [In una sintesi ch'io tentai dell'opera del sommo novellatore: *Cervantes. Zur 300jährigen Feier des 'Don Quijote'*, München 1905 (estr. d. *Beil. d. Allgem. Zeit.*, pp. 9; 16), incompresa, non letta in Ispagna, toccavo incidentalmente e fugacissimamente dell'affinità tra il Boccaccio ed il Cervantes. Or veggio che Menéndez y Pelayo, in un suo bel discorso: *Cultura literaria de Miguel de Cervantes y elaboración del Quijote* (estr. d. *Rev. d. Arch., Bibl. y Mus.*, 1905, maggio), pur favella del Boccaccio, come ispiratore del Cervantes, ma ne esagera, fuor di dubbio, l'influsso cosiddetto formale, o stilistico (p. 318 sg.): 'Ningun prosista antiguo ni moderno ha influido tanto en el estilo de Cervantes como Boccaccio. ... Con mucha más economía y sobriedad que Boccaccio procedió Cervantes ... pero los defectos que se han notado como habituales en la prosa de la *Galatea* y en la de los primeros libros del *Persiles*, y que no dejan de ser frecuentes en las novelas de carácter sentimental y aun en algunos razonamientos intercalados en el *Quijote*, son puntualmente los mismos del novelista de Florencia'. Dimentica l'amico mio che al Cervantes erano famigliari, assai più del Boccaccio, i novellatori ed i poeti d'Italia del '500, pur essi, in parte, boccaccevoli.]

Princeton University Library



32101 067923811

Princeton University Library



32101 067923811

